

**Gramsci e il quaderno che non c'è**  
Gravagnuolo pag. 20

**La sindaca coraggio contro le mafie**  
Buccini pag. 19



**Buon compleanno Archimede**  
Greco pag. 21

**U:**

## Bersani: basta Berlusconi

Intervista a l'Unità: «Chi ha fallito non prometta. Monti non dimentichi dov'è il pericolo»

Il segretario del Pd chiama alla mobilitazione il popolo delle primarie - «la nostra atomica» - poi avverte Berlusconi: «Basta promesse da chi ha fallito». E sulle tasse dice: «Vanno rese più progressive ma soprattutto bisogna che le paghino tutti». **COLLINI A PAG. 2-3**

### La battaglia decisiva

CLAUDIO SARDO

**QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE HA UNO SQUILIBRIO DI FONDO.** C'è una lepre: Bersani. E una sola, vera ipotesi di governo in campo: quella fondata sul Pd. I competitori giocano per azzoppare il centrosinistra, per frapporre ostacoli, per tentare di destabilizzare la prossima legislatura. Lo stesso Berlusconi non ha alcuna ambizione di governo: sa che non può tornarci dopo il discredito accumulato; il suo obiettivo è conquistare un potere di interdizione, e per questo ha accettato persino un veto dei leghisti contro di lui. Ingroia e la sua compagine vivono della competizione con il Pd.

SEGUE A PAG. 17



### Grillo: «Al Qaeda bombardi Roma»

Il comico invita i terroristi a indirizzare i propri missili sul Parlamento italiano. A Bologna la solita sequela di insulti e minacce contro il Pd, il Capo dello Stato e i giornali. La 7? «Potrei comprarla per chuderla» **MANCA A PAG. 8**

### IL CENTRO

**Sul lavoro Monti ferma Ichino e fa una gaffe sulle pensioni**

● **Proposte generiche e nuove promesse sulle tasse**

VENTIMIGLIA A PAG. 4

### LA DESTRA

**Famiglia, fisco e benzina: pronte le nuove balle del Cavaliere**

● **Oggi a Milano lo show da tempo annunciato**

FANTOZZI A PAG. 5

### I COMMENTI

#### Guerre valutarie finte scorciatoie

RONNY MAZZOCCHI

A PAG. 10

#### La cultura è una priorità

VITTORIO EMILIANI

A PAG. 5

#### Il voto e il giorno della marmotta

SARA VENTRONI

A PAG. 3

#### Chi ha ucciso l'università

FRANCESCO BENIGNO

A PAG. 18

## Mps, Maroni e Ingroia a braccetto

● **Il leader della Lega:** «Il Colle vuole coprire il Pd»  
● **L'ex pm:** «Il cortocircuito grave è quello tra politica, banche e finanza»

Duro attacco di Maroni al Capo dello Stato accusato di essere «sceso in campo per attenuare i riflessi negativi del caso Mps sul Pd». Anche Ingroia critica il Colle dopo il monito sulle relazioni pericolose tra magistrati e stampa. Bersani: polverone inaccettabile. Avvisi a comparire per una decina di indagati, tra questi nessun politico.

CIARNELLI FUSANI A PAG. 6-7

### Staino

INGROIA AL FIANCO DI MARONI CONTRO IL QUIRINALE. QUELLO CHE SAPEVA BENISSIMO DOV'ERA LA DESTRA E DOVE LA SINISTRA.



### PAR CONDICIO

**Il Cav e il Prof sempre in tv E l'Agcom fa finta di nulla**

● **Legge violata eppure Schifani dice: «Una norma ignobile»** **LOMBARDO A PAG. 2**

### BARI

**Raid razzista nel Cie: aggrediti tre migranti**

● **Ferita un'operatrice Identificati e fermati tre giovani di Triggiano** **A PAG. 15**

### CALCIO

**Zeman addio: la Roma cambia panchina**

● **La squadra affidata ad Andreazzoli, ex vice di Spalletti** **DISTEFANO A PAG. 27**

### FRANCIA

**Nozze gay, il sì di Parigi**

● **Approvato a grande maggioranza il primo articolo della nuova legge**

Primo sì della Francia alla legge sui matrimoni gay. Con 249 voti a favore e 97 contrari, l'Assemblea nazionale ha approvato il primo articolo che contiene il passaggio chiave della nuova norma: «Il matrimonio è contratto tra due persone di sesso differente o del medesimo sesso». **MONGIELLO A PAG. 13**





## VERSO LE ELEZIONI



FOTO LAPRESSE

# Par condicio fasulla Sulle tv domina il Cav, poi Monti

- **Ma Schifani scorda i panni istituzionali e attacca: legge ignobile**
- **L'Agcom abbona la multa ai tg Mediaset**

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

La par condicio versione 2013 sembra essere un pro forma, un totem decorativo, un vincolo che regola soltanto la bilancia della comunicazione elettorale della Rai, mentre dalle maglie larghe dei telegiornali, pubblici e privati, sfuggono le norme e si infilano i politici. Un politico, soprattutto.

Potrebbe sembrare un'ossessione, ma Silvio Berlusconi fa sempre «la parte del leone» e, «in base a chissà quale criterio giornalistico, apre i tg più importanti», denuncia il Pd Roberto Zaccaria, coordinatore dell'Osservatorio sul pluralismo dell'informazione dei tg. Una priorità non spiegabile se l'evento Bersani-Renzi a Firenze, che era comunque una «notizia», è stato collocato al terzo posto, dopo il Cavaliere e anche dopo Monti.

Persiste quell'attenzione verso il centrodestra, sia dai mezzi d'informazione che dall'Agcom. L'Autorità per le Comunicazioni, infatti, ha abbuonato le sanzioni ai tg Mediaset, Tg4 e Studio Aperto (e il TgLa7) per violazione della par condicio, limitandosi a un altro richiamo con richiesta di riequilibrio, dopo aver impartito delle multe il 23 gennaio. Ma il 31 le sanzioni sono state messe da parte, col voto contrario di Maurizio Décina, commissario di area centrosinistra.

Insomma, il Cavaliere occupa ancora tutte le televisioni, dilaga nelle radio, da quelle storiche come *Radio Montecarlo* a quelle commerciali, senza trascurare neppure le radio nate come «libere», come *Radio Città Futura*. Eppure ieri l'ancora presidente del Senato, Renato Schifani, ha perso i freni inibitori da seconda carica dello Stato e si è lasciato andare: «La legge sulla par condicio è ignobile», ha detto durante una iniziativa elettorale del Pdl a Trapani. E ripropone il leit motiv dell'ex premier sul recupero del tempo (mediatico) perduto: «Berlusconi è stato in silenzio per un anno e appena è tornato in tv ha dato fastidio a qualcuno. Bersani e il Partito democratico dimenticano che con le primarie hanno occupato per un mese le televisioni». Gli risponde Matteo Orfini, responsabile cultura

del Pd, sconcertato dal fatto «che chi dovrebbe rappresentare le istituzioni si abbandoni a affermazioni così inopportune» e che definisca «ignobile» una legge che garantisce «pari condizioni nell'accesso all'informazione televisiva» di cui la destra ha ancora una «concezione proprietaria».

Tra l'altro non è neanche vero che il Pd abbia avuto il tele-vantaggio da primarie. Lo spiega sempre Zaccaria: «Prima di definire ignobile una legge dello Stato che la Corte costituzionale, sentenza n.155 del 2002, ha dichiarato perfettamente coerente con la Costituzione, il presidente del Senato dovrebbe riflettere un po' dato il ruolo che ricopre» e studiare i dati Agcom (Geca): da dicembre 2011 a novembre 2012 il Pd «è sempre il primo partito per tempi di parola con distacchi di 10/15 punti sugli altri», mentre «anche nel mese delle primarie del Pd, che avrebbero, secondo Berlusconi, dato a Bersani e a Renzi 123 ore di vantaggio, solo i tg Rai e La7 hanno dato spazio all'argomento», mentre le reti Mediaset hanno continuato a dare un netto vantaggio al partito di Berlusconi (39% al Pdl da Tg4, Tg5, contro il 29% del Pd, Studio Aperto il 37% al Pdl e il 25 al Pd)».

Così come è significativo il confronto dei tempi di parola tra i leader, secondo i dati dell'Osservatorio Pd rilevati venerdì, giorno della convention dei «Pd Brothers». Sul Tg1 Monti è primo con 27 per cento, Berlusconi 17%, Bersani 12%. Il Tg2 inverte ma il leader della coalizione di centrosinistra è sempre terzo: Berlusconi 18%, Monti 15, Bersani 8; curiosamente, la scaletta del Tg3 è in linea: Berlusconi 20%, Monti 19, Bersani 0 (ma ha due minuti di tempo di notizia con Renzi).

Sui tg Mediaset la sproporzione è un'abitudine, del resto alle reti del Cavaliere conviene (politicamente) di più sfiorare i limiti della par condicio e magari pagare un'esigua sanzione, se e quando arriverà dall'Agcom (e compensare con la satira embedded su *Striscia*). Così sul Tg4 Berlusconi ha il 34% del tempo parola, Bersani 26%, Monti 17; sul Tg5: Berlusconi 22, Monti 21, Bersani 14; Studio Aperto raggiunge le vette di devozione che furono di Emilio Fede: Berlusconi 67%, Monti 0, Bersani 0. Zero.

Inverte la tendenza il TgLa7, Berlusconi 16%, Bersani 30, Monti 18; SkyTg24 anche: Bersani 45, Berlusconi 30, Monti 14. Quasi uguale RaiNews24: Bersani 59, Berlusconi 51. Tutti gli altri candidati sono marginali: una buona esposizione la conserva Maroni sul Tg1 e il Tg2, Grillo risalta sul Tg3, Vendola e Ingroia su La7.

# «Basta battute e spot da chi ci ha portato sull'orlo del baratro»

**SIMONE COLLINI**  
Twitter @simone\_collini

«Serve un programma di ricostruzione, non battute propagandistiche. Quelle non ce le possiamo più permettere». Pier Luigi Bersani va al rush finale di questa campagna elettorale chiamando alla mobilitazione il popolo delle primarie («È la nostra arma atomica») e illustrando le misure che intende realizzare in caso di vittoria. Ci sono però anche un paio di messaggi chiari che il candidato premier del centrosinistra lancia all'indirizzo degli «inseguitori». Il primo, a uso e consumo di Silvio Berlusconi: «Non permetterò a chi ha fallito, a chi ha portato l'Italia sul ciglio del burrone di fare impunemente altre promesse». Il secondo, per Mario Monti, che dopo l'uscita sul Montepaschi ha datato la nascita del Pd al 1921: «Una battuta da Berlusconi con il loden. Monti non dimentichi dov'è il pericolo, se la prenda con il problema, non con l'unica possibile soluzione. Chi pensa in prospettiva di non escludere una possibilità di collaborazione oggi deve fare attenzione, perché alcune uscite possono rendere tutto molto difficile».

**Si sorprende se in campagna elettorale si fanno promesse e si attacca l'avversario politico?**

«Mi sorprende se in una situazione come questa, in cui viviamo la peggiore crisi economica dal dopoguerra ad oggi, il tema al centro della campagna elettorale non è come ne veniamo fuori. Vedo invece che da parte degli inseguitori si cerca il colpo propagandistico. Grillo che promette a tutti mille euro al mese per tre anni, Berlusconi e Monti che assieme in una giornata hanno tolto più di 30 miliardi di tasse sul 2014».

**Dice che non è possibile?**

«Se lo fosse, ebbene il governo è ancora in funzione, può intervenire per alleviare almeno qualche situazione di maggiore difficoltà. Bisogna smetterla con questo modo di fare, la situazione è troppo difficile per continuare con le promesse. O con gli attacchi all'avversario, come sembra aver suggerito qualche guru americano».

**A giudicare dalla reazione che ha avuto, sembra le abbia bruciato più la battuta**

## L'INTERVISTA

### Pier Luigi Bersani

**«Non permetterò di fare altre promesse al Cavaliere dopo che ha lasciato l'Italia in queste condizioni. Monti sul Pd ha parlato da Berlusconi in loden»**

**di Monti sul Pd nato nel '21 che quella su voi e Mps: è così?**

«Guardi, su Montepaschi io sono perché si vada fino in fondo, perché sono certo che gli sviluppi della vicenda ci consegnerebbero una riflessione su tre questioni. E cioè come si regolano i derivati, come mai in Italia non esiste il reato di falso in bilancio e come si utilizza lo scudo fiscale per operazioni non lecite. Tre questioni su cui in questi anni c'è stato, tra la destra e noi, il più duro degli scontri. Quanto alla battuta di Monti sul Pd, francamente è deplorabile, da Berlusconi con il loden, una battuta che non si può permettere chi ha avuto un reale

...

**«Discutiamo di come venire fuori dalla crisi, invece di cercare solo colpi propagandistici»**

...

**«Grillo offre 1000 euro al mese, Cav e Monti in un giorno han tagliato 30 miliardi di tasse»**

sostegno da parte nostra». **Ora il Pd per lui è un avversario politico, non crede?**

«Il nostro avversario è la destra, è chi ora prova a portare avanti una cancellazione della memoria e dopo aver fallito continua con le promesse. Noi non permetteremo che chi ha governato dieci anni, in una situazione economica più semplice, e non ha abbassato le tasse, ora torni a promettere chissà cosa. E non permetteremo a Pdl e Lega, che hanno coperto gli evasori delle quote latte facendo così pagare ai contribuenti italiani 4 miliardi e mezzo di euro, di parlare ora di alleggerimento fiscale. Lo dico a Berlusconi: non azzardarti a promettere adesso quel che non sei mai stato capace di fare».

**Per il Pd un abbassamento delle tasse non è un obiettivo?**

«L'obiettivo è favorire consumi e occupazione, una cosa che si può fare abbassando il carico fiscale per i redditi medio bassi, i lavoratori, i pensionati, e sostenendo gli investimenti che danno lavoro».

**Perché non sia anche questa una battuta propagandistica dovrebbe dire dove si trovano le risorse per farlo.**

«Si trovano in una riqualificazione della spesa pubblica, in una riduzione dei tassi interesse, in un'alienazione del patrimonio pubblico, e soprattutto in un'operazione per aumentare la fedeltà fiscale».

**Anche qui: come?**

«Facendo girare meno contante, rendendo tracciabili tutti i movimenti finanziari per far emergere la ricchezza, cominciando a chiamare evasione alcune delle cose che oggi si chiamano elusione, perché ci sono caroselli troppo facili su cui girano i soldi tra Italia, estero e di nuovo Italia».

**Insomma meno tasse per tutti voi non lo direte?**

«Meno tasse per chi ha bisogno di consumare e per chi ha voglia di investire. E bisogna rendere più progressive le imposte che ci sono, a partire dall'Imu, che non dovrebbe essere pagata da chi ha versato fino a 500 euro. E poi diciamo che va tolto il peso dai beni strumentali delle aziende e va caricato sui patrimoni più rilevanti. Operazioni che possono dare sollievo ai consumi per i redditi più bassi e sollecitare gli

# L'«effetto Obihall» rilancia il Pd Renzi, parte il tour elettorale

I sondaggisti parlano già di effetto corroborante, ma in attesa di vedere numeri alla mano quanto avrà inciso sulle intenzioni di voto delle persone, il comizio a due voci Bersani-Renzi dell'altra sera a Firenze, al teatro Obihall, qualche risultato l'ha già prodotto. E non si tratta dei titoli di giornali e tv sull'abbraccio fra i due sfidanti alle primarie. Ma soprattutto del clima creato all'interno del Pd e di tutto il centrosinistra. «Ora la squadra è più forte» twitta il capogruppo Pd alla Camera Dario Franceschini commentando l'abbraccio Bersani-Renzi. Certo le posizioni politiche non sono perfettamente sovrapponibili, ma come dice il presidente della Toscana Enrico Rossi (bersaniano convinto) si tratta di due politici diversi, ma convergenti. Alme-

no nell'obbiettivo principale: far vincere il Pd. Che poi è quello che i tanti militanti che hanno riempito il teatro tenda di Firenze volevano sentire.

Che vinca il Pd e che il centrosinistra abbia la forza e l'unità per governare a Renzi conviene perché, come ha già spiegato, al di là di tutte le letture più o meno malevole, se Bersani diventa presidente del Consiglio per lui sarà un vantaggio. Così quando l'altro ieri Bersani è salito nel suo ufficio di Palazzo Vecchio non gli ha fatto firmare il libro d'onore riservato agli ospiti illustri. La pagina è stata lasciata in bianco perché Bersani s'è preso l'impegno di ritornare a firmarla da capo del governo. Come sindaco potrà dialogare con un premier conosciuto e fidato. E probabilmente anche con Vasco Erra-

## IL CASO

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
FIRENZE

**Il comizio a due voci valutato positivamente dai sondaggi. Franceschini: ora il partito è più forte. Il sindaco venerdì va in Campania**



investimenti, e alle quali andranno affiancati una drastica operazione di semplificazione per l'attività economica e l'allentamento selettivo del patto di stabilità per i Comuni, una ripresa delle politiche industriali in tutti i settori, una quota di investimenti pubblici e l'utilizzo dei fondi strutturali. Questo è un programma di ricostruzione, che non può essere la battuta propagandistica perché siamo già oltre questo tipo di possibilità».

**Come giudica le proposte di Monti sul tema del lavoro?**

«Stiamo perdendo posti di lavoro a ritmo di 250 mila l'anno. Credo che il problema oggi non sia quello di come si licenzia, ma di come si crea lavoro. E questo non è solo questione di regole, ma soprattutto e finalmente di rilancio dell'attività economica».

**Come risponde a chi, in Italia, sostiene che all'estero si tifa per un Monti-bis?**

«Che certe sollecitazioni di pareri esterni a fini interni sono decisamente stucchevoli. La discussione vera che c'è in Europa è che l'Italia è troppo grande per essere salvata, che deve trovare la strada per sé e per l'Europa, e che questo non può avvenire senza un rapporto tra governo e popolo. Il resto sono leggende metropolitane, come si vedrà anche dall'appuntamento che faremo nel fine settimana a Torino insieme a leader e capi di Stato e di governo progressisti provenienti da tutta Europa. Dopo Francia, Romania, Olanda, Repubblica Ceca, è chiaro che sperano possa venire dall'Italia un'ulteriore spinta verso politiche diverse da quelle perseguite negli ultimi anni a livello comunitario».

**Diverse in che senso?**

«Quella di stabilità è una politica di medio periodo, mentre un intervento sul lavoro è una politica urgente, da applicare immediatamente. I progressisti pensano questo. E non solo i progressisti ma tutto il mondo si aspetta che dal voto in Italia esca una risposta chiara, precisa, che porti stabilità. E la formula che uso io so che viene ben compresa: ci vuole qualcuno che abbia il 51% e che però si comporti come se abbia il 49%. All'estero vogliono un'Italia stabile, con una guida sicura, ma che sia in grado di suscitare anche una riscossa più ampia di quella che può esprimere il solo vincitore».

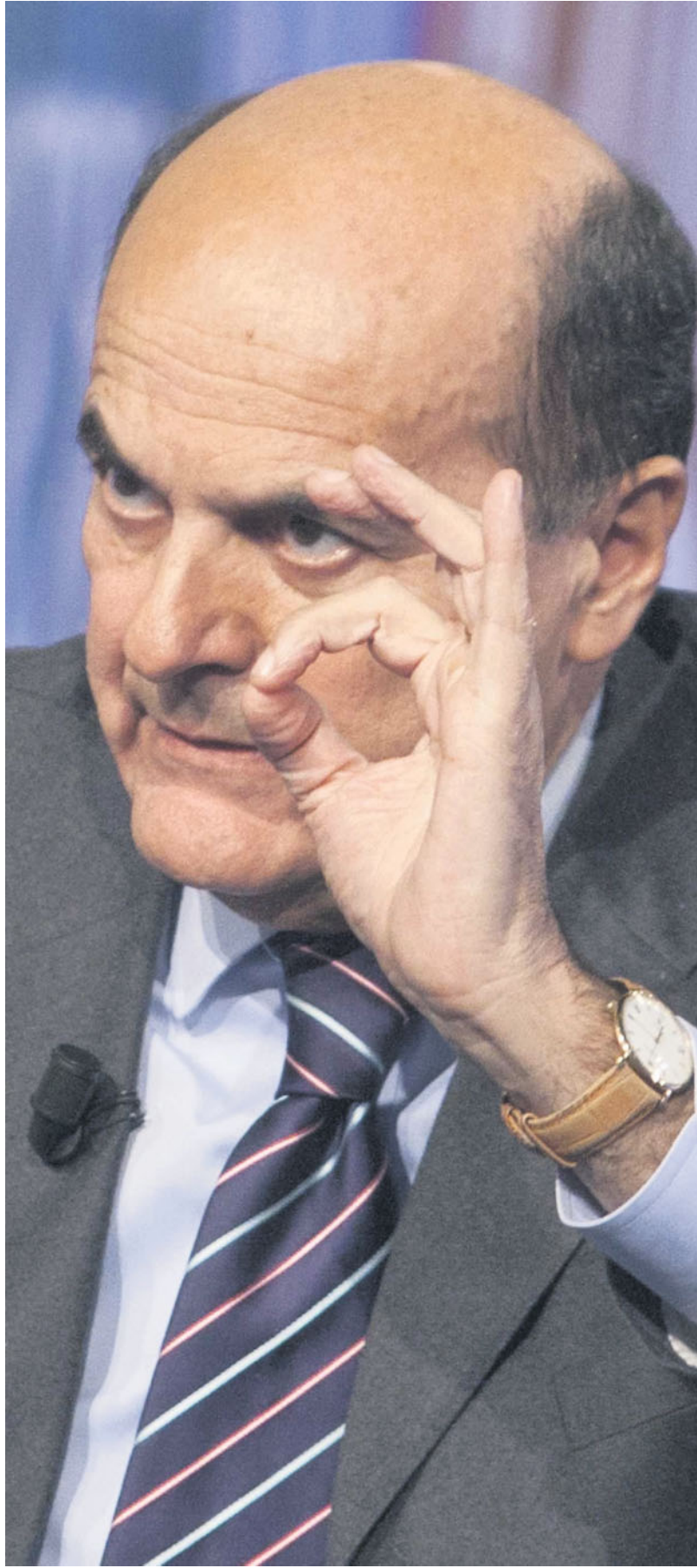
**Hollande, in Francia, ha nominato un sottosegretario all'Economia sociale e solidale: pensa a qualcosa di analogo**

...

**«Con Renzi nessun patto o messaggio, abbiamo semplicemente mostrato quel che siamo»**

...

**«Il Pd è l'unica novità, sola alternativa ai partiti personali. Un partito plurale e aperto»**



**per l'Italia?**

«Certamente sul piano di azione di governo, lo sguardo sui grandi temi sociali ci sarà. Ho già detto che nella Sala verde di Palazzo Chigi intendo ricevere non soltanto rappresentanti di Confindustria e dei sindacati ma anche esponenti del mondo dell'associazioni-

simo, del volontariato».

**Il presidente della Cei Angelo Bagnasco dice che «la madre di tutte le crisi è l'individualismo»: condivide?**

«Alla grande. L'individualismo è l'elemento che ha portato a questo disastro, e non solo in Italia. Abbiamo perso la materia prima, l'idea che ci si sal-

va assieme. Da noi abbiamo visto cosa ha prodotto il leghismo, anche a livello psicologico, sulla divisione dei territori, sull'azione di incoraggiamento delle corporazioni. Bisogna riprendere il grande tema della solidarietà, del progetto comune, dell'unità nazionale, bisogna dare una forte scossa da questo punto di vista perché l'atomizzazione, l'idea che ciascuno si salva da solo, è arrivata a livelli molto preoccupanti».

**Il Parlamento francese ha approvato l'articolo 1 della legge sul matrimonio gay: prospettive per l'Italia?**

«La legislazione tedesca ci indica la strada che consente di regolare le unioni civili delle coppie omosessuali senza provocare traumi».

**Veniamo all'iniziativa che avete fatto insieme, lei e Matteo Renzi, venerdì: qual è il messaggio principale che lei vorrebbe rimanesse agli atti?**

«Più che un messaggio, li abbiamo raffigurato quello che siamo. Ho letto sui giornali titoli come pace, tregua. Macché. Anche nel corso della campagna per le primarie, anche nel confronto aspro, noi abbiamo lavorato per il Pd e quindi per l'unico rinnovamento politico vero che si è visto fin qui in Italia. Noi siamo l'alternativa ai partiti personali. Noi non siamo esposti alla domanda che invece si può rivolgere a tutti gli altri. Cosa c'è dopo Berlusconi? E dopo Monti? Dopo Grillo, dopo Ingroia? Noi siamo un partito unito, plurale e aperto. E siamo gli unici ad esserlo, in l'Italia».

**C'è chi ha fatto notare che il principale partito della sinistra italiana non farà il comizio di chiusura in un luogo simbolo come piazza San Giovanni, da cui parlerà invece Grillo.**

«Noi in questo rush finale non parleremo da una sola piazza. Faremo una grande operazione di gazebo, in migliaia di piazze, in tutto il territorio italiano. Noi siamo ovunque, le primarie ci hanno consentito di scegliere candidati in tutti i territori. A noi non servono conigli tirati fuori dal cappello, mettiamo in moto la nostra forza, che gli altri non hanno, e cioè il popolo delle primarie. Lanceremo questo tipo di offensiva perché è la nostra arma atomica, la nostra chiave, quella che ci farà vincere».

**Qualche giornale ha titolato sul «patto» che avrebbe stretto con Renzi, visto che lei ha detto che fatto questo giro si riposa e il sindaco di Firenze ha tanta strada davanti.**

«Ma no, nessun patto. Quello che dico è che dopo Bersani c'è il Pd. A me tocca un compito, ma tutti quanti devono sentirsi un carico sulle spalle perché noi siamo il partito riformista del secolo nuovo, e oltre a lavorare per il governo, per costruire l'alternativa dopo vent'anni di berlusconismo, dobbiamo impegnarci per dare all'Italia un sistema politico stabile, che oggi non c'è. Il Paese andrà in rovina senza di esso. Il Pd rappresenta un presidio riformista nuovo, originale. Tocca alle nuove generazioni, nei prossimi anni e decenni, lavorare per costruire un sistema politico stabile».



Matteo Renzi al teatro Obihall di Firenze FOTO L'ESPRESSO

quantificare in un 4% in più. Per Maurizio Pessato di Swg Renzi sarebbe la garanzia che il Pd il rinnovamento lo fa sul serio. E anche per Renato Mannheim «una più puntuale presenza di

Renzi sulla scena politica potrebbe avere un effetto positivo». Ieri pure Vendola in tour in Toscana s'è detto pronto a fare un comizio assieme a Renzi, con cui le scintille durante le primarie non

sono mai mancate. Ma un appuntamento del genere è difficile che ci sarà.

E anche un nuovo comizio a due Bersani-Renzi al momento viene escluso. Dalle parti di Renzi spiegano che inviti in tal senso non ne sono ancora arrivati. Per il sindaco viene confermato il tour che inizierà già stasera a Montecatini assieme ai candidati Pd della provincia di Pistoia e l'appuntamento dalla Gruber su La 7 domani sera. Tappe successive, il prossimo weekend la Campania (venerdì) e il Piemonte (sabato e domenica). E visto che a Torino sabato pomeriggio ci sarà la sfida fra la Juventus (squadra di Bersani) e la Fiorentina (Renzi è un cuore viola) c'è chi spera in un nuovo abbraccio. Poi toccherà alla Lombardia (a metà settimana) col doppio scopo di dare una mano per la vittoria al Senato e alla corsa di Ambrosoli al Pirellone, e per il finesettimana al Veneto dove fra le varie tappe tornerà anche a Verona dove comincerà la sua sfida per le primarie. Gli ultimi giorni prima del voto Renzi li passerà forse di nuovo in Lombardia e Liguria, nelle Marche e infine, per la chiusura, venerdì 22, in Emilia Romagna.

## Sondaggisti metereologi e l'oracolo della marmotta

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

**CHI SALE, CHI SCENDE, CHI È STABILE.** Se assunti giornalmente, i sondaggi aumentano il tasso ansiogeno. Non ci resta che affidarci al vaticinio. Dobbiamo reagire alle oscillazioni degli zero virgola niente. Alle classifiche di gradimento del giorno. La verifica dei concorrenti è più crudele della giuria tecnica di Sanremo. Più perfida dei giudizi inappellabili degli «Amici» di Maria De Filippi. Gli elettori dovrebbero immedesimarsi nel campione, e invece si sentono vessati dal dominio capriccioso dei numeri.

Nando Pagnoncelli chiede «con chi andresti in vacanza?», Renato Mannheim fa il bambino discolo da Bruno Vespa e Alessandra Ghisleri, numerologa di fiducia del Cav, confonde liberismo con liberalismo. I sondaggisti sono il must del momento. Tutti li vogliono. Tutti li cercano perché un cartello, in trasmissione, non può mai mancare. Fresco e croccante la mattina, e gommoso di sera, come la rosetta. Il tasso degli indecisi cala solo per disperazione.

In questo labile scenario, camuffato dal rigore statistico, ci affidiamo al buon senso. Per sapere se usciremo dal lungo inverno del berlusconismo, non ci resta che affidarci all'oracolo della marmotta. Come ogni anno, il 2 febbraio, a Punxsutawney, cittadina della Pennsylvania, si è celebrato il «Giorno della marmotta», un evento nel quale Phil, famoso roditore, esce dalla sua casetta di legno e, controllando l'ombra proiettata a terra, stabilisce quanto ancora durerà l'inverno.

Proprio ieri Phil, scrutando la propria ombra, ha decretato che quest'anno la primavera arriverà in anticipo. È un responso raro: non convenzionale ma affidabile, con tanto di certificazione del sindaco, e convincente almeno quanto il film di Harold Ramis, «Ricomincio da capo», con Bill Murray. Li Phil Connors, omonimo della marmotta, è un cinico impenitente, un metereologo senza anima, un Luca Mercalli disilluso da Fazio, incattivito dalla vita, inviato dalla tv per un servizio sul folkloristico «Grounhog Day». Phil prende alla leggera l'oracolo della marmotta (facile metafora di rinascita), cade in un loop temporale e rimane intrappolato in un circolo vizioso. Ogni mattina, alle 06.00 in punto, viene svegliato dalla radio che trasmette la stessa canzone (I Got You Babe di Sonny & Cher) e gli eventi si ripetono uguali ogni giorno. All'inizio il reporter è eccitato: sfrutta la ripetizione per prendersi gioco di tutti, ma alla lunga si stanca e cade in depressione. È talmente disperato che pur di tornare alla normalità, si lancia da un palazzo. Si suicida. Ma niente. Phil Connors non muore e non vive. Il 2 febbraio si ripete, irrimediabilmente uguale, con gli stessi sketch, gli stessi pronostici, le stesse battute e le stesse reazioni. Finché, annoiato da se stesso, Phil non prova a spezzare l'incantesimo. Si guarda intorno e cerca di fare qualcosa di buono per gli altri. Solo allora il tempo rientra nei cardini. Il presente torna a girare e annuncia primavera anticipata. Alla faccia dei metereologi che minacciano, col solito bollettino, la prevedibile bufera quotidiana.



## VERSO LE ELEZIONI

# Monti, stop a Ichino e gaffe sulle pensioni

- **A Milano il giuslavorista trasforma il suo piano del lavoro in alcune proposte generiche**
- **Sugli F35 il premier attacca D'Alema, Prodi e Berlusconi: «Li hanno messi loro, io li ho ridotti»**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Il senso dell'incontro in quel di Milano lo fornisce, suo malgrado, lo stesso Mario Monti alla fine della conferenza stampa di presentazione delle «linee di politica di lavoro e welfare» espresse dalla sua lista Scelta civica. Il professore impugna il microfono e torna su quel passaggio scritto nel documento, distribuito poco prima dell'incontro, che tanto clamore sta suscitando fra i media. «Nel testo - scandisce bene le parole - non è stata formulata alcuna proposta di aumento dell'età pensionabile. Il riferimento a tale aumento figurante nel documento si riferisce a quanto è già stato attuato con la riforma delle pensioni effettuata dal governo Monti».

Precisazione a cui in altra sede seguirà un'affermazione del premier ben più polemica: «Quando si parla di scelte militari bisogna evitare di cadere nelle risposte facili e un po' populiste. L'Italia ha aderito al programma F35 nel 1999 con il governo D'Alema, ha confermato la partecipazione con il secondo governo Berlusconi nel 2002 e poi ci sono stati ulteriori passi fatti dal governo Prodi e nel febbraio del 2009 dal governo Berlusconi. Il nostro è stato l'unico governo a ridurre il numero degli F35 da 131 a 90».

### STATO MAGGIORE

Quanto al balletto, scritto e verbale, sull'età pensionabile è stato il momento di un incontro dove invece di affermazioni concrete se ne sono ascoltate poche, e questo nonostante la presenza dello stato maggiore di fresca nomina del partito, da Pietro Ichino ad Giuliano Cazzola, passando per Alberto Bombassei. E probabilmente ad innescare il pasticcio testuale, nonché tanti generici propositi in tema di riforme, è proprio la carta d'identità dei compagni di viaggio scelti dal premier. Ex democratico Ichino, ex Pdl Cazzola, ex aspirante leader di Confindustria Bombassei. Anime diverse con un passato

ingombrante e, soprattutto, opinioni differenti su temi cardine, a partire dal mercato del lavoro. Si racconta di un Mario Monti che ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per trovare una sintesi prima dell'uscita pubblica. Missione compiuta, visto che nessuno ha contraddetto nessuno, ma con un prezzo evidente, se è vero che si fa fatica ad individuare un concetto forte uscito dalla conferenza stampa, a meno di non ritenere tali le frecciate indirizzate ai soliti noti, con la Cgil che appare ormai come una sorta di punching-ball su cui sfogarsi quando non si sa proprio cos'altro fare.

Che si sarebbe giocato in difesa lo si è capito dalle prime parole pronunciate dal premier, sempre più preoccupato dall'assioma che da più parti gli viene cucito addosso: Monti uguale tasse. «Capisco che a taluni piacerebbe mummificarmi in tale ruolo - ha affermato -

ma non è così. Le tasse che ha messo il mio governo sono da una parte quelle che erano state già decise dal mio predecessore, e dall'altra quelle necessarie ad evitare il fallimento dell'Italia». Una volta dato il suo a Berlusconi, è arrivato il messaggio elettorale: «Le tasse questa volta sono servite e non sono finite in un impalpabile calderone. L'Italia si è salvata, lo spread è stato dimezzato. E se la situazione di un Paese cambia, allora può variare anche la pressione fiscale. A questo punto è quindi possibile intraprendere un prudente percorso di riduzione delle tasse».

Altro tema imprescindibile per il professore, quello delle riforme, fatte e non fatte. In particolare, dopo una puntigliosa rivendicazione dell'operato dell'esecutivo, è partita un'ulteriore stoccata. «In materia di lavoro - ha affermato Monti - si è riusciti a procedere ad un primo cambiamento, la riforma Fornero, con l'appoggio dei tre partiti che hanno sostenuto il mio governo. Ma ci si è fermati lì a causa dell'indisponibilità della sinistra, in particolare la Cgil, a fare ulteriori passi». Subito dopo è però scattata la par condicio: «In materia di giustizia, invece, gli ostacoli principali ad estendere l'azione dell'esecutivo sono arrivati dal Pdl».

In assenza di messaggi forti del premier, ci si aspettava un verbale colpo d'ala dal successivo oratore, quel Pietro Ichino uscito con polemica dal Pd perché presunto portatore di tesi «eretiche» in materia di lavoro e welfare. Il suo discorso però non è apparso granché concreto, a riprova di un'impasse interna a Scelta civica, se non di contrasti sostanzialmente irrisolti. Ha parlato, Ichino, di «codice del lavoro unificato», «necessità di una spallata», «piano straordinario per l'occupazione giovanile», «grande azione positiva per il lavoro femminile». Ma in profondità non è andato, tantomeno riesumando la sua proposta di «contratto unico» criticata non solo da sinistra, perché possibile innesco di un'ondata di licenziamenti nell'ambito del lavoro dipendente.

...  
**Il documento parla di aumento dell'età pensionabile, poi il Prof è costretto alla smentita**

### SEL

#### Vendola: «Con lui mezzo milione di disoccupati in più»

«Ci troviamo davanti all'Italia di Monti che sale... sale verso la disoccupazione e sale verso la recessione. Abbiamo mezzo milione di disoccupati in più nell'anno di Monti»: così il leader di Sel, Nichi Vendola, commenta gli ultimi dati sulla disoccupazione in Italia durante un incontro con gli operai della Richard-Ginori, lamentando la scarsa attenzione verso i temi concreti. E «le banche - accusa ancora il leader di Sel - hanno preso 200 miliardi all'1% dalla Bce e con quei soldi hanno continuato a investire nella finanza opaca senza sostenere le aziende, che, intanto, chiudono a migliaia».



### IL BILANCIO

#### La dotazione del Quirinale ferma al 2008

La dotazione del Quirinale è ferma ai livelli del 2008 e sono stati adottati nuovi provvedimenti per contenere la spesa. Così la presidenza della Repubblica spiega in sintesi il bilancio di previsione per il 2013, che per la prima volta, viene pubblicato sul sito internet. «Il bilancio di previsione per il 2013 dell'Amministrazione della Presidenza della Repubblica, ultimo del settennato del Presidente Giorgio Napolitano - si legge nella nota illustrativa firmata dal Segretario generale Donato Marra - conferma una dotazione a carico del bilancio dello Stato di 228 milioni di euro, pari a quella degli anni 2010, 2011 e 2012, già in calo di 3.217.000 euro rispetto al 2009. Il livello attuale della dotazione resta quindi su un livello sostanzialmente

analogo a quello del 2008, a fronte di un'inflazione che rispetto ad allora ha raggiunto al 31.12.2012 la misura complessiva del 10,6 per cento in base all'indice dei prezzi al consumo.

Le spese del Quirinale, viene precisato da Marra nella nota illustrativa, non sono comparabili con quelle di altri capi di Stato, compresi i re. Il bilancio è in sintonia con quello di altri Paesi. Nonostante siano in leggero aumento, le spese pensionistiche «i costi sono sostanzialmente in linea quelli di analoghe amministrazioni di altri Paesi, specialmente se si tiene conto di fondamentali dati di fatto, non facilmente quantificabili con esattezza ma comunque rilevanti, quali la diversità delle funzioni dei capi di Stato».

## Caro Prof, al lavoro non servono altri contratti flessibili

### L'ANALISI

LUIGI MARIUCCI

IL DOCUMENTO SU «POLITICHE DI LAVORO E WELFARE» PRESENTATO IERI DA MONTI MERITA una attenta analisi critica. Alcune parti hanno un carattere essenzialmente celebrativo della attività svolta dal governo tecnico e sono prive di ogni pur doverosa riflessione autocritica, ad esempio in materia di effetti imprevisti della riforma delle pensioni (leggasi esodati). In altre parti si apre qualche spiraglio nella impostazione autoelogiativa: così rispetto alla legge Fornero sul mercato del lavoro che viene ampiamente lodata, salvo l'accento ad alcune criticità da riconsiderare, celate dietro il termine pudico di «monitoraggio». In tema tuttavia non si dice la cosa essenziale, cioè che quella riforma, al di là delle buone intenzioni, non ha prodotto alcun effetto positivo sull'occupazione, anzi ha determinato ulteriori problemi in ragione della ridondanza e complessità delle discipline intro-

dotte. Altre parti del documento appaiono invece largamente condivisibili, specie negli enunciati: ad esempio quando si fa riferimento a piani straordinari per l'occupazione giovanile e femminile, si invocano maggiore efficienza della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici per l'impiego, si sollecitano nuove politiche europee in materia di sostegno alla occupazione, e così via. Su ognuno di questi punti andrebbe aperto un confronto di merito sulle misure concrete da adottare.

Ma su due questioni, in particolare, vanno dichiarate le più nette riserve critiche. La prima riguarda l'idea di introdurre un ulteriore contratto flessibile descritto con la formula criptica della «rimodulazione sperimentale del contratto di lavoro a tempo indeterminato». Di cosa si tratta in concreto? A quanto si intende viene abbandonata la formula illusoria, tanto cara a Pietro Ichino, del cosiddetto «contratto unico», che unico naturalmente non era perché si sarebbe aggiunto alle altre innumerevoli forme di assunzione precaria, e che consisteva nello scambio

tra assunzione (in apparenza) a tempo indeterminato e sottrazione alla disciplina dei licenziamenti. Ciò non sorprende perché gli altri estensori del testo nelle loro precedenti cariche si erano espressi con grande forza contro quella proposta (Bombassei, già vicepresidente di Confindustria) e Giuliano Cazzola (già deputato del Pdl). Del vecchio «contratto unico» viene invece presentata una versione più blanda: si introdurrebbe un ulteriore contratto flessibile, incentivato con sgravi contributivi, non è chiaro se riferito solo ai giovani o alla generalità dei disoccupati, mediante il quale si potrebbe essere assunti, in apparenza, a tempo indeterminato salvo poi essere liberamente licenziabili, con modeste indennità nei primi 2 anni e con più rilevanti impegni di ricollocazione dopo 3 anni dalla assunzione. La proposta assomiglia terribilmente a ciò che chiesero i datori di lavoro agli inizi del secolo scorso e fu poi sancito dal codice civile del 1942: il rapporto di lavoro è normalmente a tempo indeterminato ma il lavoratore può essere liberamente licenziato salvo preavviso. Non sembra

un grande progresso. Né si vede come tale contratto possa contrastare il dualismo tra occupati stabilmente e precari, dato che esso aggiungerebbe con evidenza un dualismo in più, tra vecchi e nuovi assunti.

Ma l'obiezione di fondo è un'altra. Per quanto tempo ancora continueremo a inventarci contratti di lavoro flessibili, aggiungendo l'uno all'altro e a sommare leggi su leggi senza determinare alcun effetto sulla situazione reale? In questo modo la stessa legge-Fornero sul mercato del lavoro verrebbe modificata in peggio. Se quella legge aveva un merito, esso stava nell'investire decisamente sul contratto di apprendistato come strumento prioritario di accesso dei giovani al lavoro. Su questo si dovrebbe lavorare, mettendo mano agli strumenti più efficaci, in accordo con le Regioni che funzionano o surrogando quelle (molte) che non funzionano. Per il resto per favorire la buona occupazione gli strumenti decisivi sono altri, a partire dagli interventi per contrastare la recessione e riavviare uno sviluppo sostenibile. L'unica misura efficace di contra-

sto alla precarietà consiste nel portare a sistema robusti incentivi fiscali, per ridurre il costo delle assunzioni a tempo indeterminato. Il resto è acqua fresca. Anzi si rischia di fare danno ulteriore.

L'altro punto di forte dissenso riguarda le relazioni contrattuali. Sorprende che il documento Monti contenga una esaltazione acritica di quella norma voluta dal governo Berlusconi in articolo mortis (l'art.8 della legge n. 138/2011) che non ha precedenti in nessun Paese civile, la quale consente con contratti aziendali di derogare alle discipline previste dai contratti nazionali e persino dalla legge. Il tutto naturalmente in nome della buona flessibilità, anzi della mitica flexsecurity. Tale norma, che il semplice buon senso riformista suggerirebbe di abrogare, viene addirittura definita «norma chiave» da sostenere «mediante guidelines». Ma per favore, anche qui lasciamo perdere. Certe idee bislacche sulla differenziazione territoriale dei diritti sociali di fondo meglio lasciarle alla Lega: si addicono più ai rutilanti leghisti che agli algidi tecnici montiani.





Mario Monti in visita venerdì a Napoli per la campagna elettorale  
FOTO RENNA/TM NEWS - INFOPHOTO

# Famiglia, tasse, benzina nuovi spot di Berlusconi

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Oggi a Milano il Cavaliere tenta di far dimenticare i fallimenti dei suoi governi e rilancia le solite promesse. A cominciare dal fisco**



## IL CORSIVO

### La ricetta (sbagliata) di Samorì

Il banchiere d'assalto, Gianpiero Samorì, che voleva prendere il posto di Berlusconi e ora gli fa da spalla guidando la rivoluzione del Mir, dispensa competenti ricette per uscire dalla crisi del tipo «dimezzare il numero dei parlamentari». Quella più originale è fondata su un errore di informazione, grave per uno che vuole cambiare faccia al Paese. Il Quirinale ha costi troppo alti? «mettano in vendita la tenuta di San Rossore». Solo che dal 1999 la proprietà di quell'oasi di verde, per decisione dell'allora presidente Scalfaro, è passata alla Regione Toscana.

M.C.I.

**F**amiglia e tasse. Spese e tariffe energetiche. Istruzione dei figli e riscaldamento della casa. I punti critici dell'Italia di oggi: le imprese che chiudono, gli stipendi che non bastano per arrivare alla quarta settimana, i consumi che anziché ripartire raggrinziscono.

È questa la doppia chiave del piano fiscale che Berlusconi annuncerà stamattina a Milano. L'idea forte sarebbe abbassare l'Iva sui beni di consumo come gasolio e benzina e calmierare le tariffe di energia e servizi (gas, acqua, elettricità).

Circondato dall'aura di «massima riservatezza»: ne sarebbero a conoscenza, oltre al leader, Capestano (l'idea originale e sarebbe sua), Brunetta e Verdini. Il Cavaliere ci punta: secondo le ultime rilevazioni di Alessandra Ghisleri il «piano» varrebbe sette punti percentuali nel grande bacino degli indecisi. Il progetto, ritiene insomma l'ex premier, sarebbe considerato «convincente e attraente» persino da un elettorato che oggi è deluso, incattivito e poco incline a farsi vendere sogni.

Si tratterebbe di una serie di provvedimenti per alleggerire il carico tributario in particolare delle famiglie numerose e «far ripartire finalmente il Paese». Quoziente familiare, cavallo di battaglia scippato all'Udc, declinato in modo aggressivo. La prospettiva è di rendere interamente detraibili molte spese per i figli a carico, a partire da quelle per l'istruzione e l'educazione. E poi, appunto, l'Iva. Certo: i margini ristretti di intervento su un regime comunitario non sono ampi, ma a via dell'Umiltà fanno notare che «in certi Paesi questa imposta sul gasolio è al 4% e non al 21%».

Nel Pdl si sussurra che anche di un'altra «proposta choc»: «costituzionalizzare» le aliquote massime dell'Irpef. In modo che il richiamo nella Carta leghi le mani anche ai governi futuri. Ma è difficile che l'ex premier, da sempre restio alle dinamiche parlamentari, voglia impelagarsi proprio nella più complessa: quella modifica della Costituzione che, con il premio forte e la riforma della giustizia, non gli è riuscita in tempi più felici.

Su Twitter le ironie si sprecano: vorrà rendere «il bunga bunga materia d'esame obbligatoria» o inserire «Palazzo grazioli nel patrimonio mondiale dell'Unesco». Intanto però Berlusco-

ni è da giorni sui media con il suo progetto top secret. Nel frattempo è stata la volta dell'attacco alla Germania con minaccia di uscire dall'euro. Ventilata come necessità imposta dalle cose, ma considerata - tra le righe - un'eventualità affatto sgradevole.

Sono le ultime fasi della campagna elettorale berlusconiana, che risente del diverso clima economico ma anche della sua lunga fase di stallo che ha allentato i legami con gli elettori e indebolito il partito sul territorio. A questo si aggiungono due fattori: l'allergia ai comizi in piazza, motivata con ragioni di sicurezza (che il Viminale ha più volte smentito) ma dovuta in realtà al timore di flop, fischi o contestazioni. E il mancato decollo dell'operazione di propaganda web: il blog, il sito di Alfano, il network «forzasilvio» sono partiti nell'indifferenza più assoluta. E non c'è tempo per «fidelizzare» i cyber-utenti.

Ecco perché Berlusconi ha ripreso le redini a modo suo. Sparandole grosse. Anche a costo di pagarne il prezzo. Come l'acquisto di Balotelli per il Milan, che si è rivelato una cartuccia a salve: contrariamente ai pronostici di due-tre punti percentuali, pare abbia spostato lo zero virgola qualcosa. Troppo poco per venti milioni di euro.

Ed è stata la volta del revival anti-euro e contro la cancelliera di ferro. Con l'occhio rivolto ai voti grillini e leghisti. Nuova folgorante esibizione ieri: «Sono sempre stato contrario agli F35 e alle portaerei» dice candido il Cavaliere. E spiega pure: «Il fatto di aver votato a favore non significa che eravamo d'accordo». Frattini e La Russa sono avvisati: la svolta pacifista è in atto. Vendola lo manderebbe solo in purgatorio anziché all'inferno. Con immediata replica istituzionale di Monti: «Sulla Difesa evitare populismi».

Il punto però è un altro. Berlusconi ha capito che con questi temi si sta sui media ma non si vince nelle urne. Anche il caso Mps ha sì indebolito il centrosinistra, ma non c'è stato l'effetto valanga che speravano a via dell'Umiltà. Gli italiani sono preoccupati dai dati sul lavoro che arretra, la disoccupazione giovanile, la stretta creditizia, i negozi vuoti. Solo lo spiraglio di un futuro più nero potrebbe risollevarlo l'umore degli elettori. Se ci credono, ovviamente. Alfano mette le mani avanti: «Ci davano per morti, siamo vivissimi. Il distacco con la sinistra si è ridotto». Azzerarlo meno di un mese sarà un altro paio di maniche.

## NOSTALGIE

### La Russa s'infiama: «Mussolini grande statista»

Si deve essere sentito autorizzato dalla riabilitazione di Mussolini fatta da Berlusconi, Ignazio La Russa, che infatti si lascia andare a considerazioni nostalgiche: «Buio pesto sulle leggi razziali ma nel fascismo ci sono state molte luci, solo qualche comunista nostalgico di Stalin e del muro di Berlino continua a considerarla un'eresia. Fino al 1938 lo dicevano i capi democratici di tutta l'Europa». Ringalluzzito, il neo Fratello d'Italia fa splendere la «fiamma» che è in lui, parlando a La Zanzara su Radio24. «Mussolini fu un grande statista, se lo dicono di Monti figuriamoci se non possiamo dirlo di Mussolini», ha continuato. E, rispondendo a distanza di anni a Gianfranco Fini, insiste: «Io non direi mai che è il male assoluto,

ma Fini in privato mi disse che non lo aveva mai detto del fascismo». La famosa frase che l'allora presidente di Alleanza Nazionale pronunciò nello Yad Vashem, il mausoleo dell'Olocausto a Gerusalemme nel 2003. La Russa poi dice la sua sulle adozioni gay: «Lo ripeto. Sono contrario all'adozione di un bambino da parte di genitori omosessuali, perché hanno bisogno di un padre e di una madre. È diritto di ogni bambino prendere esempio da una coppia etero e non omosessuale. Perché devo costringere un bambino ad avere un papà e una mamma? Non so se cresce disturbato ma sicuramente è svantaggiato rispetto a chi cresce in una famiglia naturale».

# Su cultura e sviluppo va fatta una battaglia seria

## IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

**Tra tagli e degrado, Monti non ha invertito la rotta dopo Berlusconi. Ma arte e paesaggio sono assi strategici, da porre al centro dei programmi elettorali**

**A**venti giorni da un voto nazionale e regionale importantissimo che può chiudere un ventennio di berlusconismo distruttivo per la cultura e per l'identità nazionale, un ventennio di inquinamento profondo dei pozzi dei saperi fondamentali e di esaltazione provinciale dell'individualismo più becero, bisogna con maggior forza far entrare nel dibattito politico la «ricostruzione» della cultura italiana in ogni ambito. Essa è la leva forte per uscire dall'orrendo pantano in cui il Paese è stato cacciato, per una sua effettiva, durevole rinascita internazionale. Su questo punto altamente strategico il governo Monti purtroppo non è servito a invertire la spinta berlusconiana verso un degradante declino. Anzi, il ministro Lorenza Orsini è stato, per negatività, pari se non peggiore dei predecessori Galan e Bondi. Il budget del Ministero, già modesto rispetto ai Paesi sviluppati, è stato ancora tagliato con l'accetta: del 40% nell'ultimo decennio. Per la parte riguardante la cultura la stessa Agenda Monti si è rivelata di una pochezza disar-

mante, confondendo cultura e turismo. Il compito strategico di risollevarla la cultura in generale e di farne, con la ricerca, la leva essenziale della rinascita generale del Paese spetta dunque al centrosinistra, alla sinistra, spetta al Partito democratico anzitutto e al suo alleato Sel, a quanti sostengono questo blocco riformatore. Ma nel dibattito elettorale ciò si avverte ancora troppo poco rispetto al disastro in cui siamo precipitati: con archivi e biblioteche (eccezionali

per storia e dotazione) ridotti a luoghi spenti e disertati, oggetto di autentiche ruberie come la vicenda dei Girolamini documenta, con grandi musei, alcuni da poco finiti di restaurare splendidamente, che lottano per rimanere aperti come devono, con la rete essenziale dei musei civici che rischia di sfibrarsi, con la didattica in generale, a partire da quella museale, azzerata, con Soprintendenze che non hanno mezzi né personale tecnico per garantire una vera tutela del patrimonio aggredito da ogni parte, specie nel paesaggio sfigurato e nei centri storici oggetto di nuovi insidiosi assalti. Mentre il Paese frana e smotta a ogni pioggia appena battente, avendo anche in questo caso dissossato le autorità pubbliche, mentre la Lega Nord proponeva di gestire tragicomicamente regione per regione persino il Po e il centrodestra non istituiva le Autorità di distretto votate in Europa. O si faceva avanzare lo smembramento, allo stesso barbaro modo, di Parchi nazionali come Stelvio e Gran Paradiso, e si lasciavano gli altri Parchi in una condizione di indigenza che vuol dire impotenza contro speculatori edilizi, braccatori, cacciatori, disboscatori, ecc.

Il Malpaese rischia dunque di sopraffare il Belpaese e anche gli appelli - come quello recentissimo per l'alluvione di Sibari (e parlo di Sibari, tesoro archeologico) - rischiano ormai di cadere nel vuoto, di non venire raccolti da una stampa sorda e dalla stessa Rai che ha cancellato le trasmissioni culturali o le ha relegate a notte fonda oppure all'ora dei pasti, se va bene. Appiattita sui peggiori modelli della tv commerciale.

Nell'era berlusconiana, proseguita anche col governo dei tecnici, si sono tagliati i viveri di sopravvivenza al cinema, pericolante e però sempre creativo, al teatro, che pure continuava a conquistare spettatori, alla musica di ogni genere. Certo che in passato vi sono stati, specie negli ex enti lirici, sprechi e rendite parassitarie e ve ne sono ancora. Ma non è così che si interviene su un corpo malato se lo si vuole, se lo si deve curare. Con tagli lineari alla Tremonti si sono letteralmente amputate parti del corpo vivo della cultura. Il taglio dei trasferimenti erariali ha spinto i Comuni da un lato a schiacciare l'acceleratore dell'edilizia speculativa pur di fare cassa, dall'altro a ridurre l'attività culturale decentrata, a

spegnerne le luci di teatri storici restaurati e di moderne sale da musica e da prosa, con effetti a cascata di incalcolabile gravità.

Mille altre cose vi sarebbero da denunciare e quindi da proporre. Ma qui mi fermo, sottolineando solo come la formidabile «rete» dei nostri parchi e paesaggi, dei nostri quattromila musei, delle duemila aree archeologiche, delle centomila chiese, dei quarantamila castelli e torri, dei ventimila centri storici, di migliaia di biblioteche antiche e di decine di migliaia di archivi ecclesiastici e civili, degli ottocento teatri storici e di tanto altro ancora sia la nostra identità storica e sia anche, se tutelata adeguatamente, se fatta vivere decorosamente, gran parte dell'attrattiva turistica. Di oggi e ancor più di domani.

Eppure si calcola che il sistema produttivo della cultura occupi quasi 1 milione e mezzo di addetti. Perché il centrosinistra, la sinistra, il Pd non rilancia - a partire da l'Unità - una grande, generosa, illuminata battaglia per la cultura come la madre di tutte le battaglie, anche del lavoro e dell'occupazione qualificata?



## ILCASO MONTE PASCHI

# Mps, tre filoni di indagine E i conti sospetti allo Ior

● **Da lunedì raffica di interrogatori. Una decina gli indagati** ● **I magistrati al lavoro sulle carte dell'acquisto di Antonveneta; sulle speculazioni sui derivati; sul rastrellamento di azioni Bnl nel 2005**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Conti correnti riferibili a dirigenti del Monte dei Paschi sarebbero stati aperti presso lo Ior, l'istituto opere religiose che è il braccio finanziario della finanza vaticana e cattolica. La scoperta, indiscrezioni che si rincorrono da giorni e mai smentite, potrebbe aprire scenari nuovi nelle indagini dei pm Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso e affidate al Nucleo valutario della Guardia di Finanza.

Lo Ior, il forziere più inviolato dall'autorità giudiziaria e impermeabile alle rogatorie, custodisce circa 44 mila conti correnti a disposizione di ecclesiastici, dipendenti del Vaticano ma anche enti privati e privilegiati. Niente di male, quindi, se i massimi dirigenti dell'istituto senese avessero scelto di custodire qualche ricchezza privata all'interno delle mure vaticane.

La cosa cambierebbe se i flussi di danaro ricostruiti dall'Uif (Financial intelligence unit) della Banca d'Italia indicassero che in quei conti sono finiti guadagni di operazioni finanziarie estero su estero e che hanno riguardato anche gli ultimi anni di vita di Rocca Salimbeni, quelli oggetto dell'inchiesta della procura di Siena. Che sono, soprattutto, quelli dell'acquisto di banca Antonveneta (2007-2008) per un impegno totale, comprensivo di accollamento dei debiti della banca padovana, di 17 miliardi. Una cifra enorme che ha dissanguato i forzieri di Rocca Salimbeni, da sempre, cioè da cinque secoli, tra i più liquidi nel sistema creditizio italiano. Una voragine da cui i dirigenti dell'istituto, all'insaputa e comunque aggirando - ipotizzano sin qui le indagini - i soci e le disposizioni degli organismi di controllo hanno cercato di uscire cominciando a scommettere e speculare su una serie di titoli tossici (Alexandria e Santorini) che rischiano di esporre la banca per ulteriori 700 milioni di euro. «Fuori legge» anche il prestito obbligazionario da un miliardo di euro (l'ormai famoso bond Fresh) che la banca ha sottoscritto per acquistare

Antonveneta limitando l'aumento di capitale a cinque miliardi in modo da tenere la Fondazione al 50,6% nella proprietà di Mps.

L'inchiesta è tortuosa. Si sviluppa in tre diversi fascicoli (l'ultimo riguarda il rastrellamento di azioni Bnl nel 2005) e sta per affrontare una settimana decisiva in cui saranno sentiti, con tanto di inviti a comparire, la decina di indagati per associazione a delinquere finalizzata a truffa, agiotaggio, falso in bilancio, turbativa di mercato e omessa comunicazione agli organismi di vigilanza. Domani si dovrebbe esaurire la lista dei testimoni. Manca all'appello Antonio Rizzo, l'ex dirigente Dresder bank che a verbale davanti ai magistrati milanesi (in un'inchiesta collegata) ha parlato della «banda del 5 per cento» facendo i nomi di Gianluca Baldassarri, dal 2001 al 2011 capo dell'Area Finanza di Mps, e del suo vice a Londra Matteo Pontone. Tra i testimoni sono

stati sentiti anche Anna Maria Tarantola, ex capo della Vigilanza di Banca d'Italia. Nei giorni scorsi Gabriello Mancini, presidente della Fondazione Montepaschi, destinatario di una perquisizione (ma non indagato) a maggio scorso.

Per cinque ore i pm hanno sentito anche Luigi Gotti Tedeschi, ex presidente dello Ior fino a maggio 2012 e da sempre responsabile per l'Italia del Banco di Santander presieduto dal potentissimo Emiliano Botin. In quelle ore a tu per tu con i magistrati e gli investigatori del Valutario della Finanza Gotti Tedeschi è stato interpellato a lungo anche sui suoi rapporti con Giuseppe Mussari e Gianluca Baldassarri. Il verbale è stato secretato. E se Gotti Tedeschi ha ribadito di non aver avuto un ruolo operativo di primo piano nella triangolazione Santander-Antonveneta-Mps («avvenne tutto direttamente e ai massimi livelli»), di certo non ha potuto negare la forte intesa con il giovane Mussari. Quando Gotti Tedeschi ha avuto le prime difficoltà giudiziarie (2010, procura di Roma, inchiesta per riciclaggio), l'allora presidente del Monte dichiarò senza se e senza ma in favore di Gotti Tedeschi. E quando a maggio 2012 il Professore è stato costretto a lasciare il vertice dello Ior, per

un paio di mesi è girato il nome di Mussari come suo successore. Mussari, già coinvolto nello scandalo Monte dei Paschi, già costretto, in aprile, da Bankitalia a lasciare Rocca Salimbeni e nonostante tutto ben saldo ai vertici dell'Abi.

### IL RASTRELLAMENTO AZIONI BNL

Le indagini ipotizzano che truffa e falso in bilancio siano finalizzati a nascondere danaro e creare provviste sui conti esteri. Tangenti magari travestite da super-premi per manager e broker che a vario titolo, soprattutto a Londra, si sono occupati dell'acquisto Antonveneta e delle speculazioni sui derivati. Una ventina di milioni, che non è detto siano illeciti, li ha segnalati lo stesso Baldassarri grazie allo scudo fiscale. Una bella provvista, travestita da plusvalenza, l'Area Finanza di Mps la ricava anche dal rastrellamento di 132 milioni di azioni Bnl fatto nel 2005 per ostacolare la scalata di Unipol e Consorte. Quel pacchetto di titoli viene poi ceduto a Deutsche bank Londra dichiarandolo però come prestito e quindi esente da tassazione. Invece era una vera e propria vendita per cui Mps intascò milioni di tasse mai pagate. Solo uno dei modi, secondo l'accusa, di creare fondi neri.



### PROCURE CONTRO

#### Bruti Liberati (Milano) attacca Trani

● Ci sono «uffici di Procura ove sembra che la regola della competenza territoriale sia un optional: vi è stata al riguardo una gara tra diversi uffici ma sembra che la new entry abbia acquistato una posizione di primato irraggiungibile». Il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati prende la parola al congresso di Md a Roma e si leva qualche sassolino dalle scarpe. Anche lui. Senza fare nomi, il procuratore ce l'ha con la facilità con cui gli uffici di procura stanno aprendo fascicoli sui derivati Mps. Prima tra tutti la solerte procura di Trani. Bruti Liberati non dice altro. Ma lascia intendere molto. Ad esempio che proprio il suo ufficio, pioniere nelle indagini finanziarie e sui derivati (l'aggiunto Robledo ha vinto un importantissimo processo) si è

disfatto senza battere ciglio di un pezzo importante di indagine che in qualche modo ha dato la svolta all'indagine senese. Da Milano sono arrivati a Siena ben due incartamenti: quello su Lutfin e l'altro su Enigma, due società di intermediazione finanziaria.

Anche Roma, l'aggiunto Nello Rossi, ha aperto un fascicolo Mps e sulle presunte responsabilità di Consob e Banca d'Italia sulla base di un esposto Adiconsum. Trani è senza dubbio la più prolifica e vivace su fronte Mps e derivati. Il pm Ruggiero ha aperto un fascicolo sulla banca senese ma ha acceso un faro su operazioni su derivati emessi da ben cinque banche. Bruti Liberati osserva che se c'è reato da parte di quelle banche, non può essere Trani il luogo dove è stato compiuto il delitto.

## Bankitalia: il Tar non ha sospeso i Monti bond

Il Tar del Lazio non sospende l'iter autorizzativo dei Monti bond concessi al Montepaschi, come aveva chiesto il Codacons chiamando in causa Banca d'Italia. Dunque, il «prestito» pubblico di 3,9 miliardi non viene «stoppato». E non solo: nella vicenda l'associazione dei consumatori - che giudica questa misura un aiuto di Stato - finisce sul banco degli accusati, visto che i legali di Via Nazionale hanno chiesto «la condanna del Codacons al pagamento di una sanzione pecuniaria per lite temeraria, considerata la pretestuosità del ricorso». Finisce così l'audizione dei vertici della banca centrale, rappresentati dai legali, presso il tribunale amministrativo.

Le puntate di questa saga, tuttavia, non sono ancora finite. Il giudice amministrativo ha deciso infatti di sottoporre la questione all'intero collegio, anche se il passaggio è considerato solo di rito. Quanto al Codacons, si dice pronto a ricorrere all'Unione europea. Ma a spingere Bankitalia a una contromisura legale dura sono state le polemiche

### IL FATTO

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Via Nazionale denuncia il Codacons**  
**A Siena c'è chi teme l'ipotesi di investitori stabili**  
**La banca già nel mirino di gruppi stranieri**

infuocate sollevate dall'associazione guidata da Carlo Rienzi. In un comunicato, infatti, questa aveva accusato Palazzo Koch di poca trasparenza, visto che ieri non ha consegnato al Tar la delibera con cui ha autorizzato l'intervento pubblico. Rienzi è arrivato a chiedere le dimissioni di Ignazio Visco. Tale delibera, in realtà, è depositata negli uffici del Tesoro. Il documento contiene notizie sensibili per il mercato, trattandosi di una società quotata. Ecco il motivo della riservatezza. In ogni caso la banca si è detta pronta a consegnare il documento, restando però nei limiti della normativa per la tutela delle informazioni sensibili.

La vicenda, comunque, potrebbe avere un significato completamente diverso da quel che appare. Il Tar, come si sa, dà giudizi di legittimità e non di merito: dunque non può certo stabilire se quei bond siano aiuto di Stato o meno. Tanto che i legali di Via Nazionale hanno chiesto «il rigetto del ricorso per la sua inammissibilità e infondatezza». Il vero obiettivo di Codacons non è quel-

lo di vincere il ricorso, ma di ottenere la sospensione del procedimento, che porterebbe all'ingovernabilità della banca e quindi al suo commissariamento. È questo il risultato a cui punta l'associazione di Rienzi.

### IPOTESI

Intanto a Siena le acque continuano ad essere agitate. Ormai la città è divisa in una miriade di fazioni, che avranno sicuramente una influenza sulle prossime amministrative. L'ultima voce che si è levata è stata quella di un membro della deputazione della Fondazione, Paolo Mazzini, il quale ha accusato l'attuale presidente Mps Alessandro profumo di disattendere il mandato della Fondazione. Invocando l'intervento di un investitore stabile per l'aumento di capitale di un miliardo, secondo Mazzini, il presidente verrebbe meno alle indicazioni dell'azionista, che considera quell'ipotesi solo come ultima ratio. Palazzo Sansedoni ci tiene a sottolineare che si tratta della posizione individuale di Mazzini. Ma quella «preoccupazione»

di investitori stabili riflette una realtà più verosimile di quanto si creda. Secondo indiscrezioni del Sole24Ore, infatti, Siena è finita nel mirino dei grandi gruppi internazionali. Il momento è propizio, l'azione è ai minimi e la Fondazione azionista ha le casse vuote. Così, riferisce il quotidiano economico, Deutsche Bank sarebbe già ai blocchi di partenza di una possibile conquista. D'altronde la banca tedesca è di casa a Siena, se non altro per i prodotti finanziari che le ha venduto. I tedeschi, però, agirebbero per conto di altri: gli americani della Goldman Sachs. Anche in questo caso i legami ci sono, visto che la banca d'affari americana partecipò al dossier antonveneta assieme a Citigroup e a Merrill Lynch.

Non poteva mancare JpMorgan, che a quanto pare avrebbe fatto una due diligence della banca già un anno fa. Insomma, a Siena negli ultimi anni ci sono passati un po' tutti, tramite la filiale londinese dedicata alla finanza. Qualcuno oggi potrebbe «fermarsi» e magari mettere all'angolo la Fondazione





**2008**

Si completa l'acquisizione dell'istituto padovano. Mps si accolla anche 7 mld di debiti. Tutto cash e senza due diligence

**2009**

Mps vende a Nomura il derivato tossico Alexandria. Nomura spalma il rosso su 30 anni. Anche Santorini è un derivato

**2012**

Il 9 maggio GdIF entra a Rocca Salimbeni. La procura indaga su Antonveneta. Mussari lascia il vertice della banca

**2013**

A gennaio nuovo filone sui derivati tossici. Mussari lascia il vertice dell'Abi. 10 indagati. Tra i reati falso in bilancio e truffa

## Maroni e gli hooligans della politica a testa bassa contro il Capo dello Stato

- Il leader leghista accusa di voler coprire lo scandalo di Siena
- Finocchiaro: certi pulpiti devono tacere

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Tradisce la sua stessa premessa l'onorevole Roberto Maroni, segretario della Lega ossessionato dal Pirellone, quando nella sua dichiarazione di giornata afferma di «conoscere e stimare» il presidente della Repubblica ma, nonostante questo, di essere stato colto da un cattivo pensiero, in chiave ovviamente elettorale. «Non voglio pensare questa cosa» ha detto l'ex ministro «ma la brutta impressione che si ha è che il presidente sia sceso in campo per coprire lo scandalo e attenuare i riflessi che la vicenda Monte Paschi sta avendo proprio sulle sorti elettorali del Pd».

All'origine del sospetto avanzato dal leader leghista ci sono i due interventi successivi con i quali Napolitano ha affrontato il rapporto tra stampa e amministrazione della giustizia, mettendo in guardia, nell'interesse generale dagli effetti «non positivi» determinati da una diffusione delle notizie che può portare ad un «cortocircuito tra informazione -che tende ad avere il massimo di elementi per potere assolvere a un ruolo di propulsione alla ricerca della verità- e, nello stesso tempo, riservatezza necessaria e rispetto del segreto d'indagine» com'è avvenuto nel caso del «richiamo piuttosto brusco» arrivato dalla Procura di Siena a proposito della diffusione di «notizie totalmente infondate», tanto da far ventilare provvedimenti per aggrottaggio e insider trading.

Indicando, sempre il presidente, la necessità di «soddisfare le esigenze di chiarezza fortemente sentite dall'opinione pubblica nella consapevolezza dell'interesse nazionale cui sono certo

sensibili tutte le forze responsabili». Ed in più, ancora da Napolitano, è giunta la considerazione di «quanto possano essere importanti il ruolo e l'impulso della stampa per far luce su situazioni oscure e comportamenti devianti» nella convinzione «che va salvaguardato il patrimonio di credibilità e di prestigio di storiche istituzioni pubbliche di garanzia».

Questi i concetti espressi da Napolitano in modo tanto chiaro da non autorizzare il sospetto che il segretario leghista vorrebbe non avere ma poi butta lì in una campagna elettorale dai toni aspri nella quale l'ex ministro dell'Interno non si è preoccupato nemmeno un attimo di coinvolgere Napolitano «che conosco e stimo».

### LA DENUNCIA PD

#### Quote latte, i furbetti della Lega costano 4,5 miliardi

Per il segretario regionale del Pd in Lombardia, Maurizio Martina, il leader della Lega Roberto Maroni dovrebbe scusarsi per la questione delle quote latte invece di considerarlo un caso basato su «frottole» per nascondere responsabilità su Mps.

«Maroni fa finta come sempre di non vedere e di non sentire. Sullo scandalo delle multe sulle quote latte che costerà qualcosa come 4,5 miliardi di euro, liquida tutto con una battuta. Incredibile. Lui era al governo e la Lega gestiva pure il Ministero dell'agricoltura. Dovrebbe chiedere scusa a tutti i cittadini e ai tanti allevatori onesti che ora si trovano a pagare i danni della propaganda padana. Altro che frottole come le chiama lui» ha scritto in una nota l'esponente del pd della Lombardia.

Non sono rimaste senza eco le parole di Maroni in sintonia con un altro ex, Giulio Tremonti che ha twittato «Vertici MPS-Bankitalia-Quirinale, penoso inizio semestre rosso» ignorando che non c'è da evocare alcun semestre, né bianco, che non c'è, né di altro colore. E comunque il mandato di Napolitano finisce prima di sei mesi.

### LE REAZIONI

«Non è certo da pulpiti come quello della Lega o del Pdl che qualcuno può prendere lezioni» ha detto Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd. Aggiungendo: «Il Capo dello Stato ha sottolineato con rigore e correttezza quale deve essere il modo con cui la vicenda del Mps deve essere affrontata. E si è rivolto alla politica, alla magistratura, al mondo economico e all'informazione». «Gli attacchi di Tremonti e Maroni a Napolitano sono il disperato tentativo di far saltare l'ultimo punto di tenuta del sistema. Non ci riusciranno» ha scritto Enrico Letta, vicesegretario del Pd. «Maroni non ha titolo per attaccare il presidente della Repubblica e rifletta piuttosto sulla scarsa trasparenza dei rapporti tra Lega e banche negli ultimi anni, per non parlare di cosa ha combinato la Lega quando si è messa a fare il banchiere in proprio con Credieuronord» ha affermato Bruno Tabacci, leader del Centro Democratico. «Le parole del Capo dello Stato si ascoltano, si meditano e non si strumentalizzano» ha detto Franco Sidi, il segretario della Fnsi, presente al Quirinale quando Napolitano ha parlato del rischio cortocircuito.

Di tutt'altro tenore le parole di Antonio Di Pietro che si è avventurato su ipotesi di censura da parte del Colle. In coppia Luigi De Magistris e Antonio Ingroia invitano «il presidente della Repubblica ad aprire molti armadi» annunciando come primo atto di Ingroia premier «una legge sul conflitto di interesse». «Anche il presidente della Repubblica dice che ci vuole la privacy, vuole mettere sotto silenzio questo sfascio. È incredibile». Ecco l'elementare intuizione politica di Beppe Grillo



... **Napolitano ha richiamato la necessità di tutelare il diritto di informazione con la tutela della riservatezza delle indagini, come aveva indicato il procuratore di Siena**

## È la finanza che domina la politica, anche a Siena

### IL COMMENTO

NICOLA CACACE

● SI CHIAMA «IL RITORNO DELLE ELITES» IL NUOVO LIBRO in cui Rita Di Leo analizza come, nella società globale e grazie al potere della finanza, le elites economiche sono tornate a dominare la politica, cioè i governati, come non accadeva dall'antichità per altri poteri, regale, religioso, militare. Questa del potere dell'economia è una novità assoluta, per la prima volta nella storia gli uomini dell'economia, grazie allo strapotere assunto dalla finanza, hanno nelle proprie mani il governo della società, lo Stato, i corpi intermedi, i partiti.

Siena con la sua fondazione e la sua banca, può essere citata anche come uno dei casi emblematici di dominio della politica da parte della finanza. Da trent'anni Siena ha avuto tre sindaci, Vittorio Mazzoni della Stella dall'83 al '90, Pierluigi Piccini dal '90 al 2001 e Maurizio Cenni dal 2001 al 2011, tutti alti funzionari del MPS, ripeto, tutti provenienti dalla banca. Dopo che Bersani, rispondendo alle tante provocazioni e strumentalizzazioni elettorali aveva seccamente risposto «via i partiti dalle banche ma via anche i banchieri dai partiti», viene a proposito una dichiarazione di uno che del rapporto partiti-banche ne deve sapere parecchio, parlo del primo sindaco della serie sopra citata, Mazzoni della Stella, dichiarare «i vertici di MPS sono tutte persone che hanno scelto loro i politici» (gonews.it,1/2).

Un paese serio dovrebbe essere più attento alla raccomandazione del presidente Napolitano di «salvaguardare gli interessi del paese nei modi di portare avanti questa polemica», far lavorare la magistratura e le autorità preposte, Banca d'Italia, Consob e ministero dell'Economia (controllore delle fondazioni bancarie) lasciandole fuori da attacchi, per ora ingiustificati, che possono nuocere solo al paese. E bisognerebbe accelerare quelle riforme delle fondazioni, da tempo attese, in grado di ridurre l'intreccio biunivoco, con la politica, trasformandole in vere Spa, come detta la legge Ciampi del '99, togliendo agli Enti locali la possibilità di essere dominanti nelle nomine dei consigli d'amministrazione delle banche, come avveniva alla fondazione MPS.

Per tornare all'intreccio politici-banchieri, è giusto ricordare che è stato il primo sindaco venuto dalla politica e non dalla banca, Franco Ceccuzzi, deputato nella XV e XVI legislatura rispettivamente per Ulivo e PD ad aver determinato il cambiamento dei vertici della banca, con le nomine di Alessandro Profumo presidente e Fabrizio Viola amministratore delegato e, per questo, ad essere stato dimissionato da colleghi contrari al rinnovamento della banca. C'è voluto un politico, non ex banchiere, ad avviare il rinnovamento, pagando anche di persona col commissariamento del Comune. È un caso assai poco citato da quanti blaterano in questi giorni sullo scandalo MPS..

Questo non per diminuire la gravità di quanto è successo a Siena di cui magistratura ed autorità dovranno essere inflessibili nell'accertare le responsabilità, ma per cercare di rispondere all'invito del nostro Presidente a «salvaguardare il patrimonio di prestigio del nostro sistema bancario anche fuori dall'Italia», cosa che, purtroppo non fanno, troppi vecchi e nuovi attori della campagna elettorale.



## VERSO LE ELEZIONI

# Grillo invita Al Qaeda «Bombardate Roma»

- **Il comico a Bologna:** la solita sequela di insulti e minacce al Pd a Napolitano e a Monti
- **In piazza di nuovo** gli amici di Casa Pound
- **Su la 7:** «Se si arriva all'asta si potrebbe acquistarla, per poi chiuderla...»

PAOLA BENEDETTA MANCA  
BOLOGNA

Pioggia a dirotto sulla tappa bolognese dello Tsunami Tour di Beppe Grillo. A infuocare l'aria e gli animi è arrivata quasi subito, però, la sparata choc del leader a 5 Stelle. Grillo, attaccando il coinvolgimento dell'Italia nell'intervento in Mali, si rivolge agli «amici musulmani» di Al Qaeda, fornendogli le coordinate Gps per mandare un missile sul Parlamento. «Noi non siamo d'accordo sull'operato dell'Italia - precisa richiamandosi alla Costituzione - e, riferendosi all'eventuale rappresaglia dei terroristi, si spinge fino a dire: «Se vi avanza un missile ve le forniamo noi le coordinate». Sono quelle di «una ridente cittadina, un po' più a Sud di Bologna: Roma» ed esattamente «del Par-

lamento» e aggiunge: «Ma fatelo prima del 25 febbraio sennò finisce che il missile colpisce anche noi», riferendosi al giorno delle elezioni, nelle quali corre anche il M5S.

Ieri in Piazza Maggiore, nel cuore di Bologna, c'erano quasi 5.000 persone ad assistere allo show di Grillo. Tante se si considera la pioggia che è scesa incessantemente dall'inizio alla fine, ma si tratta di ben altri numeri rispetto a quelli del 2010, quando a seguire il «Vaffa Day» del comico genovese sotto le Due Torri c'erano 15.000 persone. Fra la folla - anche se sostengono di aver partecipato «solo a titolo personale» - ci sono anche i ragazzi di Casa Pound. Sergio Lo Giudice, capogruppo Pd in Comune a Bologna, in corsa per il Parlamento, su twitter chiede spiegazioni a Grillo. «Dica con chiarezza se sono ospiti graditi o no». Ma il comico glissa sulla sua apertura alla formazione di estrema destra. «Siamo nell'immaginario - dice -, nell'immaginario collettivo». Casa Pound invece, replica per bocca di Adriano Scianca, responsabile nazionale della Cultura: «Nessuno ci deve giustificare. Andiamo dove vogliamo e quando vogliamo».

...  
**Il Pd bolognese chiede se i neofascisti siano ospiti graditi o no, ma il comico glissa**

Grillo sale sul palco poco dopo le 17. «È fantastico essere qui - esordisce -. Piove Governo tecnico. Grazie Dio per questa pioggia. È fantastico vedere migliaia di ombrelli. Lo tsunami si sta allargando. Siamo un'epidemia, non si ferma più.». E poi il suo refrain più classico: «Venti giorni e mandiamo tutti a casa».

Il leader dei 5 Stelle, durante tutto il comizio, rimane sotto la pioggia, con un elmetto in testa, e si fa asciugare il viso ogni tanto da uno dei suoi. Dopo il saluto iniziale, subito il consueto veleno contro la stampa che «è diventata violenta perché non è più in grado di dare una notizia». Chiede poi ai suoi sostenitori di gridare «Populista e demagogo» per sbeffeggiare i media che spesso gli rivolgono queste accuse. Nel suo blog aveva attaccato pesantemente La 7: «Tra tutti i canali televisivi, è il più fazioso, con figuranti strapagati nonostante abbia perso circa 70 milioni nel 2012. Stanno cercando di venderla: partecipare all'asta potrebbe essere un'opportunità, non per rilanciarla, ma per chiuderla».

Nel resto dello spettacolo recita l'identico copione visto in tutte le piazze dello Tsunami Tour. Invettive contro il Pd e contro Monti, contro gli industriali e gli editori e contro tutta la classe politica. Ma è soprattutto il partito di Pier Luigi Bersani a essere preso d'attacco in relazione alla vicenda della banca Monte dei Paschi di Siena. «È il più grosso scandalo finanziario della storia. Sono due Parmalat insieme al Banco Ambrosiano. Non è possi-



bile che nessuno sapesse» urla Grillo. «A Siena -continua- è sparito quasi tutto. Sono andato a dirglielo ma chi c'era? Profumo, uno che ha mangiato pane e Pd per tutta la vita». E su Mps attacca anche Giorgio Napolitano. «Il vostro presidente della Repubblica, anzi il loro presidente della Repubblica dice che deve difendere la privacy. Ma così vuole mettere sotto silenzio questo sfascio. È incredibile».

E ce n'è anche per Mario Monti, che «ha detto di voler allungare i tempi per

andare in pensione. Qui siamo in campo psichiatrico - urla Grillo - non economico, uno dovrebbe andare in pensione al massimo a 60 anni». Poi la solita sequenza di slogan, insulti e battute: «In Parlamento siamo nel regno della psichiatria raffinata». I politici «sono frustrati», vanno in aula a «spingere un bottone su comando». L'ambiziosa aspirazione di Grillo è di mettere in Parlamento «80-100 dei nostri». «Dopo saranno costretti ad essere onesti» conclude.



# L'ITALIA GIUSTA

**ROMA, GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2013, ORE 10-17**

**LE PAROLE DELL'ITALIA GIUSTA**

Casa dell'architettura, Piazza Manfredo Fanti 47

**PIER LUIGI BERSANI**

**Bersani** partitodemocratico.it  
2013 bersani2013.it







# Ingroia contro Vendola: «Usa il Pd come un taxi»

● L'ex pm di Palermo attacca il centrosinistra sulla desistenza ● **Migliore (Sel): «La nostra alleanza suggellata da milioni di persone, la sua soltanto da tre segretari di partito»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Ne ha per tutti, Pd, Sel, Monti e Grillo. L'ex pm Antonio Ingroia eroe solitario contro il resto della politica parla ai delusi di Sel e di M5S, elettori preziosi per scalare la vetta dell'8% necessaria al Senato, invitandoli ad entrare nel suo movimento. «Porte aperte a tutti» dice. A tutti meno che al Pd, «reo» di fare accordi sottobanco con Monti e aver proposto a Rivoluzione civile un patto di desistenza con tanto di senatori garantiti in lista al Senato. Porte che si aprono e si chiudono mentre volano stracci. «Bersani da una parte e Grillo dall'altra si sono mostrati mestieranti della politica perché chi guarda al bene del Paese cerca il dialogo e un'alternativa di governo», dice nel corso di un'iniziativa elettorale a Palermo. Chi si salva? «Apprezzo M5S ma sempre meno chi li guida. Grillo ha avuto paura del confronto e che una parte del suo elettorato transisse da noi».

Altro nemico: Nichi Vendola che «sta usando la coalizione del centrosinistra come un taxi per superare lo sbarramento del 4%. Noi siamo più coraggiosi. Troppo comodo pensare di fare l'anima bella dopo». Come il Pd, d'altra parte. «Io ricordo - spiega - che la proposta diceva che noi dovevamo desistere, e un paio di senatori "mascherati" dovevano essere presentati nelle liste del Pd. Mascherati perché non si doveva riconoscere che erano nostri e Bersani poteva dimostrare a Monti che non aveva fatto accordi con noi». E qui è Maurizio Migliavacca, dal Nazareno, a rispondere a stretto giro di posta: «Io non ricordo di aver incontrato Ingroia. Credo di non averlo mai visto di persona. E non mi risultano trattative del mio partito con il suo Movimento, nessun merca-

to dei posti al Senato. Noi abbiamo lanciato un appello alla responsabilità, soprattutto in Lombardia dove la partita è apertissima. Ingroia non ha accolto l'appello e di questo risponderà agli elettori». Dunque una battaglia che si consuma soprattutto con il centrosinistra e con i grillini - di sicuro Ingroia non può guardare a destra, dove è nota la incompatibilità con i magistrati - in questa caccia al voto che vale l'approdo in Parlamento.

## L'ATTACCO A SEL

Ma l'ex pm in aspettativa - e in attesa di capire come andranno le elezioni prima di decidere se tornare in Guatemala - è soprattutto a Sel che punta. Dopo la vicenda dei fuoriusciti dal partito del governatore pugliese (Alfonso

Gianni, Carmine Fotia, Francesco Cantafia, Rosario Costaro e Saverio Cipriano) che se sono andati definendo quelle di Sel «primarie finte» e i candidati «un drappello di 23 persone calate dall'alto», lascia intendere che il bottino potrebbe essere molto più sostanzioso. «Questi fuoriusciti da Sel si vanno moltiplicando - pronostica - so che ce ne sono altri che stanno uscendo anche dal M5S di Grillo. Spero che siano sempre di più gli italiani che vogliono entrare in questa casa».

Una casa, la sua, nata «soltanto un mese fa, che ha porte aperte a chi vuole venire liberamente da noi». Quanto alle polemiche con il governatore «noi non facciamo lotte contro nessuno, è Vendola semmai che ci accusa di stalinismo». Il leader di Sel non gli dedica più di una battuta veloce: «Ingroia gioca la sua partita... gli auguro buona fortuna». Gennaro Migliore spende qualche parola in più: «Ci accusa di aver preso un taxi? La nostra è una coalizione suggellata da milioni di italiani che hanno partecipato alle primarie e con il loro voto hanno legittimato anche la Carta di Intenti del centrosinistra; la sua è una coalizione decisa con tre segretari di partito, Di Pietro, Ferrero e Diliberto. Una lista arcobaleno destinata a sciogliersi dopo le elezioni per le evidenti contraddizioni». Quanto al passaggio di alcuni esponenti di Sel a Rivoluzione civile, Migliore è tranchant: «Qualcuno di loro è la terza volta in sei mesi che annuncia di essersene andato. Preferisco non commentare».

Lasciata Palermo per raggiungere Napoli, Ingroia torna sui democratici: «Fino alle prossime elezioni la porta è certamente chiusa con il Pd. Dopo il voto se, finalmente, il Partito democratico dovesse capire che con Monti non si può fare un governo progressista e di centrosinistra, ma che si può solo con Rivoluzione civile, potremmo riaprirgli la porta che, per il momento, è chiusa». Fa un po' come Antonio Di Pietro che ogni tanto ricorda al Pd di decidere da che parte stare: o con noi o con Monti. Come se dal Pd non avessero già risposto. A entrambi.

## LOMBARDIA

### Ambrosoli, appello ai centristi: votino per me alle regionali

Umberto Ambrosoli «chiama» i montiani al voto disgiunto in Lombardia. Il candidato del centro-sinistra alla presidenza della Regione definisce «molto probabile» l'ipotesi che chi, alle politiche, opterà per la lista Scelta civica di Mario Monti possa votare per lui alle regionali. Uno scenario che suscita le repliche dei suoi avversari nella corsa al Pirellone, con Roberto Maroni che lo attacca chiamandolo «avvocato inciuci» (e Ambrosoli gli ricorda gli «inciuci» con Berlusconi) e Gabriele Albertini che avverte: «I suoi montiani sembrano come gli indiani all'interno di una riserva».

## PAROLE Povere

### Agenzia funeraria a 5 stelle

TONI JOP

● *Conviene rifare i conti, ogni tanto. Perché cominciano a diventare tante le cose che gli annebbiano la vista mare dalla sua celebre postazione ligure. Ha detto che i partiti sono roba da buttare perché morti, cadaveri. E va bene. Poi, gli pare il caso di togliere di mezzo il Parlamento, perché essendo popolato di zombies non sarebbe un luogo salubre. Siccome non è detto che lui riesca a fare una carina Ground Zero tra Piazza del Parlamento e Piazza Montecitorio, si affida, certo veleggiando sul tappeto del paradosso, ai missili dei terroristi. Ma non gradisce nemmeno i sindacati; in seconda battuta, chissà perché, salva la Fiom forse per mettere i metalmeccanici in un vaso di fiori da piazzare sulla*

*tomba di Cgil-Cisl-Uil. Infatti, secondo Grillo sono inutili, morti anche loro. Quando è ispirato precisa: «putrefatti». Gli piace Casa Pound, tuttavia. A Casa Pound non ha mai rinfacciato che è popolata di cadaveri putrefatti, nemmeno quando ha avuto i suoi ragazzi a portata di fiato. Odià i giornali che non lo coccolano, li chiuderebbe volentieri. Seppellirebbe anche parecchie reti tv, a cominciare da La7. Lo convince Ahmadinejad, leader iraniano negazionista che sta imbottendo di democratici le sue carceri e incrimina le bambine appena compiono nove anni di età. Alle somme: senza offesa, più che un politico pare un'agenzia funeraria.*

# Primarie a Roma, Bettini pronto a candidarsi

**D**imagrito e rilassato, grazie alle lunghe permanenze in Thailandia che lo sottraggono allo stress della politica del giorno per giorno, Goffredo Bettini non ha smesso, però, di ragionare di politica. E poche parole, per di più pronunciate in una sede defilata per la politica, alla libreria Feltrinelli, hanno l'effetto di una detonazione: «Sono preoccupato - dice - per un certo vuoto politico su Roma e, se continua così, sarei costretto a valutare seriamente la scelta di assumermi le mie responsabilità». Tradotto: Bettini potrebbe candidarsi a sindaco, partecipare alle primarie. Il modello Roma, inteso come le idee e le persone che ne hanno caratterizzato il governo per un ventennio, c'è e pesa nelle scelte della capitale. È venerdì sera, alla presentazione del libro di Roberto Morassut *Malaroma*, insieme a Gianni Borgna. Il «cardinale rosso» rimprovera il gruppo dirigente del Pd romano: vi siete dimenticati che, fra le poste in gioco della tornata elettorale, c'è quella del sindaco di Roma?

Bettini ha «profondo rispetto» per le candidature già in campo, cita Davide Sassoli e Paolo Gentiloni, però «le ritengo insufficienti». Fare una proposta «non spetta a me», aggiunge, ma «al segretario regionale Enrico Gasbarra e al gruppo dirigente del Pd romano». Ovve-

## IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

«Ho grande rispetto per le candidature di Sassoli e Gentiloni ma le ritengo insufficienti. Spetta a Gasbarra e al Pd romano fare una proposta»

...  
**La consultazione si terrà il 7 aprile: in corsa anche Marroni e forse Alfio Marchini**

ro: muovetevi, il centrosinistra romano deve dire la sua sul sindaco di Roma e, se non lo fate, non lamentatevi se le cose si decidono a casa mia, perché non si può lasciare tutto in questo incerto galleggiamento. Bettini, prima di annunciare la sua «assunzione di responsabilità», fa i nomi di Ignazio Marino e Bianca Berlinguer, «due ipotesi valide ma non spetta a me verificare». È un lavoro che dovrebbero fare Enrico Gasbarra e lo stesso candidato alla presidenza della Regione, Nicola Zingaretti, «oggi - dice Bettini - il mio unico impegno è sostenere Zingaretti».

Due ipotesi, quelle di Marino e Bianca Berlinguer, gradite al gruppo storico del Pd romano. Ignazio Marino è candidato anche nel Lazio, oltre che capolista a Torino, ma è fortemente caratterizzato per il suo impegno sulla salute e sui diritti. Lui stesso, probabilmente, è più interessato a un incarico legato alla sua specializzazione. Al direttore del Tg3 la proposta è stata fatta, sarebbe certamente una figura capace di raccogliere consenso e sarebbe la prima sindaco donna a Roma. Ma ci sarebbe stato un consulto di famiglia da cui sarebbero venute molte perplessità.

Tramontata l'ipotesi di Gasbarra, su cui Bettini aveva puntato, ma che ha declinato con decisione la proposta, sul campo, per le primarie a Roma, fissate per il 7 aprile, ci sono Davide Sassoli e

Paolo Gentiloni. «Non sufficienti», secondo il kingmaker della politica romana, perché sono «autocandidature» sganciate da un progetto. Sassoli è un personaggio capace di attrarre consensi e avrebbe il sostegno del segretario regionale Gasbarra. Gentiloni ha molta esperienza e competenza. A loro bisogna aggiungere la autocandidatura del capogruppo capitolino del Pd, Umberto Marroni e, se si decidesse per primarie aperte, anche quella di Alfio Marchini, che per ora corre in solitaria ma si sente uomo di centrosinistra. Marroni ha, dalla sua, l'età e il fatto di avere guidato l'opposizione nei cinque anni di Alemanno. Marchini unisce una tradizione familiare di sinistra e la frequentazione dei circoli che contano, dalla finanza al Vaticano.

Ma su tutto aleggia l'incognita delle elezioni nazionali. Se dal bussolotto del Senato dovesse venire un equilibrio instabile, l'accordo con il centro potrebbe essere una necessità. Più che una necessità, l'ipotesi di una candidatura che ampli il campo, unendo centro democratico e sinistra riformista, in area veltroiana - di cui si fa voce l'ex assessore Roberto Morassut - è una scelta strategica che indica un nuovo modello, anche nazionale. A questo criterio si ispirava la proposta al ministro Andrea Riccardi. Tramontata? È possibile, però è anche vero che l'esponente di Sant'Egidio

si è tenuto fuori dalla competizione al calor bianco innestata dall'ingresso nell'agone di Mario Monti. D'altra parte, la mossa di Zingaretti, quando si è spostato dalla capitale alla Regione, aveva proprio questo scenario di fronte. Uno scenario che, nel tumultuoso processo di primarie, innestato da Bersani, punta anche al rinnovamento della classe dirigente.

Un panorama nel quale la sortita di Goffredo Bettini sembra colpire più obiettivi. Il primo è ricordare a tutti: sono in pista, non si può lasciare al caso la partita di Roma. Ci può essere, in questo ritorno, anche il sapore amaro di chi è stato messo da parte e, certo, sarebbe poco lungimirante per il Pd, fare a meno della sua intelligenza e generosità politica. Ma la discesa diretta in campo è condizionata all'appello al partito a muoversi. Il racconto dei militanti che stanno facendo campagna elettorale è un po' sconfortato: a Roma sono tutti candidati, dal segretario romano alla responsabile dell'organizzazione, ma chi pensa alla campagna del partito, nei mercati, nei teatri, nelle strade? A Roma non c'è stata nemmeno la tradizionale apertura della campagna per le regionali. Il secondo obiettivo, nell'ipotesi di un sindaco che risponda a una coalizione più ampia è quello di essere comunque in campo, accanto al primo cittadino.



**ECONOMIA**

# Guerra tra monete, attenti ai facili abbagli

**C**omplice la crisi in cui è precipitata l'Europa negli ultimi due anni, l'attenzione di economisti e commentatori si è concentrata quasi esclusivamente sugli squilibri macroeconomici che caratterizzano l'area euro. Soltanto in queste ultime settimane, grazie allo scoppio della vera o presunta guerra fra valute fra le grandi aree economiche del pianeta, l'attenzione sta lentamente tornando a indirizzarsi verso l'analisi delle interrelazioni che sussistono fra area euro e resto del mondo e verso la discussione delle conseguenze che una fase di non-cooperazione internazionale nel campo delle politiche economiche potrà avere per il nostro Paese.

Tranne rare eccezioni - fra cui l'editoriale di ieri di Silvano Andriani - questi due temi sono stati trattati quasi sempre separatamente, quasi che non avessero nulla a che fare fra di loro. La ragione è presto detta: la lettura che si è fatta largo nel dibattito pubblico sulla crisi europea ha legato l'emergere degli squilibri dell'eurozona interamente a problemi che traggono la loro origine da fattori interni. Poca o nessuna attenzione hanno invece ricevuto le analisi che legano l'andamento divergente dei saldi di conto corrente dei singoli Stati nazionali all'impatto asimmetrico di shock esterni all'area euro. Eppure proprio questi ultimi hanno avuto una notevole importanza nel decennio scorso.

Innanzitutto non possiamo dimenticare il duplice effetto che la robusta crescita economica della Cina ha avu-

**L'ANALISI****RONNY MAZZOCCHI**

**Gli squilibri tra i Paesi dell'Unione non nascono solo da fattori interni. Pesano anche il boom cinese e il prezzo del petrolio. Ecco perché è sbagliato pensare di risolvere tutto con la svalutazione interna**

to sull'Europa: da un lato ha migliorato il saldo commerciale tedesco, grazie a una forte domanda di beni di investimento; dall'altro ha danneggiato le esportazioni dei Paesi periferici che operavano negli stessi settori produttivi cinesi.

Analoghe considerazioni possono poi essere fatte sull'andamento del prezzo dei prodotti petroliferi: sarà pur vero che l'aumento delle quotazioni del greggio ha danneggiato in egual misura tutti i Paesi, ma non pos-

siamo dimenticare che l'arricchimento dei Paesi esportatori di materie prime energetiche ha a sua volta generato un forte aumento della domanda di macchinari prodotti in Paesi come la Germania, con ricadute positive sulla sua posizione estera. Infine, nel decennio scorso l'intensa attività di investimento dell'industria tedesca nei Paesi dell'Europa dell'Est ha premiato la competitività e le esportazioni dei Paesi emergenti del centro Europa rispetto a quelle delle periferie del continente.

A questi tre elementi si aggiunge poi l'andamento dei tassi di cambio fra le principali valute mondiali. È pur vero che l'andamento dei prezzi relativi all'interno dell'area euro ha contribuito al peggioramento della competitività dei cosiddetti Piigs, ma all'esplosione degli squilibri intra-europei sembra aver contribuito in misura determinante l'apprezzamento dell'euro rispetto alle altre valute mondiali dal 2003 in poi. Basti pensare che, secondo una recente ricerca del Fondo monetario internazionale, la rivalutazione del 36% dell'euro rispetto al dollaro, sebbene abbia determinato un calo medio dell'export dell'area della moneta unica di circa il 12-15%, ha colpito solo marginalmente i Paesi del centro Europa, mentre ha pesato moltissimo sui saldi commerciali dei Paesi periferici, con diminuzioni superiori al 25%.

Se problemi interni e fattori esterni sono fra loro intimamente collegati, diventa chiaro che l'idea di trattarli separatamente è sbagliata e dannosa. Pensare di risolvere i problemi



Un uomo passa davanti ad uno striscione che raffigura un euro FOTO LAPRESSE

dell'eurozona puntando tutto su svalutazione interna, consolidamento fiscale e riforme strutturali è del tutto velleitario.

Allo stesso modo, denunciare l'inizio di una nuova guerra fra monete e spingere per un nuovo accordo valutario internazionale come panacea per i mali europei rischia di essere un pericoloso abbaglio: senza un riequilibrio interno, qualsiasi tasso di cambio sarà troppo alto per alcuni e troppo basso per altri. In presenza di bassa mobi-

lità geografica dei fattori produttivi e di scarsa omogeneità fra Paesi, lo sviluppo di forme di condivisione del rischio e di trasferimenti fiscali diventano così elementi imprescindibili per limitare l'impatto asimmetrico di eventi esterni all'area euro.

Solo in questo quadro avrà davvero senso una battaglia per evitare un eccessivo apprezzamento dell'euro e per un accordo su nuove parità di cambio non penalizzanti per la ripresa dell'Europa.

# Per il giallo di giovedì, ti diamo un indizio: 1,99€.

thewashingmachine.it

**Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€ su [ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)**

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

**l'Unità**  
ebookstore  
[ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)

  
**Giallodigitale**



**narcissus.me**  
1911 publishing MADE IN GERMANY



ECONOMIA

# Contratti, la grande beffa dei rinnovi: 40 mesi di ritardo

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

La notizia che i salari nel 2012 sono cresciuti la metà dell'inflazione era corredata da una tabella molto interessante. L'Istat spiegava quanto su questo dato incidesse il ritardo nel rinnovo dei contratti. L'istituto di statistica certificava come «alla fine di dicembre la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 28,4%» e che «l'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è, in media, di 39,8 mesi». Sempre l'Istat registrava come in attesa di rinnovo, senza contare i circa 3 milioni di lavoratori pubblici che hanno il blocco fino al 2014, ci sono ben 16 contratti che coinvolgono 700mila lavoratori.

Sfogliando l'infinito elenco si scopre come ci siano settori in cui il contratto è sca-

duto da più di dieci anni (Cinema tecnici e maestranze scaduto dal 2002, le Fondazioni lirico sinfoniche 2003), mentre il vero scandalo riguarda l'intero settore del Trasporto pubblico locale, il cui contratto è scaduto il 18 novembre 2004, portando all'esasperazione i lavoratori con i tanti scioperi che si sono susseguiti.

«Il settore dei trasporti locali è il più in difficoltà perché paga il taglio fortissimo di risorse e la mancata riorganizzazione», spiega Paolo Pirani, segretario confederale Uil e fresco di nomina alla Uiltec, la nuova federazione che raggruppa tessili, energia e chimica. L'altra ragione degli infiniti ritardi nei rinnovi sta nella miriade di contratti esistenti che rendono sempre più urgente e necessario un accorpamento. Ma le resistenze - continua Pirani - vengono da Confindustria che a differenza

delle nostre 12-15 federazioni ha 10 organizzazioni per il solo settore alimentare».

**NUOVI DIRITTI**

Dati allarmanti che venerdì hanno registrato un significativo miglioramento grazie all'accordo sul rinnovo del settore Tlc e call center, un settore che in Italia dà lavoro a ben 160mila persone. Un contratto unitario e innovativo, come sottolineano tutti i sindacati e la controparte, Asstel. Dopo un anno di trattative, i 135 euro di

aumento recuperano il potere d'acquisto perso, ma è la parte sulle clausole sociali ad essere molto innovativa. Un contratto che comincia a disboscare la giungla dei sub appalti nei call center (settore che impiega 30mila lavoratori). «Nei tantissimi casi di passaggio da un'azienda ad un'altra - spiega Massimo Cestaro, segretario Slc Cgil - abbiamo sancito il principio di responsabilità per il committente. Fino ad oggi il nostro interlocutore era la società in sub appalto, ora sarà la principale che è tenuta ad un confronto con il sindacato per trovare soluzioni in caso di problemi occupazionali, sebbene non sia previsto alcun automatismo. In più abbiamo creato un Osservatorio per controllare le società in appalto e vietato che ne possano avere società che non abbiano altri appalti. L'ultima punto da sottolineare - con-

tinua - è la decisione di intervenire sui part-time da 20 ore settimanali che riguardano moltissimi lavoratori: a fine anno le ore supplementari che quasi sempre sono state fatte non saranno pagate come straordinario, ma serviranno ad un consolidamento orario sul contratto, il tutto per alzare il salario, diversamente a quota 700 euro. La sfida ora - conclude - è aprire un confronto con Asstel sui circa 35mila lavoratori a progetto nei call center, finora non tutelati».

Il 2013 comunque sembra aprirsi sotto buoni auspici. A giorni ci sarà la firma per il rinnovo dei chimici (la firma tecnica della Filctem è stata recuperata e il contratto sarà unitario), seguiranno energia e petrolio, elettrici mentre l'edilizia è a buon punto e la prossima settimana si aprono le trattative per il settore tessile.

...  
**In controtendenza tlc e call center: nel rinnovo aziende più responsabili e tutele per i subappalti**

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Sei anni di carcere per bancarotta fraudolenta. È questa la pena inflitta dalla terza sezione penale del tribunale di Milano a Walter e Giovanni Burani, proprietari del marchio storico «Mariella Burani», nota maison della moda italiana, fallita nel 2012.

**SOLDI**

L'inchiesta sui Burani era nata nel 2010 ed aveva portato all'arresto di padre e figlio con l'accusa di bancarotta fraudolenta continuata ed aggravata che è stata ieri confermata dal tribunale milanese. A coordinare le indagini erano stati i pubblici ministeri Luigi Orsi e Mauro Clerici, che avevano chiesto una condanna a nove anni di detenzione per i due Burani.

Nell'ordinanza di custodia cautelare che aveva portato in carcere i Burani, firmata dal gip Fabrizio D'Arcangelo, erano riportate alcune intercettazioni telefoniche in cui padre e figlio parlavano di bonifici personali da 20 milioni di euro e contrattavano l'acquisto in contanti di un appartamento a Montecarlo, mentre ufficialmente non riuscivano a trovare 50 milioni di euro per salvare la loro azienda.

L'inchiesta aveva passato al setaccio decine di operazioni finanziarie, svelando come servissero solo per far apparire il gruppo più solido, attraverso bilanci gonfiati e aumentando il valore delle azioni, ma diminuendo così in modo irreversibile la liquidità delle società. Il gip nella sua ordinanza aveva più volte definito le operazioni come «dissipatorie» del patrimonio della holding Bdh, della controllata Mariella Burani Family Holding (Mbfh) e della quotata Mariella Burani Fashion Group (Mbfh). Tutte e tre le società sono finite in fallimento.

**OPERAZIONI**

Alcune operazioni servivano per gonfiare i ricavi, come la cessione dei marchi "Amuleti" e "Mariella De". Secondo l'accusa non esiste un bilancio o una relazione semestrale tra il 2007 e il 2008 in cui Mbfh non abbia riportato ricavi o plusvalenze frutto di operazioni fittizie. I numeri venivano gonfiati con uno scopo ben preciso, vale a dire l'Opa che a metà del 2008 Mariella Burani Family Holding lancia sulla controllata Mariella Burani Fashion Group (quotata in Borsa).

L'Opa viene lanciata a 17,50 euro per azione, sebbene in quel periodo il prezzo medio di Borsa fosse di 15 euro. Ma considerando i numeri gonfiati in bilancio, secondo il consulente dei pm (Giuseppe De Palma), il prezzo dell'Opa non avrebbe dovuto superare i 7,95 euro. Mbfh paga 10 euro in più ad azione per comprare il 15% di un'azienda di cui già controlla la maggioranza. Secondo l'accusa l'Opa serviva esclusivamente per «arrestare il calo del valore di mercato delle azioni della Mariella Burani Fashion Group e per rappresentare al mercato una situazione finanziaria diversa da quella reale». Lo stesso obiettivo veniva



Walter e Andrea Burani, rispettivamente figlio e marito della stilista Mariella Burani. FOTO LAPRESSE

## Burani, padre e figlio condannati a sei anni

● **Sentenza del processo per bancarotta fraudolenta della casa di moda di Reggio Emilia** ● **Nel mirino dei giudici le operazioni dissipatorie del patrimonio dell'azienda che avrebbero determinato il crack finale**

perseguito attraverso l'acquisto e la vendita di azioni del gruppo in Borsa, un giochino che si conclude con una perdita di alcune decine di milioni. Quando il gruppo ha bisogno di 50 milioni di euro per sopravvivere, i Burani si defilano. Nonostante movimenti di milioni per case e bonifici.

Nel giugno del 2012, dopo due anni di amministrazione straordinaria, la Mbfh è fallita dopo oltre mezzo secolo di attività. Tutti i tentativi di vendita degli asset rimasti nel perimetro della maison di Cavriago (lo stabilimento produttivo, il marchio, gli showroom e il magazzino) erano andati a vuoto.

Il pm Orsi, nella sua ricostruzione della vicenda, aveva definito la gestione del gruppo «una vera e propria antologia di come non bisogna fare impresa, i Burani hanno sempre messo in atto una sistematica frode e dimostrato un'attitudine criminale molto significativa».

**IL CASO**

### Incidente sul lavoro a Milano: padre e figlio cadono da una piattaforma

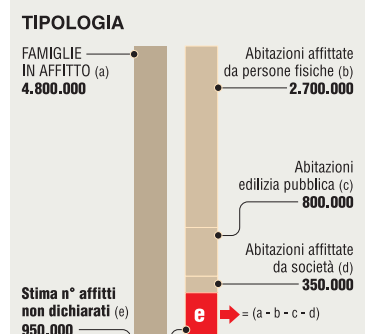
Due operai, padre e figlio, che stavano lavorando su una piattaforma a circa 6 metri di altezza in piazza San Babila a Milano, in pieno centro ed a pochi passi da piazza del Duomo, sono caduti venerdì sera intorno alle 23. I due si trovavano sopra una piattaforma e pare che a causare il volo di ben sei metri, sia stato un movimento troppo brusco. Un salto nel vuoto che ha lasciato gravi conseguenze soprattutto per il figlio, un ragazzo di 22 anni.

Subito dopo l'incidente, i due sono stati soccorsi da due poliziotti che transitavano in piazza San Babila e da un medico di passaggio, che ha subito capito la gravità della situazione. Padre e figlio sono stati trasportati

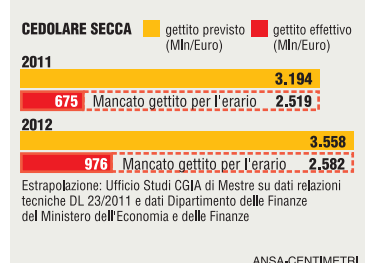
rispettivamente all'ospedale Fetebenefratelli ed al San Raffaele in codice giallo. Le condizioni del giovane di 22 anni, che ha sbattuto la testa, sono molto delicate. Il padre 58enne, che è già stato di messo ieri mattina, ha riportato invece la frattura del perone e una contusione dell'anca ed una distorsione alla caviglia. La polizia sta adesso indagando sulla dinamica dell'incidente, che è avvenuto mentre i due operai erano impegnati a montare alcuni cartelloni pubblicitari. Gli inquirenti stanno valutando le condizioni di sicurezza in cui si trovavano a lavorare il padre ed il figlio al momento dell'incidente e se la piattaforma su cui operavano fosse a norma.

## Un milione di affitti in nero, la cedolare non funziona

**LA FOTOGRAFIA** Affitti Italia



Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT, Dipartimento delle Finanze, Agenzia del Territorio, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



Estrapolazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati relazioni tecniche DL 23/2011 e dati Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze

Sono circa un milione in Italia gli affitti non dichiarati, secondo una stima realizzata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che è giunta a questo risultato partendo dal numero delle famiglie italiane che vivono stabilmente in affitto: secondo l'Istat sono circa 4,8 milioni. Ipotizzando che ognuna di queste famiglie risieda in una distinta unità abitativa è stato sottratto il numero delle abitazioni che i locatori (persone fisiche) dichiarano di affittare (2,7 mln), le unità immobiliari riconducibili all'edilizia pubblica (800mila) e quelle date in affitto dalle società (350mila). Il risultato finale, spiega la Cgia, sfiora appunto il milione di unità (950mila). Una cifra che «è sicuramente sottodimensionata, visto che non tiene conto dei contratti riferiti al milione e mezzo di studenti universitari che, per quasi tutto l'anno, risiedono fuori sede e quasi sempre non in abitazioni di proprietà». Secondo la Cgia «fino ad ora la cedolare secca non ha funzionato: nei primi due anni l'Erario ha incassato 5 miliardi di euro in meno».

«È l'ennesima dimostrazione - dice Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia - che il contrasto di interessi non funziona. Possiamo dare agevolazioni e sconti, ma la gente preferisce non pagare nulla piuttosto che pagare poco. Anziché continuare ad accanirsi su chi è conosciuto dal fisco, è necessario anche in questo caso di concentrare l'attività di contrasto all'evasione su chi opera completamente in nero attraverso una più incisiva attività di intelligence».



## MONDO

# Piazza Tahrir, cronaca di stupri quotidiani

● **Durante le manifestazioni, molte donne aggredite, denudate e violentate** ● **Almeno 25 vittime nell'ultimo anno** ● **Gli attivisti hanno creato gruppi di difesa e assistenza medica e legale**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

L'altra faccia di Piazza Tahrir. Quella sporca, impresentabile. La faccia della violenza contro le donne. Venerdì scorso, durante una manifestazione, una donna è stata aggredita e ferita ai genitali con un'arma da taglio. Non è stata l'unica a essere attaccata in questo modo. Altre donne sono state umiliate, denudate e stuprate, in mezzo alla gente. Branchi di uomini, raccontano gli attivisti dell'*Operazione antimolestie sessuali*, si divertivano a circondare le donne, a palpeggiarle e a penetrarle con le dita. Secondo un'altra organizzazione, *Tahrir Bodyguard*, le aggressioni sono state almeno 25. Almeno sei manifestanti hanno dovuto ricevere cure mediche. È possibile che si tratti di balordi pagati per infiltrarsi nelle manifestazioni e attaccare le donne, tanto le egiziane quanto le straniere, meglio se giornaliste: in quel caso, farà più scalpore. Certo, sono tanti e succede con regolarità. Riflette Riccardo Noury, portavoce di *Amnesty International* in Italia: «Che si tratti di provocazioni o che vi sia nella società egiziana, e dunque anche nel movimento rivoluzionario, una componente profondamente misogina, alimentata dalla totale impunità di cui godono gli aggressori, anche quando sono pubblici ufficiali, il risultato è quello di allontanare le donne dalle piazze e, più in generale, dalla possibilità di prendere parte alle decisioni sul futuro dell'Egitto. Non credo che il principale obiettivo del presidente Morsi e dei Fratelli musulmani sia garantire la loro incolumità».

## SENZA PAURA

Contro tutto questo, le attiviste continuano a tenere alta la testa, a organizzarsi e a denunciare, come fa il movimento *Nazda*. Perché, scrive una sopravvissuta alla violenza sessuale a Tahrir, quando una donna viene aggredita, viene aggredito tutto il Paese. La dinamica è sempre la stessa: un gruppo di uomini circonda una donna e comincia a spogliarla e a palpeggiarla. La donna aggredita è poi abbandonata nuda per strada. Nei casi più gravi ha subito uno stupro o è stata ferita con armi da taglio.

Per combattere questa pratica gli attivisti si sono organizzati in gruppi per fornire alle vittime assistenza medica, legale e psicologica. Uno di questi è l'*Operazione anti-sexual harassment*, che il 25 gennaio ha registrato diciannove casi di violenze in cui le donne erano state spogliate e violentate in pubblico. «È stata una delle peggiori giornate di cui siamo testimoni», ha detto al *Guardian* Leil-Zahra Mortada, portavoce dell'organizzazione

ne. «Tra gli attivisti ci sono donne che in passato hanno subito violenze. Pur conoscendo il pericolo a cui vanno incontro, si mettono lo stesso a disposizione», scrive Tom Dale del sito *Egypt Independent*, che ha assistito personalmente a un attacco durante le manifestazioni di venerdì. «Stavo camminando in un'area della piazza dove di solito viene posizionato il palco e, trenta metri più avanti, ho visto formarsi un crocicchio di persone con al centro una donna che urlava. Ho cercato di avvicinarmi. Quando l'ho vista era completamente nuda e terrorizzata. Era difficile avvicinarsi perché molti di quelli che dicevano di volerla aiutare erano in realtà i suoi aggressori», racconta il giornalista.

Il racconto di Dale è simile a quello che una vittima ha scritto per il sito del gruppo femminista *Nazra* ed esperienze

simili sono state raccolte su Twitter da @TahrirBodyguard, un'altra organizzazione in difesa delle donne. «Mi vergogno per l'Egitto, il Paese in cui vivo da ormai dieci anni», scrive Ursula Lindsey sul blog *The Arabist*. «Questi atti dobbiamo chiamarli per quello che sono: stupri di gruppo. Non corrispondono alla mia esperienza dell'Egitto, dove le continue molestie e la misoginia sono sempre state bilanciate da una sensazione generale di sicurezza».

Drammatica è il resoconto di uno stupro di gruppo pubblicato sul sito *www.Nazra.it* dalla donna che ne è stata vittima, nel novembre 2012. La donna racconta di essere scesa in piazza per protestare e di aver perso di vista l'amica a causa dei lacrimogeni sparati dalla polizia. Più tardi, quando gli effetti del gas si erano consumati, la donna ha intravisto

...  
**«Il regime ha usato per anni la violenza sessuale come arma sociale»**

l'amica circondata da centinaia di uomini che la spogliavano e assalivano. Dopo aver provato, invano, ad aiutarla, è stata spinta a terra divenendo lei stessa oggetto dell'attenzione dei violentatori che, dopo averla separata a forza dagli amici, l'hanno portata in una strada appartata e denudata. Quando è riuscita a scappare e rifugiarsi nell'androne di un palazzo, il portiere si è rifiutato di lasciarla entrare e così è stata raggiunta di nuovo. A quel punto ha sentito qualcuno in mezzo ad un gruppo di giovani dire: «La prendiamo e poi una alla volta, ragazzi...». Dopo essere sfuggita di nuovo ed esserle stata rifiutata la protezione sia in un caffè che in un negozio di elettrodomestici, la donna è stata «salvata» da uno dei suoi violentatori che ha deciso di farle da scudo e portarla finalmente all'ospedale. «Quando ho sentito storie come la mia ripetersi nelle ultime manifestazioni ho deciso di parlare», scrive la donna. «Il regime ha usato per anni la violenza sessuale contro le donne come arma. È una piaga sociale, non solo politica».

Nihal Zaad Zaghloul ha 26 anni e ha subito molestie da parte di un gruppo di

uomini in piazza Tahrir. «Toccavano ogni centimetro del mio corpo... sentivo decine di mani sul mio seno e nelle mie parti intime - racconta -. Anche dopo essermi allontanata e aver trovato rifugio dietro una catena umana di persone unitesi per difenderci, era il caos totale. C'erano ancora uomini che cercavano di toccarmi. Ero terrorizzata non riuscivo a vedere i miei amici, non potevo uscire. Ero bloccata...». Non è chiaro chi siano i responsabili delle violenze sessuali, ma secondo *Operation anti-sexual harassment*, sono commesse da chi si oppone alle proteste. «Si tratta di attacchi organizzati perché capitano sempre negli stessi angoli di piazza Tahrir e seguono lo stesso schema», sostiene Mortada. Secondo un rapporto del 2008 redatto dall'*Egyptian centre for women's rights*, l'83 per cento delle egiziane ha subito molestie sessuali. Il problema è reso più grave dal fatto che i colpevoli raramente sono puniti. «Non possiamo più accettare che succeda», dichiara un esponente di *Tahrir Bodyguard*, secondo cui gli attacchi derivano da una cultura maschilista dominante: «Dobbiamo affrontare il problema non solo al Cairo, ma in tutto l'Egitto».



Manifestanti egiziani lanciano slogan contro il presidente Mohamed Morsi FOTO UPI/AHMED JOMAA - TM NEWS - INFOPHOTO

## IL CAIRO

### Video-choc: la polizia denuda e picchia un giovane

In Egitto l'opposizione alza il tiro: dopo la diffusione di un video-choc - trasmesso in diretta dalla tv di Stato - che mostrava un manifestante denudato e picchiato selvaggiamente dalla polizia, il Fronte di salvezza nazionale ha chiesto che il presidente Mohamed Morsi sia processato per i crimini delle forze di sicurezza. In un comunicato, il Fronte ha invitato a manifestare pacificamente ma si è schierato «completamente» a favore degli «appelli del popolo e delle sue forze attive per il rovesciamento del regime autoritario dei Fratelli musulmani». Al termine di un summit al Cairo a cui hanno partecipato Mohamed El Baradei e Amr Mussa, l'opposizione ha chiesto che «quanti responsabili per le uccisioni, le torture e le detenzioni illegali siano sottoposti a un processo equo, a partire dal presidente». L'opposizione ha escluso il dialogo con la presidenza finché «il bagno di sangue non sarà cessato e i responsabili saranno stati chiamati a risponderne». L'opposizione laica ha chiesto anche le «immediate dimissioni» del ministro dell'Interno, Mohamed Ibrahim, per la repressione delle proteste di venerdì. Nelle violenze è morto un manifestante di 23 anni e ci sono stati 91 feriti,

04/02/1986

04/02/2013

Passa il tempo ma resta immutato amore e stima che abbiamo nei confronti di

### MAZZETTI MARINO

antifascista figura di alto profilo morale. Gianna, Alfredo, Eva e nipoti

### 23° ANNIVERSARIO

### BRUNA BURANI

I familiari la ricordano. Albinea (RE), 3 Febbraio 2013

### VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30 sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**



**L'Unità** [www.unita.it](http://www.unita.it)

## Mali, Hollande: guerra non finita

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Non è certo la grandeur di Charles De Gaulle, ma anche Francois Hollande è riuscito a gustare il proprio momento di gloria in una passeggiata trionfale nel centro di Timbuctù, tra ali di folle osannanti che gli hanno tributato un «Grazie, Francia» per aver cacciato i jihadisti dal Mali in tre settimane di guerra.

Accompagnato dai propri ministri degli Esteri, Difesa e Sviluppo, rispettivamente Laurent Fabius, Jean-Yves Le Drian e Pascal Canfin -ovvero diplomazia, armi e investimenti, le tre chiavi di rilancio della politica estera dell'Eliseo- il presidente francese ha speso l'intera giornata di ieri per raccogliere i frutti di un impegno militare solitario nello schieramento occidentale di fronte alla

minaccia di al Qaeda. «La battaglia non è finita e sarebbe un errore pensare che, essendo riusciti a riprendere il controllo di città come Gao e Timbuctù, possiamo fermarci qui», ha avvertito, avendo al proprio fianco il presidente a interim Dioncounda Traore. «Sentiamo l'obbligo di sostenere le autorità maliane che vogliono ritrovare l'integrità territoriale», ha aggiunto, rivolgendosi a Traore, che ha replicato: «Insieme snideremo i terroristi fin nell'ultimo loro covo».

Il presidente della Francia è atterrato in mattinata all'aeroporto *Mopti di Sereva*, città del Mali centrale situata a una trentina di chilometri da Konna, punto di massima penetrazione verso sud dei ribelli islamisti. A Timbuctù è stato accolto dal capitano Sarah, portavoce delle forze armate francesi. La Grande Mo-

schea Djingarei-ber, edificata nel 1325, e l'antica biblioteca Ahmed Baba sono stati i luoghi simbolo della visita del presidente francese, protetto a vista dal proprio esercito. La città è stata recentemente riconquistata dalle truppe regolari maliane grazie al determinante sostegno delle forze speciali e dell'aviazione francese: Timbuctù era da quasi un anno nelle mani degli estremisti islamici legati ad al-Qaeda. «Papa Hollande», come lo descrivono i maliani negli striscioni appesi ai balconi, ha ribadito che i 3.500 militari francesi passeranno presto le consegne alla missione panafricana in via di dispiegamento e che dovrebbe consistere, a regime, di almeno 8.000 unità, se verranno superate le attuali difficoltà di equipaggiamento e soprattutto del suo finanziamento, stima in un miliardo di dollari.





Manifestazione di qualche giorno fa a Parigi FOTO AP

MARCO MONGIELLO  
marcomongielo@gmail.com

La vittoria più importante nella lunga battaglia per i matrimoni gay è stata salutata da un lungo applauso dei deputati della sinistra francese e dalle voci che scandivano a ritmo «Egalité! Egalité!». Ieri mattina a Parigi l'Assemblea nazionale ha adottato con 249 voti a favore e 97 contrari il primo articolo del controverso disegno di legge che rende possibile il matrimonio e le adozioni per gli omosessuali. «Un voto storico», hanno commentato alcuni.

Prima di arrivare all'approvazione di tutto il testo il dibattito parlamentare, iniziato la settimana scorsa, andrà avanti ancora un'altra decina di giorni, ma ormai il successo è dato per scontato. Ieri è passato l'articolo più importante, quello che afferma che «il matrimonio è contratto tra due persone di sesso differente o dello stesso sesso». Fuori dall'aula il presidente dell'Assemblea, il socialista Claude Bartolone, ha offerto un mazzo di fiori al ministro della Giustizia, Christiane Taubira, che proprio ieri ha compiuto 61 anni.

**UN LUNGO PERCORSO**

È stata la combattiva politica della Guyana francese a mettere a punto il progetto di legge «matrimonio per tutti» e a sfidare per mesi le critiche, gli insulti e le manifestazioni della destra. «Siamo onorati e fieri di aver superato questa prima tappa - ha dichiarato - noi affermeremo la libertà per tutti di poter scegliere il proprio partner con cui costruire un avvenire comune. Non c'è alcuna ragione per cui lo Stato non debba garantire i diritti del matrimonio».

## Parigi dice il primo sì ai matrimoni tra gay

- Con 249 voti a favore e 97 contrari approvato il primo articolo del ddl
- Permetterà agli omosessuali di sposarsi e adottare bambini
- Scontata l'approvazione finale
- Protestano centrodestra e mondo religioso

Per il presidente socialista Francois Hollande la votazione di ieri è un altro passo verso la realizzazione della promessa fatta in campagna elettorale.

In Francia le unioni tra omosessuali sono riconosciute dal 1999 attraverso i cosiddetti *Pacs* (*Pacte civile de solidarité*), che però sono ben lontani da garantire gli stessi diritti del matrimonio e non permettono le adozioni.

Il 7 novembre quindi il ministro Taubira ha presentato il progetto di legge «matrimonio per tutti», che ha scatenato le proteste del mondo cattolico. L'arcivescovo di Parigi e presidente della Conferenza episcopale francese, il cardinale André Vingt-Trois l'ha definito «un attentato alla famiglia». Dopo un primo momento di esitazione la destra dell'Ump, il partito dell'ex presidente Francois Sarkozy, ha deciso di cavalcare il movimento contrario ai matrimoni omosessuali e ha partecipato alle manifestazioni del 17 novembre e del 13 gennaio, ritrovandosi in piazza insieme agli estremisti di destra e agli integralisti cattolici. Il 27 gennaio la sinistra ha risposto con una manifestazione a Pa-

rigi a sostegno del disegno di legge. Poi, quando il 29 gennaio è iniziato il dibattito parlamentare, la battaglia si è trasferita nell'Assemblea nazionale.

La destra ha scelto la via dell'ostruzionismo e ha presentato circa 5000 emendamenti. La sinistra ha tagliato gli interventi dei suoi deputati per accelerare il dibattito, durato fino a tarda sera. «La maggioranza ha fatto un lavoro straordinario», ha commentato il ministro della Giustizia.

Quando il testo sarà approvato definitivamente, forse il 12 febbraio, la Francia si aggiungerà agli altri sei Paesi europei in cui il matrimonio tra omosessuali è già legge: Belgio, Olanda, Svezia, Danimarca, Spagna e Portogallo. Sono 8 invece i Paesi che permettono le adozioni, mentre le unioni civili esistono in altri 10 Stati membri.

**REAZIONI IN ITALIA**

«E una conquista di civiltà per tutta l'Europa», ha commentato Anna Paola Concia, deputata e candidata al Senato per il Partito Democratico e ad oggi l'unico personaggio politico donna ad aver dichiarato la propria omosessualità.

«L'avanzamento dei diritti e la piena uguaglianza giuridica è ormai evidentemente una strada obbligata per tutti i Paesi europei», ha aggiunto, «chi oggi si scaglia contro i diritti delle coppie omosessuali deve quindi sapere che sta facendo una battaglia antistorica, anti-moderna ed anti-europea». Se Pier Luigi Bersani sarà premier, ha detto la deputata Pd, «farà una legge di stampo europeo per dare gli stessi doveri e gli stessi diritti alle coppie omosessuali».

Il voto francese è stato definito «una battaglia di civiltà per la piena uguaglianza dei diritti» dal leader di Sel, Nichi Vendola, e «un insulto all'umanità» dal presidente della Commissione Cei per il laicato, il vescovo Domenico Sigalini.

Da parte sua, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini ha ribadito la sua contrarietà a qualsiasi riconoscimento delle unioni tra omosessuali. Per non creare imbarazzi oggi il suo alleato e premier Mario Monti dovrà evitare accuratamente di sollevare la questione nell'incontro a Parigi proprio con il presidente francese Hollande.

## Spagna, Rajoy: «Mai tangenti Online i miei conti in banca»

V.I.L.O.  
esteri@unita.it

«Non ho mai ricevuto o versato fondi neri, in questo partito o altrove». Così il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy, durante un incontro speciale del Partito popolare a Madrid, ha negato che lui o altri esponenti del suo partito abbiano accettato o consegnato pagamenti illeciti, come invece emergerebbe da documenti pubblicati da *El País* e attribuiti all'ex tesoriere. Venerdì il procuratore generale Eduardo Torres-Dulce ha detto di ritenere che ci siano sufficienti elementi per indagare sui presunti finanziamenti illeciti, che avrebbero legato aziende al Partito di Rajoy.

Secondo *El País*, due terzi dei pagamenti violerebbero le leggi spagnole sui finanziamenti ai partiti. Il 57enne premier ha negato tutto e ha anche promesso che renderà pubblici tutti i suoi conti personali: «La prossima settimana, le mie dichiarazioni di redditi e proprietà saranno rese disponibili a tutti i cittadini» e saranno pubblicate sul sito ufficiale dell'ufficio del primo ministro. Rajoy ha impegnato anche il suo partito a garantire la «massima trasparenza»: «In questo partito non si pagano somme che non siano state registrate nella contabilità o che non siano trasparenti. Non dobbiamo permettere che gli spagnoli, a cui chiediamo sacrifici, possano pensare che non ci atteniamo al più stretto rigore etico», ha sottolineato. Rajoy ha infine ribadito la sua personale innocenza: «Guadagnavo di più con il mio lavoro che in politica, sono entrato in politica perdendoci dei soldi, ma per me i soldi non sono la cosa più importante nella vita, né sono venuto a chiedere applausi o a soddisfare vanità: sono in politica per cambiare le cose e non per il mio partito, ma per tutti gli spagnoli», ha concluso il premier. Lo scandalo, rivelato dal quotidiano *El País*, riguarderebbe i presunti conti in nero - la «Cassa B» - tenuti da due tesoriere del PP, Alvaro Lapuerta e Luis Barcenas, nel ventennio dal 1990 al 2009, in merito, tra le altre cose, a «donazioni» fatte da imprenditori, soprattutto costruttori, durante gli anni del boom del mattone. Rajoy, almeno fino al 2008, avrebbe ricevuto 25.000 euro l'anno e in seguito avrebbe ottenuto ingenti fondi giustificati come spese per il vestiario. Nei giorni scorsi si erano svolte di manifestazioni di protesta davanti alle sedi del Partito popolare per chiedere le dimissioni di Rajoy. Anche durante il vertice dei popolari, all'esterno i manifestanti scandivano slogan contro il premier.

## Alabama, bimbo in ostaggio nel bunker da 5 giorni

- Si tratta con il sequestratore, un veterano del Vietnam
- Il bambino di 5 anni è malato

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

È al quinto giorno il sequestro di un bimbo di cinque anni da parte di un veterano del Vietnam. L'uomo, identificato come Jimmy Lee Dykes, 65 anni, ex camionista in pensione, rimane asserragliato col piccolo ostaggio in un bunker sotterraneo che si era costruito vicino a casa propria nel villaggio di Pinckard, 3 chilometri a ovest di Midland City, (Alabama) dove si era trasferito un paio di anni fa e nel quale è avvenuto il rapimento. La polizia e le forze di sicurezza continuano a negoziare

con Dykes attraverso un tubo, dopo che l'uomo martedì ha assalito uno scuolabus, uccidendo l'autista e sequestrando il bambino, che si chiamerebbe Ethan. Il piccolo è affetto da sindrome di Asperger e da altri disturbi psichici, per cui gli agenti hanno consegnato al rapitore farmaci speciali. Alcuni ufficiali locali che hanno avuto notizie dalla polizia hanno raccontato che il piccolo continua a piangere e a chiedere dei genitori. Poche le notizie sullo stato dei negoziati per convincere l'uomo ad arrendersi, di cui le autorità hanno diffuso ieri le prime foto, perché la polizia mantiene il silenzio sul caso.

Il sequestratore è stato descritto dai vicini di casa come una persona pericolosa, con posizioni molto critiche nei confronti del governo. In passato avrebbe ucciso a bastonate un cane, minacciato bambini entrati nella sua proprietà e montato la guardia di notte mostrando un'arma da fuoco. Mercoledì sarebbe dovuto comparire in tribunale per rispondere dell'accusa di aver sparato contro alcuni vicini in seguito a una lite, in cui nessuno fu ferito. Un vicino ha raccontato che Dykes circa un anno fa ha impiegato due o tre mesi per costruire il bunker in cui è rinchiuso, scavando nel terreno e poi predisponendo una struttura di copertura, poi nascosta da sabbia e macerie.

Secondo le notizie trapelate da ufficiali locali, il bunker sarebbe attrezzato con energia elettrica, cibo e persino

con un televisore. Il capo della polizia ha dichiarato che Dykes potrebbe resistere a oltranza: in città, ha spiegato, tutti sapevano che aveva l'abitudine di rinchiuersi periodicamente nel bunker e di rimanervi anche 8 giorni di fila, come se intendesse «allenarsi» per affrontare il fantomatico cataclisma che prima o poi, secondo il suo folle credo millenarista, dovrebbe abbattersi sugli Stati Uniti. Si ignorano tuttora le richieste dell'uomo, forse affetto da disturbi mentali di origine post-traumati-

...  
**L'uomo aveva assalito uno scuolabus e ucciso il conducente. Potrebbe resistere a oltranza**

ca. I residenti definiscono l'autista dello scuolabus, il 66enne Charles Albert Poland Jr., come un eroe per aver tentato di salvare gli scolari. Quando Dykes martedì ha fermato il mezzo che trasportava 21 bambini, chiedendo che gliene fossero consegnati due, l'autista ha infatti tentato di sbarrargli la strada. Dykes gli ha però sparato varie volte, fuggendo poi col bimbo di 5 anni.

Gli abitanti della cittadina hanno tenuto una veglia a lume di candela davanti al municipio, pregando perché il bambino sia liberato sano e salvo. Steve Clouse, funzionario locale, ha fatto visita alla madre, che gli ha spiegato che il bimbo è affetto da sindrome di Asperger e da Sindrome da deficit di attenzione e iperattività (Adhd). Secondo i media americani il bimbo sarebbe comunque in buone condizioni.



# IO STO CON l'Unità TUTTO L'ANNO

## Digitale



### Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

**1** copia € 1,00

risparmi il 17%

## Cartaceo

### Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola



### temporali

**1** settimana € 5,00

risparmi il 40%

**3** mesi € 40,00

risparmi il 63%

**6** mesi € 75,00

risparmi il 65%

**12** mesi € 140,00

risparmi il 68%

### a consumo

**30** copie € 21,00

risparmi il 42%

**60** copie € 39,00

risparmi il 46%

**90** copie € 55,00

risparmi il 49%

**120** copie € 70,00

risparmi il 51%

### edicola/coupon

**3** mesi € 90,00

risparmi il 17%

**6** mesi € 170,00

risparmi il 21%

**9** mesi € 250,00

risparmi il 23%

**12** mesi € 325,00

risparmi il 25%

### postali

**6** mesi 5gg € 100,00  
lun-ven

risparmi il 36%

**6** mesi 7gg € 130,00

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

risparmi il 40%

**12** mesi 5gg € 200,00  
lun-ven

risparmi il 36%

**12** mesi 7gg € 250,00

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it





Un giovane immigrato osserva delle scritte razziste sui muri

VINCENZO RICCIARELLI  
BARI

Insulti razzisti e botte: arrestati a Triggiano, nel barese, tre giovani accusati di aver aggredito tre extracomunitari e l'educatrice di un centro accoglienza. Si è trattato di una vera e propria spedizione punitiva presso un centro di accoglienza hanno aggredito con un cavo d'acciaio e una spranga in ferro tre nordafricani e un'educatrice e per questo sono finiti agli arresti domiciliari. Armati di un cavo d'acciaio e di una spranga in ferro i tre hanno fatto irruzione nel centro di accoglienza "Esedra" di via Capurso, a Triggiano. Lì si sono scagliati contro tre nordafricani ospiti della struttura e un'operatrice, picchiandoli selvaggiamente e insultandoli con epiteti razzisti. Subito dopo si sono dileguati ma le vittime hanno allertato i carabinieri e grazie alle loro indicazioni i militari sono riusciti a rintracciare subito dopo i responsabili dell'aggressione.

Ad arrestarli i carabinieri di Triggiano, gli aggressori tre giovani del luogo di 28, 27 e 22 anni. Le accuse: lesioni personali, violenza privata e discriminazione razziale. A far scattare l'allarme una telefonata al 112 che ha fatto convergere una gazzella presso una comunità di accoglienza per stranieri in via Capurso, dove un'educatrice e tre cittadini egiziani riferivano di essere stati poco prima picchiati selvaggiamente e insultati con epiteti a sfondo razziale da un gruppetto di giovani che si sono poi dileguati. I tre giovani rapidamente individuati sono stati sottoposti a perquisizione e sono stati trovati in possesso di un cavo lungo 3 metri e di una spranga.

## Spranghe, botte e insulti Raid razzista nel barese

● A Triggiano tre giovani entrano in un centro d'accoglienza. Aggrediti tre nordafricani e un'operatrice ● Identificati, ora sono ai domiciliari

Le vittime, come detto un'educatrice che opera nella struttura e tre cittadini egiziani richiedenti asilo, hanno raccontato ai militari che, per motivi non ancora chiariti, erano stati poco prima picchiati selvaggiamente e insultati con epiteti a sfondo razziale da un gruppetto di giovani, armati con un cavo d'acciaio e una spranga in ferro, poi

fuggiti. Sono scattate le ricerche, sulla base delle descrizioni fisiche e degli indumenti indossati fatte dalle vittime, e i carabinieri hanno rintracciato i tre nella zona. Sottoposti a perquisizione sono stati trovati in possesso degli oggetti poi sequestrati. Arrestati, su disposizione della Procura della Repubblica di Bari, i tre giovani si trovano

agli arresti domiciliari. La cooperativa "Esedra" di Triggiano ha un ruolo simbolico, dal punto di vista dei temi civili e dell'immigrazione, in quanto rappresenta una realtà radicata e consolidata nel settore dei servizi sociali, che non limita la sua attività sul territorio della cittadina ma fa da riferimento anche per la città capoluogo e molti paesi della provincia di Bari. Già da diversi anni adotta la strategia di «fare sistema» con altre cooperative attraverso il "Consorzio Meridia", costituito da 25 strutture del settore. Per quanto riguarda i minori e le problematiche relative, oltre a quelle legate ai richiedenti asilo e all'immigrazione in generale, "Esedra" gestisce due comunità: una si trova a Triggiano, che nasce come prima attività della cooperativa e porta per l'appunto il nome "Esedra", per 9 minori; ed una a Noicattaro in zona Parichitello. Dal '92 ad si è passati da 6 a 50 operatori impegnati. Attualmente il totale degli operatori impegnati in tutte le strutture e i servizi è di 100 persone.

### GENOVA

#### Uccidono marocchino a sprangate

È un marocchino di una quarantina d'anni, pregiudicato, l'uomo ucciso a sprangate da due romeni la notte fra venerdì e sabato davanti ad un bar nei pressi della stazione ferroviaria di Genova Brignole. I due aggressori, di 30 e 34 anni, sono stati notati dai carabinieri del nucleo radiomobile del comando provinciale intorno alle 3 e 30 mentre prendevano a calci la

vittima, stesa a terra, nel piazzale. Uno dei due romeni ha anche colpito il marocchino con una spranga di ferro alla testa, prima di essere fermato dai militari insieme all'altro connazionale con l'accusa di omicidio in concorso. La vittima, che era priva di documenti, è stata identificata grazie alle impronte digitali. Davanti al pm i due aggressori si sono rifiutati di rispondere.

## Banda dei serial killer, fra loro due minori

● Risalendo dall'ultimo omicidio, gli investigatori hanno chiarito la morte di quattro persone nel 2012

PINO STOPPON  
MANFREDONIA

Romanzo Criminale: così è stata denominata l'operazione degli agenti della squadra mobile di Foggia, del commissariato di Manfredonia e dei carabinieri del centro sipontino che hanno arrestato sette persone (due ordinanze sono state eseguite in carcere, verso persone già detenute), con le accuse, a vario titolo, di omicidio, sequestro di persona, soppressione di cadavere e detenzione e cessione di sostanza stupefacente. Ma non è stato un romanzo, semmai realtà al di là della più cupa immaginazione: protagonista una banda di criminali, molti dei quali incensurati e giovanissimi, che in pochi mesi avrebbe seminato paura e terrore a Manfredonia, e autori

di quattro efferati omicidi.

Gli arrestati sono Francesco Giannella, 31 anni, ritenuto mente e capo del gruppo, due 21enni, un 30enne e un 33enne. Sarebbero colpevoli di una serie di omicidi che hanno interessato la provincia foggiana durante tutto il 2012: una banda di variabile composizione con intenti seriali.

Secondo quanto emerso dalle indagini Giannella il 5 giugno scorso avrebbe ucciso Francesco Castriotta e Antonio Balsamo per rubargli due chili di hashish. Dopo il duplice omicidio l'assassino sarebbe tornato sul luogo del delitto in compagnia dell'altro 33enne e della ragazza minore per cancellare ogni possibile traccia. Il 18 luglio, invece, Giannella e altri due complici avrebbero sequestrato Cosimo Salvemini, i

cui resti furono trovati in una campagna di Manfredonia il 10 dicembre. Salvemini fu costretto a consegnare loro due chilogrammi di hashish che nascondeva nella sua abitazione. Dopo averlo rinchiuso nel bagagliaio dell'auto lo avrebbero portato in campagna dove sarebbe stato ucciso a colpi di pistola. Sepellito una prima volta - stando sempre alle indagini degli inquirenti - il corpo di Salvemini sarebbe stato riesumato e poi sepolto nel luogo dove è stato trovato il 10 dicembre scorso.

Il 5 novembre, infine, Giannella - con la complicità della minore, e di altri due - avrebbero rapito, sequestrato e poi ucciso Matteo Di Bari. Le indagini su questo omicidio sono state decisive per ricostruire un anno di sangue. Di Bari fu trovato senza vita in un garage di via Barletta, sempre a Manfredonia. L'uomo aveva mani e piedi legati con scotch, il capo sfondato con un oggetto contundente e un profondo taglio alla gola. Alla vittima furono sottratti anche

una collana e la somma di 700 euro. Gli assassini rubarono dal box anche attrezzi e una tanica di gasolio e successivamente, recatisi a casa della vittima, portarono via due telefoni cellulari e una cassetta di sicurezza che però non conteneva nulla di valore. Gli investigatori sono riusciti ad acquisire evidenti e gravi indizi che collegavano in modo inequivocabile i giovani all'omicidio di Di Bari. Inoltre attraverso involontarie delazioni, Giannella avrebbe ammesso la propria responsabilità quale autore del duplice omicidio, fornendo particolari relativi ai tentativi di cancellare le prove; inoltre il giovane ammetteva la complicità di Biondi e della ragazza minore. Nel corso delle indagini è emersa - hanno sottolineato gli inquirenti - la crudeltà di alcuni episodi e in particolare la figura predominante di Giannella che, secondo quanto emerso da alcune intercettazioni, voleva diventare capo indiscusso della criminalità di Manfredonia.

## Fiamme al campo nomadi Black out per 350 mila

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

Venerdì sera un improvviso black out. I romani lo hanno subito, ma non capito. Ieri mattina una misteriosa interruzione di strada, presidiata dai vigili urbani, nei pressi del Ponte di ferro, che collega la zona Portuense all'Ostiense. Una nuvola di fumo che avvolge la parte inferiore del ponte dell'Industria spiega questi due eventi lontani nel tempo: sotto, i vigili del fuoco lavorano con le manichette per spegnere l'incendio che in pochi istanti ha divorato una baracca. Nessun ferito, ma le fiamme - dirette verso il campo nomadi - hanno raggiunto e bruciato una conduttura dell'Accea che conteneva i cavi elettrici collegati a quattro centraline: i «cervelli» che alimentano altrettanti quartieri investiti dalle 19.30 a mezzanotte da un black out. Così, all'improvviso, venerdì sera, moltissime abitazioni dell'Ostiense, Testaccio, Monteverde Vecchio e della zona di piazzale della Radio e viale Marconi, sono rimaste senza luce. Spenti anche i semafori di decine di incroci e il traffico è impazzito. Migliaia di automobilisti sono rimasti bloccati negli incollamenti che si sono formati in un attimo. Alcuni - per precedenze non date e piccoli dispetti -, hanno perso le staffe arrivando alle mani.

«L'incidente - spiegano dall'Accea - ha riguardato centraline di media potenza che servono molte utenze in quel quadrante della città. I nostri tecnici sono intervenuti immediatamente per sostituire i cavi bruciati e ripristinare la fornitura di energia elettrica. Ma l'intera operazione ha richiesto tre ore prima che la situazione potesse tornare alla normalità». Ma i problemi più evidenti si sono avuti in strada, anche se con il passare delle ore la situazione è migliorata. Il ponte - sul quale sono intervenute molte squadre di pompieri e dell'Accea insieme con le pattuglie della Municipale - è invece rimasto chiuso al traffico fino a tarda sera per motivi di sicurezza. Le fiamme hanno infatti danneggiato la conduttura elettrica che si trova all'interno della costruzione e per questo motivo i vigili del fuoco hanno eseguito un lungo sopralluogo, sia per spegnere i focolai nascosti nella struttura sia per verificare che l'incendio non avesse causato problemi di stabilità.

Altre indagini dovranno ora stabilire cosa abbia invece provocato il rogo della baracca, abitata da alcuni senza tetto che frequentano le sponde del Tevere. L'ipotesi dolosa non è stata esclusa, anche perché in quel momento nella costruzione non c'era nessuno. E anche durante l'intervento dei vigili del fuoco non è stato visto fuggire nessuno. Nelle settimane scorse le forze dell'ordine hanno effettuato nella stessa zona alcuni interventi di bonifica del greto del Tevere dove si erano accampati immigrati stranieri, fra il lungotevere Dante e Magliana.

Quello di ieri è uno dei black out elettrici più lunghi che hanno interessato la Capitale negli ultimi tempi. E anche quello che ha colpito un territorio molto vasto, abitato da oltre 350 mila persone. Nel dicembre dello scorso anno - ma allora durò «solo» un paio d'ore - l'interruzione dell'energia elettrica interessò invece l'area del II Municipio, in particolare i Parioli: a causa di un improvviso sovraccarico delle linee, fu necessario togliere la corrente ad alcune centraline per ripristinare il servizio e impedire nuovi incidenti.



## ITALIA

# Pioggia e neve, l'allerta della Protezione civile

● **Torna il freddo, crollano le temperature colpite soprattutto Lazio, Umbria e Molise**

**PINO STOPPON**  
attualita@unita.it

Se ne vanno nebbie e temperature miti e torna la neve. È in arrivo la prima perturbazione di febbraio e porta pioggia, neve e venti forti. Durante il weekend ci sarà quindi una brusca inversione della tendenza meteorologica. La Protezione civile sulla base delle previsioni disponibili e di concerto con tutte le Regioni coinvolte ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse. L'avviso prevede venti di burrasca o burrasca forte sulla Sardegna, in successiva estensione a Toscana, Lazio,

Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia. Inoltre venti forti o di burrasca settentrionali, interesseranno, nel corso della giornata, anche Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Provincia autonoma di Trento con possibili locali mareggiate lungo le coste.

Si prevedono, inoltre, precipitazioni diffuse, ed anche temporali, sulle regioni centrali tirreniche a partire da questa mattina. La neve arriverà stasera soprattutto in Umbria, Lazio orientale, Abruzzo e Molise. Ci sarà un vero crollo termico, a causa della rotazione dei venti da nord, mentre il maltempo

si concentrerà al Centrosud. Seguirà una breve tregua, poi già da mercoledì si farà strada un'altra massa d'aria gelida accompagnata da forti venti e nevicate a bassa quota al Centrosud. Le temperature sono in discesa, ma lo sbalzo termico sarà ancora più evidente a causa dei valori miti degli scorsi giorni. Già da ieri a Pescara il termometro segna 18 gradi con raffiche di Phoen appenninico fino a 100 km/h, domani sono previsti 10 gradi. E sull'Appennino centromeridionale og-

...

**Valanga a Belluno  
Dieci escursionisti  
travolti sullo  
Specchio di Biancaneve**

gi ci saranno molti valori al di sotto dello zero.

Con lo sbalzo delle temperature è in agguato anche il pericolo valanghe. Ieri una decina di partecipanti a un corso di scalate su ghiaccio è stata investita da una valanga sulla cascata Specchio di Biancaneve, nel bellunese, e uno di loro si è rotto una gamba. Il gruppo, composto da marchigiani, stava scalando il colatoio ghiacciato alle pendici del Col dei mughi, quando dall'alto, zona di accumulo, è sceso un primo distacco di neve. Gli alpinisti, con il loro istruttore, hanno quindi deciso di scendere. Ma mentre si trovavano su un terrazzino all'altezza del secondo tiro è partita una valanga che li ha centrati. Una decina di partecipanti a un corso ghiaccio è stata investita da una valanga sulla cascata Specchio di Biancaneve a Sappa-

da, provincia di Belluno, e uno di loro si è rotto una gamba. Il gruppo marchigiano stava scalando il colatoio ghiacciato alle pendici del Col dei Mughi, quando dall'alto, zona di accumulo, è sceso un primo distacco di neve. Gli alpinisti, con il loro istruttore, hanno quindi deciso di scendere. Ma mentre si trovavano su un terrazzino, è partita una valanga che li ha centrati. Un alpinista è rimasto semiseppolto e si è subito liberato, aiutato dagli altri, mentre, un altro, di 63 anni, di Fabriano, messo male un rampone, si è procurato la sospetta frattura di tibia e perone. Dopo aver allertato il 118 attorno a mezzogiorno, i compagni lo hanno calato alla base della cascata, dove sono stati raggiunti dai soccorritori della Stazione di Sappada. È stato accompagnato all'ospedale di Pieve di Cadore.

## Se la Difesa fa cassa sulle case dei dipendenti

Il ministero della Difesa continua a cercare fondi. Per adesso l'acquisto degli F-35 non sembra in discussione, dunque come il predecessore La Russa, anche il ministro Giampaolo Di Paola punta al cospicuo patrimonio di immobili del dicastero. Palazzo Baracchini ha messo in vendita, su tutto il territorio nazionale, 3.022 alloggi di sua proprietà. Di questi, 1.700 sono occupati da personale della Difesa, i restanti sono liberi. Una norma molto attesa dagli inquilini che desideravano acquistare la casa di una vita. Peccato che i prezzi arrivati siano esorbitanti e ben al di sopra delle cifre di mercato.

Il provvedimento fu voluto da Prodi e inserito nella finanziaria del 2007. Le modalità attuative però sono del successivo esecutivo di Berlusconi. E Di Paola le ha seguite, senza apportare modifiche e senza considerare le osservazioni del Tar. L'operazione è del tutto simile a quella avvenuta lo scorso anno con gli affittuari degli stessi immobili, documentata in una inchiesta dall'Unità, che si trovarono la pigione anche quintuplicata rispetto alla cifra originaria e al valore dell'appartamento. Finché il Tar, sollecitato dall'associazione Casadiritto (comitato nazionale demanio militare di abitazione) e dall'avvocato Nicola Cicone, non ha considerato illegittimo quel provvedimento per le 700 famiglie che avevano presentato ricorso. Ora si ripete un meccanismo simile con la vendita. E già fioccano le denunce degli inquilini, da ogni parte di Italia. «Prodi aveva fatto un ottimo provvedimento ma i regolamenti imposti da La Russa e Crosetto hanno evidenziato l'atteggiamento ideologico che muoveva il governo Berlusconi - spiega l'onorevole del Pd Rosa Calipari, già membro della Commissione Difesa e titolare di diverse interrogazioni sull'argomento - Si sono accaniti su mille famiglie in maniera demagogica, cancellando il diritto alla continuità per quanti non possono acquistare».

### IRICORSI

Eppure a metà dicembre il ministero lancia un entusiastico comunicato stampa in cui spiega come la vendita sia un successo: l'operazione «ha superato la fase di rodaggio e si avvia a concludere le vendite di altre decine di immobili entro la fine di quest'anno». Quello che non dice il comunicato però è che le accettazioni delle proposte sono state poche mentre arriva una pioggia di ricorsi da parte delle fami-

### L'INCHIESTA

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

**Il ministero vende più di 3mila alloggi, la metà occupati dai lavoratori. Dopo decenni di servizio i prezzi chiesti sono più alti di quelli di mercato**

...

**A Ostia edifici vecchi e costi sproporzionati  
A Trieste l'agenzia ha detto: vale la metà**

glie che, dal nord al sud, impugnano la vendita. «La Difesa ha concepito prezzi esosi - spiega Cicone, che segue le cause degli affittuari di Roma, Taranto, Trieste, Napoli, Rimini - e l'operazione è un fallimento».

Il ministero della Difesa e l'Agenzia del Demanio hanno elaborato una sorta di regolamento per individuare le modalità tecniche da seguire per calcolare il valore di mercato di ogni singolo alloggio. «Modalità evidentemente errate», accusa l'avvocato Cicone. Lampante è l'esempio di Ostia, la prima città in cui sono state inviate proposte di vendita, nei primi mesi del 2012. Si tratta del «Villaggio Azzurro» di via delle Baleari. Cinque palazzine di edilizia popolare, con più di mezzo secolo di vita e sulle quali nessuno ha mai fatto manutenzione «tanto che pochi giorni fa, alla caduta di parte dei cornicioni, i vigili li hanno definiti «pericolanti»», dice il presidente di Ca-



Il ministero della Difesa FOTO DI MAURO SCROBIGNA / LAPRESSE

### IBUS DI ROMA

**Ceraudo al pm: «La tangente era per i politici»**

I soldi erano destinati alla politica romana. È questo il concetto che ha ripetuto ieri, nel corso dell'interrogatorio, l'ex amministratore delegato di Breda Menarini, Roberto Ceraudo, finito in carcere nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta tangente che sarebbe connessa alla fornitura di 45 filobus per la società Roma Metropolitana. Ceraudo, assistito dal suo difensore avvocato Francesco Compagna, è stato ascoltato per circa due ore dagli inquirenti che mantengono il più stretto riserbo sull'atto istruttorio. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori la somma di denaro oggetto degli accertamenti si avvicina ad 800mila euro. Di questo ha

parlato anche l'imprenditore Edoardo D'Inca Levis. Venerdì si terrà al Tribunale del riesame per discutere dell'istanza di scarcerazione di Ceraudo. Ieri si era presentato spontaneamente in procura Riccardo Mancini, ex ad della società Eur, indagato anche lui e ritenuto uno dei destinatari di parte della tangente versata da Ceraudo. Negli ultimi giorni l'inchiesta giudiziaria ha avuto un'accelerazione grazie alle rivelazioni di D'Inca Levis il quale nell'ammettere di aver predisposto il «fondo nero» utilizzato da Ceraudo, ha dichiarato al pm di aver appreso dallo stesso ex ad di Breda Menarini che la tangente era destinata alla «segreteria di Alemanno».

sa Diritto, Sergio Boncioli. Il prezzo è risultato sproporzionato rispetto alle quotazioni di mercato (basti pensare che le costruzioni adiacenti di proprietà dello Stato e della stessa categoria edilizia sono state vendute a un quarto del prezzo proposto al personale della Difesa) e a riconoscerlo è stato ancora una volta il Tar del Lazio che nello scorso settembre ha accolto il ricorso di 98 famiglie di Ostia. Il Tar ha riconosciuto non solo che gli appartamenti di via delle Baleari sono abitazioni di tipo economico e non abitazioni civili, con conseguente sensibile riduzione del prezzo, ma ha anche stabilito che non spetta agli inquilini il pagamento delle tasse. Il ministero, che non aveva mai accatato la gran parte di quegli immobili all'Agenzia del Territorio, aveva infatti pensato bene di far sostenere a quanti volessero comprare le spese dell'operazione. Un atto senza il quale la compravendita non può essere effettuata ma che costa, tra bolli e parcella del geometra, fino a 1200 euro. Provvedimento illegittimo però per il Tar. La Difesa dovrebbe rivedere l'intera operazione ma non lo fa. Anzi risponde di aver «già abbassato i prezzi del 30%», ma nonostante questo i prezzi presentati nelle proposte di vendita risultano ancora eccessivi, «è come quei commercianti che, in periodo di saldi, alzano il prezzo e poi applicano lo sconto», replica Cicone.

### LE FAMIGLIE

E nonostante la riduzione del 30% i prezzi rimangono fuori da ogni parametro consentito. Per esempio le palazzine fatiscenti di Ostia sono quotate dalla Difesa 278 mila euro per 105 metri quadri. A Rimini hanno chiesto quasi 200 mila euro per un appartamento di edilizia popolare, piano alto senza ascensore, di 75 metri quadrati. A Trieste 150 mila di contro la valutazione di una nota agenzia immobiliare nazionale che, sollecitata dagli affittuari, stimava per quell'appartamento un valore massimo di 70 mila euro. A Ciampino 95 metri quadrati per 238 mila euro o 80 metri quadrati, in un palazzo di 40 anni fa in condizioni di degrado, a 350.000 euro.

Gli appartamenti, escluso qualche generale, sono abitati da famiglie di sottoufficiali e marescialli, la maggior parte però da personale in pensione ultrassessantenne o vedove, «persone - spiega Cicone - che hanno difficoltà di accesso al mutuo a causa dell'età e del reddito contenuto». «Se fossi l'amministrazione della Difesa - continua Calipari - mi preoccuperei di altre patologie come gli appartamenti di servizio riservati alle gerarchie con canoni di 180 euro in centro, a Roma, per lo più di pregio». Lo scorso ottobre, 500 famiglie di tutto il Paese, con Cicone e Boncioli, durante un convegno alla Camera e in presenza di parlamentari e dei vertici del ministero della Difesa, hanno chiesto con forza un tavolo ma non è arrivata nessuna risposta. Basterebbe rivedere un algoritmo sbagliato all'interno del calcolo per individuare il prezzo. Ma Palazzo Baracchini non ne ha nessuna intenzione e preferisce accumulare ricorsi.



# COMUNITÀ

## L'editoriale

# La battaglia decisiva



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

Per giustificare la presenza al Senato in Lombardia, dove giocano oggettivamente a favore di Pdl e Lega, sono stati costretti a dire che Berlusconi non è il loro avversario. Di Grillo è evidente l'intento di presentarsi come anti-tutto, e quindi di rifiutare, anche attraverso il linguaggio violento, qualunque assunzione di responsabilità.

La scelta di Monti di entrare nell'agone, in realtà, ha modificato la principale variabile di queste elezioni: Monti poteva essere l'alternativa a Bersani, nel caso di un risultato incerto o di una maggioranza precaria. Nel promuovere la sua Scelta civica, l'attuale premier ha rinunciato ad offrirsi ancora come una soluzione «tecnica»: o arriverà primo alle elezioni, o non sarà più presidente del Consiglio. In questo - occorre dare atto a Monti - c'è un riconoscimento implicito della necessità di un cambiamento di rotta per l'Italia, di un recupero della politica come carburante necessario della ricostruzione e della partecipazione popolare. La soluzione «tecnica», che ha consentito al Paese di allontanarsi dal baratro del *default* dove Berlusconi l'aveva spinta, non può ora dare all'Italia ciò che serve. Perché ora bisogna scegliere, non si può più galleggiare e non si può più raccontare che per salvarsi basta eseguire disciplinatamente le direttive delle tecnostutture europee o di quelle finanziarie. La ricostruzione del Paese passa da un cambiamento delle politiche europee, a cui l'Italia potrà contribuire solo se eviterà il commissariamento, la rottura della coesione interna, la scomposizione sociale. Senza politica - è bene dirlo, anche se i populisti continuano a caricare questa parola di valenze negative - non ci sarà una risalita del Paese, ma un rapido declino nel cui fondo c'è lo spettro della Grecia.

Tutto ciò ovviamente non vuol dire che Bersani e il Pd hanno già vinto. Al contrario, vuol dire che i rischi aumentano enormemente, e con essi le nostre responsabilità. Come ha scritto Alfredo Reichlin sul nostro giornale, siamo arrivati ad un punto in cui la vittoria del centrosinistra è una necessità storica, come lo fu il successo della Dc nel '48. Siamo a una svolta in Europa: se non imbocchiamo la strada che può portare - pur con fatica, con sacrifici, con scelte coraggiose - verso un nuovo patto sociale e

una nuova organizzazione dello Stato, del «pubblico», dello stesso mercato, rischiamo di compromettere il destino delle generazioni future. Non è scontato che l'Italia resti l'Italia: le forze divisive e i fattori di disgregazione possono prendere il sopravvento. Il populismo può spezzare i circuiti democratici. E la crisi può ancora sfociare in un collasso. Il futuro dell'Italia e il cambiamento possibile: questa la posta in gioco.

Per il popolo delle primarie del centrosinistra è una grande responsabilità. Lo è anche per il Pd e il suo gruppo dirigente. Non basta lamentare l'inconsistenza di questa campagna elettorale, il suo distacco dall'Italia reale, le polemiche artefatte, gli insulti che addirittura arrivano al Capo dello Stato per avere detto che i magistrati e i giornalisti devono fare il proprio lavoro per bene, in autonomia, senza dipendenze. Bisogna riuscire a parlare delle cose che contano, delle scelte decisive. Senza coesione, senza equità, senza una maggiore eguaglianza non ci sarà alcuna ripresa. Chi ha di più deve pagare di più. Le famiglie, i giovani, chi ha perso lavoro non possono essere abbandonati al proprio destino, perché se affondano così tante persone affonda l'intera comunità e muore la speranza. Il lavoro va tassato di meno e vanno premiate le imprese che investono nella ricerca e nei giovani. Le politiche industriali, e quelle fiscali indirizzate verso il lavoro, valgono assai di più delle nor-

me sulla flessibilità in uscita che ancora qualche conservatore mette in cima ad improbabili Agende. La scuola è una bene preziosa, un bene comune. E la dimensione del «pubblico» va estesa proprio nel momento in cui lo Stato è chiamato a dimagrire, ad essere più funzionale. Bisogna riscrivere il federalismo, per valorizzare le autonomie senza duplicazioni di poteri: per questo è fallita la soppressione delle Province, quando si è capito che il taglio rischiava di non ridurre i costi.

Il centrosinistra deve provarci a cambiare agenda. A portare il suo progetto al centro del confronto. Ma non bastano neppure i leader. È il popolo delle primarie che deve assumere questo compito sulle proprie spalle. E Monti stia attento a non giocare troppo con le parole. Dica pure tutto ciò che non gli va del centrosinistra. Ma la smetta di pronunciare parole ridicole - come quelle sul Pd nato nel '21 - che danneggiano la sua stessa credibilità assai più dei Democratici. E soprattutto non cada nel vortice berlusconiano della demolizione di tutto ciò che possa dare stabilità e prospettiva al Paese. La sua impresa può ancora essere utile alla ricostruzione dell'Italia dopo il voto. Non spinga la polemica fino al punto di delegittimare la forza principale che può consentire al Paese di aprire una nuova stagione. Non si trasformi anch'esso in un fattore di mera destrutturazione.

## Maramotti



## Il punto

# Par condicio anche su Internet



**Giovanna De Minico**  
Costituzionalista

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI, SI LEGGE

NELLE AULE DELLE FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA. E i professori spiegano ai loro studenti che l'uguaglianza è la pretesa di ciascuno a ricevere quello stesso trattamento applicato a chi versi in situazioni analoghe alla propria. Il docente completerà la lezione ricordando che la regola opera nei confronti, non solo del giudice, ma innanzitutto del legislatore, al quale il costituente ha imposto di disciplinare casi simili in modo uguale e di differenziare situazioni ragionevolmente incomparabili. Quindi, la prima parità di trattamento il cittadino la dovrà esigere dal legislatore. Del resto se così non fosse, cioè se il legislatore potesse imporre indisturbatamente trattamenti discriminatori, la seconda parità, quella dinanzi al giudice, sarebbe del tutto inutile, perché se la regola è ingiusta, anche la sua applicazione lo sarà.

Lo stesso studente giunto alla fine del

suo corso di studi avrà probabilmente imparato che ogni legislatore, nazionale o locale, interno o comunitario, politico o indipendente, sarebbe tenuto a soddisfare la pretesa all'equidistribuzione. Ma fuori dalle aule le cose prendono un corso diverso da come quel diligente studente si sarebbe atteso. Facciamo un esempio. È tempo di elezioni e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha dettato le regole della comunicazione politica per le tv private nazionali e locali, ma si è astenuta dal disciplinare le molteplici forme diffuse o comunicative circolanti in rete. Tale silenzio, a suo dire, sarebbe giustificato dal fatto che il legislatore non le avrebbe puntualmente attribuito il potere normativo sulla rete.

Questa esimente non mi convince per due ragioni.

In primo luogo, la legge 28/00 attribuita del potere di regolare la par condicio è suscettibile di interpretazione evolutiva, passaggio obbligato almeno rispetto alle espressioni elastiche o tecnicamente definibili, tale è il caso dei «mezzi di informazione», solo esemplificati negli articoli seguenti, ma non di certo blindati in un elenco rigido e inalterabile nel tempo. Inoltre, la direttiva tv senza frontiere e il suo atto di recepimento equiparano nella disciplina i servizi audiovisivi a prescindere dal mezzo o dalla piattaforma trasmissiva impiegata stante l'identico vantaggio procurato all'utente finale: un'informazione completa e comparativa in ordine all'offerta politica indipendentemente dal mezzo, tv tradizionale o tablet, o dalla piattaforma, digitale terrestre o rete internet, impie-

gata. In punto di diritto sarebbe sostenibile l'inverso: direttiva e suo recepimento impongono, non meramente consentono, una lettura estensiva dei poteri dell'Autorità, la sola che renderebbe la legge sulla par condicio conforme col dettato comunitario.

Ancora un argomento. Ho iniziato ricordando che l'art. 3 Cost. assegna a ciascuno di noi il diritto di pretendere regole uguali in situazioni uguali da chiunque sia l'autore delle regole. E allora perché la tv tradizionale deve essere sottoposta a blindature di tempi, forme e modi, mentre quella in Internet è libera nella scelta di chi far parlare, di come e per quanto tempo? Se situazioni uguali ricevono trattamenti diametralmente opposti, tale omissione legislativa è costituzionalmente illegittima.

Chapeau, nel caso in cui, invece, l'Autorità si fosse interrogata su che tipo di regole dettare e se, in nome dell'art. 3, avesse risposto diversificando in forza del tipo di strumento usato. Una cosa è cinguettare, attività disponibile a chiunque, e quindi non sottoponibile a limiti numerici o di forma perché come cinguetta Monti può farlo parimenti Bersani; altro è occupare con monologhi web tv o Iptv, le quali, essendo limitatamente accessibili, pongono problemi di parioriduzione nell'uso, analoghi a quelli del mezzo tradizionale.

In conclusione, l'Autorità, più che tacere, avrebbe dovuto avviare un articolato discorso sulle regole in Internet, dando così prova di indipendenza verso il potere politico e di osservanza della legalità costituzionale.

## L'analisi

# Nella storia della sinistra ci sono risorse oggi molto utili



**Marco Almagisti**

SARÀ PROPRIO UN DESTINO INELUTTABILE PER LA SINISTRA

ITALIANA DOVER RICORRERE A GARANZIE CENTRISTE PER ASSUMERE RESPONSABILITÀ DI GOVERNO? Basta uno sguardo all'Europa per avvertire l'esistenza di un problema: il declino di Sarkozy ha schiuso le porte dell'Eliseo al leader socialista francese Hollande. L'emphase dei conservatori inglesi ha corroborato l'avanzata elettorale dei laburisti di Milliband. Anche in Germania, le politiche rigoriste di Angela Merkel hanno dato nuova linfa all'iniziativa dei socialdemocratici. In Italia, invece, la crisi del berlusconismo è equiparata da molti osservatori «indipendenti» all'inaffidabilità di una sinistra ancora incerta riguardo al proprio profilo culturale. Si tratta solo di polemiche scontate da campagna elettorale oppure in esse si riflettono anche questioni da tempo irrisolte?

Per non limitarci ad interpretare con gli strumenti della cronaca politica quanto si presenta quale risultato di una lunga storia, dobbiamo fare riferimento ad alcune caratteristiche di lungo periodo della sinistra italiana. Mentre nel resto d'Europa la sinistra è stata guidata negli ultimi decenni da esponenti dichiaratamente riformisti, l'anomalia italiana nasceva ieri dall'egemonia esercitata dal Pci (anche attraverso il confronto con le componenti, minoritarie, dei cattolici democratici), ed è proseguita, in tempi recenti, con un'ampia rimozione della specificità storica della sinistra italiana ad opera di alcuni fra i suoi stessi dirigenti e intellettuali.

Chi ritiene che la storia della sinistra in Italia non sia affatto tutta da buttare ha osservato quanto il Pci abbia svolto un ruolo essenziale nell'avvicinare milioni di italiani alla politica e nel consolidare la democrazia italiana. Tuttavia, l'egemonia del più grande partito comunista dell'Occidente, nel contesto internazionale della Guerra Fredda, ha comportato un prezzo rilevante: la configurazione del sistema politico italiano quale «democrazia bloccata», in cui non si poteva realizzare l'alternanza al governo e, pertanto, la classe dirigente diventava inamovibile.

A differenza che in Francia, la sfida lanciata negli anni Settanta dai socialisti ai comunisti non ha comportato la modernizzazione del fronte progressista. La lotta per l'egemonia a sinistra si è conclusa con «morti» (il Psi) e «feriti» (il Pci, rallentato nell'assunzione esplicita di un profilo riformista), ma senza vincitori. Anzi, l'aspetto sorprendente è che per qualcuno «la lotta continua»: mentre ha perduto ormai di senso nella società, il conflitto fra socialisti e comunisti è avvertito ancora come attuale all'interno del ceto politico. Infatti, nel nome di un anacronistico anticomunismo, parte consistente del ceto politico del Psi di Craxi è diventato classe dirigente del centrodestra di Berlusconi.

È derivata anche da tali dinamiche l'eccessiva indeterminazione ideologica della sinistra riformista italiana negli anni Ottanta e Novanta, che si è tradotta nella timidezza, quando non nella rinuncia, a difendere le ragioni e i meriti di un modello di società fondata sul Welfare, che ha garantito sviluppo e prosperità all'Europa per decenni. Per porre fine a tale inerzia il Pd di Bersani ha scelto quale guida della propria azione il richiamo ad un'Italia giusta, ossia la proposta di un modello di convivenza alternativo alla prospettiva neo-conservatrice dell'ultimo trentennio, orientata alla privatizzazione di ogni rischio sociale. Superando contrapposizioni arbitrarie e fuorvianti (nuovo/vecchio; politica/antipolitica; istituzioni/società) il segretario del Pd indica con chiarezza quale è la questione centrale oggi, in Italia e in Europa: l'adattamento del Welfare alle sfide globali e locali, invece del suo smantellamento. Tale richiamo «forte» ad una missione alta della politica e della sinistra può risultare decisivo nell'Italia di questi giorni, scossa e prostrata dalla crisi, e può aiutare a ricostruire quelle connessioni così necessarie fra partiti e cittadini.

Infatti, una concezione della storia della sinistra italiana incentrata solo sui conflitti interni al ceto politico rischia di far smarrire la complessità di vicende che non riguardano solo la classe politica. Non si può ricostruire la storia della sinistra italiana prescindendo dalle speranze e dalle passioni di milioni di persone che nel corso dei decenni hanno alimentato la partecipazione politica e sociale in modi tutt'altro che banali o conformisti, ossia che hanno sedimentato negli anni un «capitale sociale» che ha irrobustito la trama della nostra convivenza civile e costituito un valore aggiunto in grado di arricchire la stessa azione politica.

Recuperare la continuità di questa storia consente di valorizzare la dimensione locale nella quale la politica (interventista e inclusiva) delle forze di sinistra ha assicurato per decenni lo sviluppo economico ad intere regioni e dalla quale negli ultimi anni provengono nuove domande di efficienza e partecipazione e la cui rappresentanza non può essere lasciata al localismo populista. Soprattutto, radicare in questa storia il progetto riformista del Pd significa rivendicare un ruolo essenziale della sinistra nella storia dell'Italia repubblicana e indicare il riferimento a un'idea di società che da tale ruolo scaturisce.

Valorizzazione tale esperienza costituisce l'unica base solida dalla quale poter cominciare un dialogo con quelle forze moderate che si renderanno disponibili a interloquire per le riforme.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Ma siamo ancora un Paese civile?

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Due barboni bruciano in un sottopasso romano, eretici involontari. Arsi vivi dall'inquisizione dello spread, di quella economia rampante che li lascia fuori, banditi, rigettati. Quasi senza parole... un'onda che respinge le frasi assassine di chi dice ogni giorno che ci rubano il lavoro, che ci rubano lo spazio, che ci rubano il tempo. E gli ultimi si carbonizzano, muoiono, con loro brucia la nostra umanità.

PAOLO IZZO

Viviamo, così dicono, in un Paese civile. Il Paese in cui per un intero anno si è vissuto in funzione dello spread, tuttavia, è anche il Paese in cui 70.000 persone vivono da barboni. Senza assistenza e senza protezione. Il Paese in cui, negli altri Paesi «civili» non è così, la povertà aumenta e i fondi per l'assistenza sociale diminuiscono. Un Paese in cui il Chaplin

de «Il Monello» non troverebbe un letto per dormire in un asilo pubblico perché quei letti sono sempre di meno e perché quelli che ne hanno bisogno sono sempre di più. Bisogna prenotarsi, come per le suites dei grandi alberghi dove hanno accesso i ricchi. I bilanci dei Comuni, unici titolari di responsabilità nel campo dell'assistenza sociale, sono sempre più incerti, le Asl hanno ricevuto ordini dalle regioni di non spendere per alcolisti e tossicodipendenti che chiedono di entrare in Comunità Terapeutica perché per loro bastano, nel nome della spending review, il carcere o la strada, la strada o il carcere. C'è, dicono, il volontariato ma il volontariato che dovrebbe fare? Il nostro, mi dico, non è un Paese civile, anche se forse è possibile, con un governo nuovo, che si ponga almeno il problema di ridiventarlo.

## Dio è morto

### Se il premio aziendale è la cassa integrazione

**Andrea Satta**  
Musicista  
e scrittore



MIO FRATELLO È FIGLIO UNICO PERCHÉ NON È PIÙ NECESSARIO OPERARSI AL FEGATO, È PER TUTTI TROPPO TARDI, È TROPPO MALATO E CI VORREBBE TROPPO TEMPO PER FARE UNA RISONANZA. Mio fratello è l'ultimo coglione che non paga per fare l'amore, il suo premio aziendale si chiama «cassa integrazione» e il rapido Taranto - Ancona è stato soppresso.

Mio fratello non critica i film prima di vederli perché al cinema non ci va più. Mio fratello è figlio unico perché non credeva

che Chinaglia potesse giocare nel Frosinone e che Balotelli potesse mai giocare nel Milan e sperava che ce ne fossimo liberati definitivamente e poi dell'amaro benedetto in tv non c'è più traccia. In tv ci sono le pubblicità delle banche che, per suscitare simpatia e familiarità, per farsi accettare con un sorriso, utilizzano l'immaginario hippy, un finto discorso a Woodstock e un pulmino Vw dei figli dei fiori.

Ma come, presidente Mario? È come se tu chiedessi alla donna che tradisci di vestirsi come la tua amante che adori... e le biciclette passano sullo sfondo della vetrina dell'Istituto di credito. Intanto il segreto della felicità è tutto concentrato nella luce che ti punta in faccia l'iPhone. Nessuno legge Freud e perché poi vivere cent'anni, rincoglionito, in una casa di riposo o con la badante che, con la sua vita dilaniata, è lì solo per soldi, se tuo figlio non viene più trovati? Però, caro Mario Presidente, mentre spunti sentenze su come riformare l'antropologia degli italiani, esistono ancora gli sfruttati, i malpagati e gli odiati, molto più di prima, esistono. Lo sai, sono in aumento. Uno è mio fratello. Mio fratello è figlio unico, oppure se vuoi mio figlio o mio padre, sfrut-

tato, represso, frustrato, odiato, capito Mario? Proprio mio fratello è figlio unico, è deriso, picchiato, derubato, lo vedi Mario? Lo vedi? Lo vedi, mio fratello? Lo vedi mio figlio? Lo vedi mio padre? Hai in mente cosa vuol dire veder picchiare tuo padre dal destino? È dimagrito, declassato, disgregato. Mio fratello è figlio unico perché non capisce come dopo trent'anni ancora si parli di Ustica, perché la fine di Federico Aldrovandi non sia sulla bocca di tutti ogni istante e le notizie che lo riguardano collocate quasi sempre dopo pagina 20, perché nelle scuole manchino i colori, le matite per disegnare, la carta igienica nei bagni, le palestre agibili, le lavagne, i libri, mentre si comprano centravanti, portieri e difensori dal Brasile, non capisce perché nessuno indagli sui soldi che girano nel calciomercato eppure, uno che porta le mozzarelle nei negozi di periferia, preferisce tutto questo alla possibilità che nel suo quartiere il Comune metta su un asilo nido. Mio fratello è figlio unico, sfruttato, represso, frustrato, odiato, mio fratello è declassato, disgregato, malpagato deriso picchiato, derubato. Mio fratello, mio figlio, mio padre. Tutto chiaro, Mario oh, oh, oh, oh, oh, oh!?

## L'intervento

### A Monti dico: le radici non sono un fardello

**Eugenio Mazzarella**  
Deputato Pd



MAH! È UN PUNTO ASSODATO CHE LA CRISI DELLA POLITICA ITALIANA SIA ANCHE LA CRISI DELLA CAPACITÀ DEI PARTITI di aggiornare la loro capacità di rappresentare gli interessi dei cittadini. Ma fa un po' tristezza vedere una personalità intellettuale di indubbio spessore, quale è certamente Monti, pensare di uscire da questa impasse, drammatica, della politica italiana con un paio di battute. Pensando, cioè, che a ciò basti proporre l'immediatezza, anche un po' presunta, della propria appartenenza alla società civile; sua e di diversi esponenti del suo movimento, per altro abbondantemente accerchiati o sostenuti da ceto politico in esercizio da prima di Berlusconi.

Fondamentalmente è questo il ragionamento condensato nelle due battute ieri regalate ai cronisti: «I vecchi partiti non sono in grado di offrire una visione nuova negli interessi dei cittadini come noi della società civile: uno fondato nel 1994, non vecchio ma neanche nuovo», Forza Italia, e «uno fondato nel 1921» con evidente riferimento al Pci, alla radice «comunista» del Pd. Ora al professor Monti non sfuggirà

che la nascita negli uffici di Publitalia e negli studi di Mediaset di Forza Italia aveva identica pretesa di scrollarsi di dosso il peso dell'allora passato recente della politica (impresentabile per gli italiani, tangentopoli), e di porsi in sintonia con la giusta, allora come oggi, insofferenza dei «cittadini».

Come si sa, la cosa riuscì sul piano elettorale. Il ventennio successivo ha dimostrato che non è riuscita sul piano politico, segnando irrimediabilmente quella che doveva essere, la seconda, cioè una rinnovata, repubblica. E se non è riuscita il motivo fondamentale è stato di aver commesso lo stesso errore che c'è nel ragionamento sotteso alle battute elettorali di Monti. Pensare che società e politica nelle difficoltà impulsive del presente possano riaprire al futuro tagliando corto con il proprio passato, credendo di eliminare i problemi tagliando i ponti con le radici vive della società e delle tradizioni politiche e ideali in cui quei problemi sono certamente sorti, ma che pure sono solo parte della storia, della propria storia, ma non tutta, e fortunatamente, la storia. Non sarà insomma una «rimozione» elettorale delle radici della propria storia, a risolvere i problemi che pure essa certamente ci consegna.

La rimozione, come si sa, non funziona in analisi, genera disturbi. E non funziona neanche in politica. Forse sarebbe utile, anche per il prof. Monti, por mente alla bella intervista al cardinal Ravasi ieri sul *Corriere della sera*, che ricordava a tutti che «ciò che manca alla politica - come per altro qualche volta alla Chiesa (e basterebbe solo questa nota autocritica a dire della rilevanza del tema) - è proprio la capacità di presentare visioni globali vere e proprie: visioni globali della persona, della so-

cietà e del mondo». E che «rinnovare», e rinnovarsi, per una società e una politica, non è «rottamare» il passato, ma avere con esso un rapporto vivo e critico, senza l'albagia, l'arroganza del «presentismo», di poter cominciare da zero: bisogna certo vedere lontano, e in modo innovativo, «ma per vedere più lontano bisogna avere un passato; è una delle crisi della società contemporanea è di essere smemorata, o di non voler memoria; chi non ricorda, però, non vive».

Qualcosa di simile a Ravasi aveva sostenuto qualche tempo fa Galli della Loggia, argomentando che la spenta idea del nostro presente che affligge politica e società italiana, nasce proprio da questo smarrimento del senso del passato negli attori e negli istituti della politica che «ha spento ogni idea d'Italia e della sua storia; di cosa sia l'Italia». Ma nonostante questo, dall'Italia «dobbiamo ricominciare, ritornare a guardare ad essa, Europa sì, ma necessità di ricostruire un filo e un legame con il passato, di tornare a pensare a ciò che siamo stati». Risolvere questo dilemma tra «presentismo» e responsabilità è il tema del giorno della politica e della società italiana, al di là della stessa competizione elettorale. Il Pd, almeno il Pd di Bersani, anche nell'immaginario, partendo da Bettola e da una pompa di benzina dell'Italia che si ricostruiva nel dopoguerra, alla società italiana lo ha proposto. Anche Monti farebbe bene, se vuole dare un destino «politico» a Scelta civica, sottraendola all'esito breve prevedibile di un cartello elettorale, a non pensare che in politica ci possa essere un esonero tecnico dalla propria «memoria»; perché questa resta la base condivisa degli sforzi futuri che ci attendono tutti.

## L'analisi

### La crisi dell'università è figlia di anni di tagli

**Francesco Benigno**



IN UNA CAMPAGNA ELETTORALE, COME QUESTA, ATTRAVERSA DA VENTATE DI ESASPERSO POPULISMO ESISTONO DEGLI IDOLA POLEMICI, dei totem della comunicazione che attraggono tutta l'attenzione e impediscono di vedere approfonditamente le cose. È come se non fosse possibile, ad esempio, andare al di là del dibattito sull'abolizione totale o sulla rimodulazione dell'Imu: come se abolendo l'Imu o riducendola non si dovessero cercare i soldi da qualche altra parte, o come se, una volta abolita l'Imu questo Paese che adesso è fermo, culturalmente prima ancora che economicamente, fosse - con un tocco di bacchetta magica - pronto a rimettersi in marcia. Attorno a questi totem si schierano spesso tifoserie disposte più a riconoscersi per slogan che ad accettare gli argomenti altrui e questo disporsi a falange impedisce di guardare in faccia i problemi molto seri che il Paese ha davanti.

Lo stato dell'università italiana è un ottimo esempio di questa situazione. Il Consiglio Universitario nazionale (Cun) ha ora lanciato l'allarme sul calo delle iscrizioni (-17% dal 2003 all'anno scorso, e quest'anno non sarà certo meglio) facendo notare come l'Italia sia sensibilmente sotto la media europea per numero di laureati, così come d'altra parte lo è per gli investimenti nella ricerca. Nel commento ai dati, peraltro già noti, si tira in ballo da una parte il ciclo economico negativo e la contrazione delle risorse per il diritto allo studio, la riduzione dei corsi di laurea (1195 in meno), il crescente ricorso al numero programmato. Diciamo con più nettezza quello che il Cun non ha potuto o voluto dire a chiare lettere. Negli anni di governo di Berlusconi l'antica diffidenza nei confronti dell'università pubblica

si è mescolata a nuove, presunte certezze, cui il ministro Tremonti ha dato voce: tra esse che una serie di ripetuti tagli lineari (-5% l'anno) avrebbe miracolosamente migliorato la qualità del sistema dell'istruzione superiore. Come se a uno zoppo si tolga la stampella immaginando che così cammini meglio. A ciò si aggiungeva la convinzione che l'autonomia del sistema universitario fosse stata un completo fallimento e che solo una gestione dal centro potesse assicurare l'efficienza del sistema: da un lato sopravvalutando così le capacità delle strutture direttive del ministero e dall'altra evitando una riflessione sul tipo di autonomia che si è sperimentata, vale a dire un'autonomia senza responsabilità, una carota (peraltro piccola e povera) senza bastone. Il tutto entro una cornice di depotenziamento del ruolo dell'università pubblica, di mancanza di un progetto di competitività delle sedi italiane nel quadro internazionale e nel contesto di una campagna di stampa che prendendo spunto da una serie di casi di malcostume, dipingeva l'università italiana come l'epicentro dei mali del Paese (mentre ne era solo lo specchio fedele): nepotismo più inefficienza, più arroccamento nelle posizioni di privilegio. Questa strategia è culminata nell'esperienza di governo del ministro Gelmini ispirata all'idea della salubrità della dieta dimagrante per l'università: che cioè riducendo l'offerta formativa e snellendo l'università, con meno docenti e magari meno sedi, tutto si sarebbe rimesso al meglio. Ora siamo al redde rationem e presto ci diranno che bisognerà fare tutto all'incontrario: contrordine compagni.

Quello che colpisce nella discussione attuale, incentrata su dove trovare i soldi per l'università è ancora una volta la tendenza a schierarsi a coorti: i soloni che vedevano nella strategia dell'affamare il cavallo l'unica soluzione, ora, davanti ai risultati penosi che abbiamo sotto gli occhi, tacciono; ma si ergono altri opposti tifosi che vogliono solo difendere il diritto allo studio, senza se e senza ma, e cioè senza precisare di quale studio; e per i quali aumentare le tasse universitarie è un tabù, anche nel caso di aumenti legati al reddito e a una possibilità così di finanziare le borse di studio per i meritevoli non abbienti. Soprattutto, questo confuso dibattito si svolge senza uno straccio di progetto sul ruolo dell'università nello sviluppo del Paese e nel contesto della accresciuta competitività internazionale. Mentre tutti sappiamo come un'istruzione superiore di qualità sia un prerequisito fondamentale di uno sviluppo duraturo nei Paesi avanzati, oltretutto un volano indispensabile alla crescita sociale e culturale del Paese.

fronti dell'università pubblica si è mescolata a nuove, presunte certezze, cui il ministro Tremonti ha dato voce: tra esse che una serie di ripetuti tagli lineari (-5% l'anno) avrebbe miracolosamente migliorato la qualità del sistema dell'istruzione superiore. Come se a uno zoppo si tolga la stampella immaginando che così cammini meglio. A ciò si aggiungeva la convinzione che l'autonomia del sistema universitario fosse stata un completo fallimento e che solo una gestione dal centro potesse assicurare l'efficienza del sistema: da un lato sopravvalutando così le capacità delle strutture direttive del ministero e dall'altra evitando una riflessione sul tipo di autonomia che si è sperimentata, vale a dire un'autonomia senza responsabilità, una carota (peraltro piccola e povera) senza bastone. Il tutto entro una cornice di depotenziamento del ruolo dell'università pubblica, di mancanza di un progetto di competitività delle sedi italiane nel quadro internazionale e nel contesto di una campagna di stampa che prendendo spunto da una serie di casi di malcostume, dipingeva l'università italiana come l'epicentro dei mali del Paese (mentre ne era solo lo specchio fedele): nepotismo più inefficienza, più arroccamento nelle posizioni di privilegio. Questa strategia è culminata nell'esperienza di governo del ministro Gelmini ispirata all'idea della salubrità della dieta dimagrante per l'università: che cioè riducendo l'offerta formativa e snellendo l'università, con meno docenti e magari meno sedi, tutto si sarebbe rimesso al meglio. Ora siamo al redde rationem e presto ci diranno che bisognerà fare tutto all'incontrario: contrordine compagni.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 2 febbraio 2013 è stata di 85.495 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **Veevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30





Manifestazione contro le mafie

L'ANTICIPAZIONE

# Con Maria Carmela

## Ecco uno stralcio di «L'Italia quaggiù» un libro per la sindaca di Monasterace

GOFFREDO BUCCINI

*Appena due giorni dopo l'uscita di «L'Italia quaggiù», il libro di Goffredo Buccini dedicato alla sindaca di Monasterace Maria Carmela Lanzetta e alle donne contro le mafie, sulla pagina Facebook della casa editrice Laterza è apparso un volantino firmato Occupy Monasterace che chiede a tutti di boicottare il libro, poiché tra l'altro Lanzetta, avrebbe denigrato il paese per suo interesse personale. Partendo dal presupposto che i libri non si boicottano ma si discutono non si capisce quale sia la colpa del sindaco di Monasterace se non quella di essere una donna impegnata a cambiare una terra - come scrive Buccini nel libro - dove le regole della 'ndrangheta ne riducono la dignità a brandelli. Al contrario degli anonimi agitatori in Rete, noi vi invitiamo a leggere questo libro di cui pubblichiamo uno stralcio del primo capitolo.*

All'alba di quel Corpus Domini qualcuna portò il Vetril. Qualcun'altra le spugnette dei piatti afferrate in fretta e al buio dal lavello di casa. Molte, straccetti e strofinacci, intinti nelle bacinelle d'acqua e sapone. E si misero in fila così, Rosalba e Caterina, Rosanna, Maria Rita e Chiara, le donne di Monasterace, davanti alla farmacia bruciata alle porte del paese, sulla statale 106, in mezzo al fumo e alla cenere che ancora avvolgevano ciò che il fuoco aveva risparmiato.

«Qua puliamo noi», le dissero.

«Ma io come vi ripago?», chiese Maria Carmela Lanzetta.

«Voi ci avete già ripagato, sindaco».

Ancora si sentiva il tanfo della benzina che quattro picciotti, senza nemmeno il timore di

**Un testo scomodo a sostegno della prima cittadina Lanzetta che anonimi «agitatori» su Facebook chiedono di boicottare. Noi invece vi invitiamo a leggerlo per non lasciare soli le donne e gli uomini chesi ribellano alle mafie**



La sindaca Lanzetta

essere immortalati dalle telecamere di sorveglianza, avevano versato dalla finestra sul retro prima di buttare dentro un fiammifero e tirarsi indietro per godersi l'effetto.

Con gli occhi arrossati dalla rabbia e il cuore in tumulto per la paura, alle sei del mattino del 26 giugno 2011, Maria Carmela Lanzetta, primo cittadino di Monasterace - Locride dimenticata in fondo alla provincia povera d'Italia - capì infine di essere stata rieledda davvero. Non solo dalle urne: il 15 maggio aveva rivinto le amministrative. Dalla solidarietà della sua gente. E soprattutto dalle donne, quelle in fila per aiutarla e le altre, che cinque anni prima l'avevano incoraggiata a farsi avanti: «Dovete provarci voi, dottoressa, vui 'ndaviti 'u fati 'u sindaco, dovete fare il sindaco».

Ci aveva provato: lei, la farmacista del paese, esperienza politica zero. E la prima volta l'aveva spuntata di 549 voti, che in un posto così piccolo vuol dire stravincere, dopo che il consiglio comunale, sospettato di essere inquinato dal clan Ruga, era stato sciolto dal prefetto di Reggio Calabria ed era stato reintegrato da una sentenza del Tar: molti cittadini di Monasterace avevano davvero voglia di cambiare, altri pensavano di poter controllare quella donnetta esile, con gli occhi che diffondevano bagliori di timidezza.

«Il paese era stato così devastato dagli uomini che mandarono avanti le donne», mi racconta adesso Maria Carmela.

Ci aveva provato sul serio, appena insediata al primo mandato, buttando fuori dall'ufficio tecnico i costruttori che si sedevano alle scrivanie degli impiegati a pretendere pratiche su ordinazione. «Uscite, qua non possono sedersi

privati».

«Ma io voglio offrire un caffè al ragioniere!». «E voi il caffè glielo andate a offrire al bar, dopo il lavoro».

Ci aveva provato, sì, difendendo le operaie delle serre dei fiori, ridotte alla fame da padroncini che le lasciavano senza stipendio. Ci aveva provato, introducendo banali elementi di normalità - il pagamento dei tributi per tutti, o il sostegno ai vigili contro gli abusi - in un paese dove ogni tassa è ancora l'imposizione d'uno Stato nemico e i gabinetti abusivi spuntano pure sulla facciata del convento del X secolo, vanito storico della collettività.

Quando i signori del paese avevano capito che ci stava provando sul serio, avevano ordinato di bruciarle la farmacia di famiglia. Magari per ammorbidirla, magari per convincerla a lasciar perdere l'idea di ripresentarsi alle nuove elezioni. Quella notte, al primo piano, nell'appartamento proprio sopra la bottega in fiamme, dormivano in sei: lei, suo marito Giovanni, i figli Gabriele e Matteo, la vecchia madre Olga che la farmacia l'aveva fondata, la sorella Maria Assunta; potevano ammazzare tutti, se Gabriele non fosse stato insonne e non avesse sentito l'odore acre del fumo.

«Il 27, ventiquattro ore dopo, avevamo già riaperto. Grazie anche a tutte quelle donne che, bottiglietta dopo bottiglietta, scatola dopo scatola, hanno salvato il salvabile», dice la Lanzetta.

Ci affacciamo dal balcone del salotto, da dove si domina il piazzale di fronte: c'è un grande distributore di benzina, un parcheggio, s'intravede il mare giù in fondo. Da quel parcheggio, nove mesi dopo il primo attentato, le hanno sparato: tre colpi contro la Panda con cui se ne andava in giro come niente fosse, anche a sera tarda, per le strade sgarrupate e scure della Locride, un colpo nella serranda della farmacia. Il secondo avvertimento, se possibile perfino più esplicito del primo. Come per il rogo, un video mostra il colpevole incappucciato in una felpa da rapper, ma non c'è nemmeno un sospettato in carne e ossa, in un paese di 3500 anime dove tutti conoscono i fatti di tutti.

Allora, perfino Maria Carmela ha alzato la voce, costringendo l'Italia distratta a dedicare qualche giorno di attenzione e di titoli di giornali se non a lei a questo borgo sperduto nel blu cobalto dello Ionio e nel verde dei boschi primordiali, a queste terre di cui non è mai importato nulla a nessuno.

L'INTERVENTO : La centralità dell'uomo e della Polis PAG. 20 FOCUS : Il compleanno

di Archimede PAG. 21 IL DIBATTITO : Ancora sui quaderni gramsciani PAG. 22

L'INTERVISTA : Max Gazzè si racconta PAG. 23 IL CASO : Genio e millantatore PAG. 24





«Man», un'opera di Sahas Hegde

VINCENZO VITIELLO

«CERTO È STRANO NON ABITARE PIÙ LA TERRA»: QUESTO MESTO VERSO DI RILKE DESCRIVE NON LA CRISI DEL NOSTRO TEMPO, MA IL SUO TRIONFO. Il trionfo dell'appropriazione umana della terra e del tempo, il trionfo della storia e della politica. A questa appropriazione, che, seguendo il racconto di *Genesis* (2, 19-20), inizia da quando Dio concesse all'uomo la facoltà di dar nome agli animali della terra e del cielo, la filosofia ha dato un contributo notevole, concependo la vita buona come quella vita che si realizza nella comunità degli uomini padroni della terra e di tutto quanto sulla terra cresce e vive.

Mestizia di poeta separato dal mondo, quella di Rilke? O non piuttosto un sentimento, frustrato, di più profonda partecipazione alla vita del tutto? Forse la crisi della polis, sottraendo alla filosofia il suo tema principale – la res publica, come la suprema res humana – apre l'orizzonte del pensiero oltre la soglia dell'umano. Si tratterebbe di una vera e propria rivoluzione in filosofia, che, in contrasto con quella «copernicana di Kant, definirei «tolemaica», dacché segna il passaggio dalla riflessione del mondo a partire dall'uomo alla considerazione dell'uomo muovendo dal mondo. E qual filosofo della nostra modernità ha contribuito a questa trasformazione più e meglio di Spinoza?

Biagio de Giovanni, filosofo della politica che ha sempre accompagnato l'attività di studioso con l'impegno politico, in un suo recente libro, *Hegel e Spinoza. Dialogo sul moderno*, ha ampiamente argomentato che la risposta di Spinoza alla crisi del moderno – la scissione io-mondo – è più «avanzata» di quella hegeliana, perché non «redime» il finito, assorbendolo nel processo della universale ragione come suo momento necessario, ma lo «salva», e cioè lo «serba» nella sua finitezza, entro il «libero» spazio della sostanza eterna.

Altra volta ho rilevato la vicinanza di questa interpretazione della sostanza spinoziana all'*Ereignis* di Heidegger, l'evento puro che tutto provoca ed accoglie, e nulla impone. Vi torno su, in questa sede, perché Spinoza – lo Spinoza che de Giovanni non esita a dire «il mio Spinoza» –, pur teorizzando la razionalità dello Stato, procede oltre il «politico», verso quella fondazione etica della «comunità» che non è in potere della comunità. Per l'autore del *Tractatus teologico-politicus* e del *Tractatus politicus* «sostanza» è il nome della «natura» in cui l'uomo abita, e solo perché abita in essa, può comunicare con altri, può, cioè, far comunità.

...

**Un'analisi che lega tre recenti libri su Spinoza: di Carlo Sini, Biagio De Giovanni e Massimo Adinolfi**

# Se l'uomo è il centro

## Le strade della filosofia nella crisi della politica

**Stiamo assistendo alla fine della polis? Il pensiero ha ancora un destino nella sfera pubblica o guarda oltre di essa?**

L'etica di Spinoza ha come tema la natura che non è solo punti, linee e figure geometriche, è soprattutto corpo vivente, *Leib*, e cioè: passione, sentimento, amore e odio, letizia e tristezza, immaginazione. È, nel linguaggio di Rilke, la Terra oltre la Città: la Terra che «salva» l'uomo nella sua finitezza e libertà. È questo il messaggio? Il nuovo messaggio della filosofia?

Nel 1991-92 – son passati vent'anni! – Carlo Sini tenne un corso alla Statale di Milano su *La verità pubblica e Spinoza*. Pubblicato la prima volta nel 2005, è stato riedito nel IV volume, tomo I, delle sue *Opere*, in questo inizio d'anno. Essendo stato già recensito su queste pagine, posso andar subito all'essenziale, che è già tutto nello stile del testo, che ha conservato l'andamento della lectio, della lettura. Della lettura non d'un libro, ma del mon-

do, quale si espone nel pensiero che si fa nell'atto stesso di dirsi, di scriversi. Questa la verità pubblica del mondo (e non sul mondo). Verità che non è, perché in via di farsi, come il mondo.

In questa pratica di pensiero Spinoza da «oggetto» diviene soggetto del pensiero, sorgente che non si conosce, meglio: che non è altrove che in ciò che essa alimenta. Pertanto non ha senso voler distinguere quello che è di Spinoza da quello che è di Sini – e non perché non lo si possa fare, ma perché facendolo, si cristallizza il pensiero, gli si toglie vita. Sini leggendo Spinoza, lo «continua» (per usare il verbo felicemente scelto da Massimo Adinolfi per il titolo del suo libro, appunto: *Continuare Spinoza*). Di qui l'arditezza delle analisi siniane, dalla negazione che gli attributi della sostanza siano due, pensiero ed estensione, o addirittura infiniti, alla affermazione che l'essenza della sostanza è «espressa» nel «sive» che congiunge-separa Dio e natura: Deus sive natura.

Invero le due tesi dicono il medesimo: perché se «i due nomi (pensiero ed estensione) sono l'identico trascolorare della sostanza nella loro differenza», cosa mai può essere la sostanza fuor del «trascolorare»?

Il «sive» è il segno, la traccia che l'evento del trascolorare lascia nel pensiero, come nel corpo, in cui trascolora. Ma l'evento non è la traccia: pensieri e corpi, per dirla con Spinoza, non sono la sostanza. La verità pubblica del mondo non è il mondo. L'evento puro, il mondo, di cui il «sive» è segno o traccia, «non è pensabile (...) e non è da pensare».

L'evento puro del trascolorare dell'Indifferente nelle differenze non lo si pensa, lo si vive. In esso e di esso viviamo. Nella verità pubblica, oltre la verità pubblica: nella polis, oltre la polis. È un libero «trovarsi accanto» a uomini come a erbe e pietre e animali, oltre il «con-esserci» dell'ordine giuridico, delle leggi e della giustizia. Sini chiama mondo, quel che Rilke nomina terra. Pur nella grande differenza di metodo, intenti e scrittura, le analisi di de Giovanni e di Sini convergono nel risultato.

Lontani entrambi dal mito della terra incontaminata, trovano la terra, o, come entrambi amano dire, il mondo – ciò che dà stabilità e potenza al fare – nei conflitti della politica e pur nelle distruzioni delle guerre. Qui, nell'aiuola che ci fa feroci, e non altrove si «salva» il finito. O meglio: è già da sempre salvato. La nostra «salvezza» (de Giovanni), la nostra «eternità» (Sini), non è certo nella miseria delle nostre differenze, ma nella sovrabbondante ricchezza della sostanza, dell'evento, del mondo, che, peraltro, è solo in quelle differenze. Fuor di queste sarebbe solo Silenzio.

Mi chiedo se non sia questa un'ultima rassicurazione – necessaria all'uomo per non pensare alla morte: dell'uomo, del mondo, della Terra. Per Spinoza il filosofo pensa la vita, non la morte. Per Spinoza.

FINO AL 24 FEBBRAIO

### Disegnare oggetti sonori: la mostra a Roma

La Fondazione Musica per Roma e la Imf Foundation hanno inaugurato ieri nel foyer dell'Auditorium Parco della Musica, la mostra inedita «DOS - Disegnare Oggetti Sonori», prima esposizione internazionale incentrata sul rapporto tra design e suono. Un viaggio tra oggetti e prodotti firmato da grandi autori mondiali che hanno fatto dell'elemento sonoro il fulcro della loro ricerca. Un percorso originale per raccontare l'altro volto del design: non solo bellezza e utilità ma anche, e sempre di più negli ultimi anni, sensorialità.



PIETRO GRECO

NE HANNO CANTATO LA FIGURA I PIÙ GRANDI POETI LATINI: CATULLO, ORAZIO, VIRGILIO. NE HANNO RACCONTATO LA STORIA ALCUNI TRA I PIÙ GRANDI STORICI E LETTERATI DELL'ANTICHITÀ: Plutarco, Polibio, Cicerone. Ne ha sfogliato avidamente i libri Federico II, lo stupor mundi, re nel Mezzogiorno d'Italia e Imperatore del Sacro Romano Impero. Più tardi e più lontano, l'americano Walt Disney lo ha eletto, forzando un po' la storia e anche l'epistemologia, a eroe dei fumetti e a genio dell'invenzione.

Alcune frasi a lui attribuite - Eureka! Ho trovato!; datemi una leva e solleverò il mondo - sono conosciute e ripetute ancora oggi ai quattro angoli del mondo.

E i bambini di tutto il pianeta, ancora oggi, conoscono le sue gesta (vere o presunte) e lo vedono, nelle immagini dei libri di testo, mentre con uno specchio ustorio difende la sua città incendiando le navi romane che la tengono d'assedio; mentre immerge una corona d'oro in una bacinella; mentre con un dito e un ingegnoso marchingegno vara una grossa nave; mentre esce nudo dalla vasca da bagno esclamando, appunto: «Eureka!».

Il mito di pochi personaggi, come Archimede da Siracusa, ha sfidato e vinto l'usura del tempo. Anche se il rischio, come rileva Lucio Russo nel libro dedicato alla scienza ellenistica, *La rivoluzione dimenticata*, è «di ricordarlo sì, ma come un personaggio leggendario, al di fuori della storia». E della scienza.

Invece Archimede è stato un personaggio storico. Un grande scienziato. Uno dei più grandi di ogni tempo. Ed è nato - se la ricostruzione di Giovanni Tzetzes, filologo bizantino del XII secolo è corretta - in un giorno e in un mese sconosciuti del 287 avanti Cristo. Dunque quest'anno, 2013, ne celebriamo il duemilatrecentesimo anniversario.

**UNA STORIA MISTERIOSA**

Della sua storia personale sappiamo poco. E quel poco che sappiamo non sempre ha solida fondamento. Molti dicono che sia figlio di Fidia, un astronomo da cui avrebbe ereditato la passione per la scienza. Altri dicono che sia stato un parente di Gerone II, il tiranno di Siracusa. Di certo era suo amico e ne frequentava la corte. Di certo al figlio di Gerone, Gelone II, Archimede ha dedicato uno dei suoi libri.

Pare che abbia studiato ad Alessandria d'Egitto, la capitale di quella comunità di dotti ellenisti che sotto Tolomeo I, proprio negli anni in cui Archimede veniva alla luce, realizzò la prima, grande rivoluzione scientifica della storia.

Una rivoluzione di cui sentiamo gli effetti ancora oggi. E non solo indirettamente, perché la nostra scienza affonda le sue radici, anche se sono radici piuttosto contorte, nella scienza ellenistica. Ma anche direttamente: non sono forse gli *Elementi* di Euclide uno dei libri tuttora più letti al mondo? Già Euclide. È nato in Grecia, non si sa esattamente dove, ma è morto ad Alessandria, in Egitto, nel 286 avanti Cristo, un anno dopo la nascita di Archimede. Ha animato, insieme ad altri, il Museo e la Biblioteca voluti ad Alessandria da Tolomeo. Ed è considerato, a giusta ragione, il più grande geometra dell'antichità e di tutti i tempi. Ebbene Archimede andò a studiare, da giovane, proprio presso la Biblioteca di Alessandria, prima di ritornare nella sua Siracusa. Nella città africana frequentava e lavora probabilmente con gli allievi di prima generazione di Euclide. E forse vi ritornò più volte in età adulta.

Ebbene, se Euclide è il più grande geometra dell'antichità e di ogni tempo, Archimede è il più grande matematico e il primo fisico matematico dell'antichità e uno dei più grandi di ogni tempo. Intanto può essere considerato, a giusta ragione, il fondatore della meccanica. Non perché sia il primo a parlare dei fenomeni della meccanica. Ma perché è il primo a parlarne in termini scientifici, matematizzati, formalmente ben impostati. E, infatti, nel famoso libro *Sull'equilibrio dei piani* in cui tratta - eh, sì - anche, delle leve, affronta i temi della fisica proprio come Euclide aveva affrontato i temi della geometria: con una logica ipotetico-deduttiva. Da due insiemi di semplici postulati, infatti, Archimede deduce una serie di proposizioni fisiche: «stabilendo così quella stretta relazione tra la matematica e la meccanica che - scrive lo storico Carl Boyer - doveva diventare così importante sia per la fisica sia per la matematica».

Col medesimo metodo fonda l'idrostatica. Parte da un postulato e ottiene una serie di considerazioni, sempre quantitative, che vanno dal famoso principio di galleggiamento dei corpi alla densità specifica dei materiali. Il libro di riferimento, in questo caso, è *Sul galleggiamento dei corpi*. Cosicché tanto l'episodio della vasca, quanto quello dell'immersione della corona d'oro in acqua sono, se non veri, del tutto verosimili.

Ma Archimede non è solo il più grande fisico teorico del mondo antico. È anche, come abbiamo detto, un grande matematico. Anzi, il più grande matematico di epoca ellenistica e, quindi, uno dei maggiori di ogni tempo. Nell'*Arenario* propone un sistema per l'uso facile e il calcolo dei grandi nu-

# Buon compleanno Archimede

## Un genio molto amato che realizzò la prima rivoluzione scientifica



**Fondatore della meccanica, inventore di una miriade di strumenti, teorico superbo e grandissimo matematico. Una mente illuminata che dagli specchi ustori al calcolo dei numeri ha cambiato anche la nostra vita. Eureka!**

meri, con un metodo posizionale ed equivalente alla nostra notazione esponenziale. Archimede utilizza questo metodo, tra l'altro, per esprimere il risultato dei suoi calcoli sul numero di granelli di sabbia necessari a riempire l'universo. Nel suo trattato *Sulla misurazione del cerchio* propone, con il metodo dell'eshaustione, il tema della «quadratura del cerchio» e, di fatto, introduce quell'idea di limite che oggi è alla base dell'analisi matematica. Con lo stesso metodo di esaurimento propone la *Quadratura della parabola*.

Nel libro *Della sfera e del cilindro* dimostra, tra l'altro, che il volume di una sfera è pari ai 2/3 del volume di un cilindro in cui è inscritta. Risultato notevole, di cui, pare, vada particolarmente fiero, tanto da volerlo raffigurato a mo' di epitaffio sulla sua tomba. Ad Archimede si deve, inoltre, una mi-

sura particolarmente precisa di  $\pi$ . Nel *trattato sulle Spirali*, la sua opera forse più difficile, non solo calcola l'area del giro di una spirale, ma anticipa un metodo che sarà poi alla base, un paio di millenni dopo, della geometria differenziale.

**DAL CILINDRO ALLE SPIRALI**

A proposito di metodologia, solo nel 1906 è stato riscoperto il Metodo, una lunga lettera indirizzata a Eratostene, in cui Archimede spiega in dettaglio i due metodi principali, appunto, per giungere ai risultati esposti nei suoi libri. Archimede è dunque un grande teorico. Un vero e proprio filosofo della scienza. A lui, forse più che a ogni altro, dobbiamo l'idea che la conoscenza dell'universo fisico può diventare molto profonda attraverso l'uso della matematica. Ma anche attraverso l'uso della tecnologia. La conoscenza fisica, infatti, produce nuova tecnologia. E nessuno più di Archimede lo dimostra praticamente: con l'invenzione e l'uso degli specchi ustori (specchio di Archimede), con l'invenzione della coclea, la vite per il sollevamento dell'acqua (vite di Archimede), con l'invenzione della carrucola mobile e del sistema esteso delle leve per il sollevamento di carichi pesanti, con l'invenzione della vite senza fine (usata nel già citato varo della grande nave voluta da Gerone). Ma il rapporto tra scienza e tecnologia è biunivoco. La messa a punto di nuovi strumenti tecnologici consente di ottenere nuove conoscenze sul mondo, aumentando la possibilità di «interrogare la natura».

È infatti con Archimede, ma anche con una miriade di altri scienziati ellenistici, che la scienza diventa «madre di sua madre», generando nuova tecnologia. Ma non per questo la tecnologia cessa di essere madre della scienza. Nel senso che l'innovazione tecnologica genera nuova conoscenza. Ne sono una plastica prova proprio i planetari meccanici, come quello di Archimede, il cui sviluppo culmina, per quanto ne sappiamo, nel «meccanismo di Anticitera» realizzato, da un autore che ci è ignoto, nella seconda metà del secondo secolo a.C.: si tratta di un vero e proprio calcolatore astronomico, con innumerevoli ingranaggi a ruote dentate come quelle inventate da Archimede, capace di calcolare con esattezza il moto di tutti i pianeti. Il meccanismo consente non solo di creare un calendario cosmologico preciso, ma offre la possibilità di studiare i movimenti astronomici. Di fare astronomia.

Come si sa, Archimede partecipa in maniera attiva alla difesa di Siracusa posta sotto assedio dai Romani durante la seconda guerra punica. Malgrado le sue macchine belliche (catapulte e forse specchi ustori), la città siciliana è sconfitta e nell'anno 212 a.C. il più grande scienziato dell'antichità viene ucciso da un soldato romano che non lo ha riconosciuto. La leggenda vuole che Archimede inutilmente lo preghe di fargli ultimare una dimostrazione matematica, prima di essere giustiziato. Quel soldato è un po' l'emblema di Roma, che non sa riconoscere il valore della scienza ellenistica e, di fatto, l'uccide.

Pare che Cicerone, un secolo e mezzo anni dopo la caduta di Siracusa, trovi la tomba di Archimede e la faccia restaurare. Carl Boyer nota, con marcata ironia, che questo può essere considerato il massimo contributo dato da Roma alla matematica. Dopo Archimede, infatti, nessuno scienziato creativo nascerà in Italia e nell'intera Europa occidentale per oltre un millennio e mezzo. Per ritrovarne un altro occorre attendere Leonardo Fibonacci e il XIII secolo.

Le opere di Archimede saranno riscoperte nel Vecchio Continente e tradotte tra Toledo e Palermo solo a partire dal XII secolo. Ma con loro si misureranno tutti i grandi del Rinascimento (da Piero Della Francesca a Luca Pacioli, da Niccolò Tartaglia, a Commandino a Leonardo da Vinci) e tutti i pionieri della nuova scienza: da Galileo Galilei a Johannes Kepler a Isaac Newton.

**L'INIZIATIVA**

**Nasce Ariadne, la biblioteca archeologica online**

Giovedì prossimo, 7 febbraio, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma si terrà la presentazione del progetto europeo Ariadne (*Advanced Research Infrastructure and for Archaeological Dataset Networking in Europe*), finanziato nell'ambito del VII Programma Quadro della Commissione Europea che ha per obiettivo la creazione di un'infrastruttura europea di dati archeologici per la ricerca.

L'obiettivo è consentire agli archeologi e studiosi del mondo antico di accedere online agli archivi digitali dei vari Paesi europei e di poter usare le nuove tecnologie come elemento della metodologia della ricerca archeologica. Grazie ad Ariadne si creerà un'unica interfaccia virtuale che consentirà agli utenti un accesso simultaneo a molteplici banche dati contenenti i risultati dei

ricercatori europei. La biblioteca digitale così creata si aggiungerà, a livello scientifico, ad altre iniziative come Europeana, la biblioteca digitale europea con cui è prevista una collaborazione, per rendere sempre più accessibile il grande patrimonio di documentazione prodotto dalla ricerca archeologica nei vari paesi. Con Ariadne anche l'archeologia entra nel mondo dell'e-science.





Antonio Gramsci

# L'invisibile «Quaderno»

## Franco Lo Piparo rilancia la caccia con un altro saggio

**Una spy story senza corpo del reato e basata su indizi estremamente fragili. Perché la tesi di un taccuino rubato è altamente inverosimile**

BRUNO GRAVAGNUOLO

PIÙ CHE UNA SPY STORY È UN NOIR MA SENZA CORPO DEL REATO. Almeno al momento, e dove la vittima sarebbe il «vero Gramsci» occultato da Togliatti e Sraffa in *limine mortis* e subito dopo la scomparsa a Roma il 27 aprile 1937. Insomma Franco Lo Piparo rilancia. E dopo il suo *Due carceri di Gramsci. La prigione fascista e il labirinto comunista* (Donzelli 2012) dà alle stampe un nuovo saggio, «instant» e in simultanea con le indagini della Commissione che al Gramsci sta vagliando l'ipotesi di un «quaderno gramsciano rubato». Che è poi la materia del contendere, al centro sia de *Due carceri* che dell'odierno remake *L'enigma del quaderno* (Donzelli, pp.128, Euro 18).

Ecco la tesi di Lo Piparo, linguista e studioso di Gramsci: Gramsci abbandonò il comunismo, sia quello ideale che quello più concreto e tragico del 900. Per approdare a liberalismo e socialdemocrazia. E lo fece via via. Coltivando prima il sospetto di esser stato catturato da un «abbaglio» e condannato da un tribunale ben più ampio di quello fascista. Poi la certezza che le sue idee erano incompatibili con quelle leniniste e comuniste, per non dire di quelle staliniane. Infine elaborando una sorta di abiura condensata in un quaderno scomparso ma esistente, dal prigioniero stesso vergato, e che sarebbe «comprovato» e rivelato da vari indizi, sorretti da altrettanti argomenti.

Ma vediamo i punti principali. Il primo per Lo Piparo è questo: i *Quaderni del Carcere* sono trenta e non ventinove, come risulta dalle varie edizioni. E qualcuno appunto avrebbe sottratto un taccuino, ritenendolo esplosivo e dirompente: una sorta di abiura o distacco dal mondo ideale stesso di Gramsci. Ma perché trenta e non ventinove? Perché argomenta Lo Piparo il numero che compare più volte è trenta. E non ventinove. Compare quando le sorelle Schucht - rivendicanti contro Togliatti il possesso dei *Quaderni* - dichiarano nel 1941 a Mosca di possedere «trenta pezzi» o «una trentina in tutto» di fascicoli, a seconda della traduzione dal russo (la prima è di Lo Piparo, la seconda di Rossana Platone). E poi: fu Togliatti stesso a dire al Teatro San Carlo a Napoli il 29 Aprile 1945 di avere in mano 34 quaderni, di cui mostrò un esemplare. Infine, argomento filologico principe di Lo Piparo, dai 34 mancherebbe un 32, stante il salto nella numerazione romana ad opera di Tatiana Schucht dal XXXI al XXXIII. E stante pure il ritrovamento - sotto l'etichettatura del quaderno XXIX - di una precedente etichettatura avente la sigla XXXII. E proprio su questo sta lavorando la famosa Commissione insediata al Gramsci, con dentro Lo Piparo, Canfora, Frosini, Cospito, Francioni e Vacca, massimi studiosi gramsciani.

Che ha demandato, all'Istituto italiano del Restauro una perizia grafica per decifrare e attribuire la «mano» delle etichette: solo di Tatiana o anche di qualcun altro? E tuttavia, in attesa della risposta peritale sul punto specifico, alcuni dati appaiono assodati. E cioè, i *Quaderni* in tutto erano a rigore 33: 29 teorici e quattro di traduzioni. Più due quaderni vuoti e inutilizzati dal prigioniero: il 17 bis e 17 ter. E fanno così 35. Ma ad essi va aggiunto il registro-indice delle note dei manoscritti avviato dalla Schucht, subito dopo la morte di Gramsci e che resta incompleto. Dunque materialmente si trattava, e si tratta, di 36 «pezzi», che possono diventare trenta se si considerano solo i taccuini teorici e il registro. Oppure 34, se si sommano i pezzi teorici al registro. Nel primo caso dunque le sorelle Schucht potevano parlare di trenta, mentre nel caso di Togliatti viene fuori il numero 34. Dov'è il mistero, visto che in entrambi i casi una risposta comunque c'è? Quanto alle etichette Gianni Francioni - massimo filologo gramsciano e responsabile della nuova edizione critica nazionale - ha già spiegato su *L'Unità* del 27 febbraio 2012 che gli sbalzi di numerazione sono dovuti agli errori materiali di Tatiana. Che apponeva avanti e sul retro numerazioni non congruenti e non coincidenti. Avanti in lettere romane, e dietro in cifre arabe, sbagliando e rietichettando di continuo. In altri termini, quando mancano gli ultimi cinque quaderni da etichettare, Tatiana commette degli errori di calcolo. Cioè da XXVIII in poi, rubricato giustamente, il XXIX rivela esser stato etichettato prima dal numero XXXII, e poi ricoperto. Anche il XXX presenta un'etichetta strappata prima da Tatiana e così il XXXI. Mentre il XXXIII ha accanto un 10 arabo e la dizione «la filosofia di Benedetto Croce», vergata da Gramsci. Infine nel XXXIV, sul retro c'è un 34 arabo e un 4 in rosso (come sempre due diverse etichettature: avanti e sul retro). Insomma le discrasie derivano da pasticci fatti da Tatiana, nella fretta di classificare e ordinare i manoscritti.

Prima di affidarli all'ambasciata sovietica, il 7 luglio 1937, e da dove i testi nel dicembre partiranno per di Mosca. Ma prima ancora c'è un'incontro tra Tatiana e Sraffa a Roma, di cui la prima riferisce alla sorella Giulia il 5 luglio. Tania racconta di aver mostrato a Sraffa tre quaderni, per mostrargli come sta lavorando a riordinarli. E da ciò Lo Piparo trae la conseguenza che Sraffa avrebbe tenuto per sé due taccuini, inoltrandoli a Mosca e tenendone un terzo per sé (nascosto nello scrigno segreto di Togliatti!).

La prova? Starebbe in un'altra lettera. Dove Tania scrive - sempre il 7 luglio - a Sraffa: «Ieri ho consegnato i quaderni (tutti quanti) e anche il catalogo che avevo iniziato». E quel «tutti quanti» diventa la prova che Tania oltre a esprimere disappunto, voleva dire che non aveva potuto consegnare altro che quelli che le erano rimasti: meno quelli sottrattigli da Sraffa. Arbitrario e troppo fantastico. Roba appunto da «fantasia logica», quella invocata da Lo Piparo. Che vale forse a fare arte verosimile, non scienza o filologia. E forse nemmeno arte compiuta. Visto che la prova - il «Quaderno mancante» - non è credibile neppure nel «plot». Troppo inverosimile.

## Luciana Castellina che da bambina voleva fare la facchina

**Forte e appassionato il film di Segre in cui la giornalista e politica si racconta e racconta il Novecento**

BRUNO UGOLINI

ERA UNA BAMBINA E A CHI LE CHIEDEVA «CHE COSA VORRESTI FARE DA GRANDE?», RISPONDEVA: «IL FACCHINO». Sognava di essere il personaggio che all'epoca portava valigie non ancora modernizzate con le rotelle e che abitava la stazione, il luogo delle partenze verso mondi lontani. Quella bambina era Luciana Castellina, già dirigente comunista, giornalista, parlamentare, scrittrice, una vita ricca di esperienze. Ora protagonista di un film autobiografico, curato con sensibilità e intelligenza da Daniele Segre, un regista «operaio» che ha incontrato una donna che col mondo operaio ha avuto molto a che fare. Quell'episodio della bambina che voleva fare il facchino è stato ripreso l'altra sera alla Casa del cinema di Roma da Ettore Scola intervenuto, prima della proiezione, davanti a una folla assiepata in una sala «raddoppiata» per far fronte all'evento. La bimba era attirata dalla figura del facchino, spiegava Scola, perché Luciana sognava di partire e ripartire come ha fatto sempre, con tanto coraggio, con la stessa valigia piena di passioni e curiosità.

Ed è anche un viaggio, quello raccontato da Segre-Castellina dentro il Partito comunista italiano. Con le prime nozze con il primo marito Alfredo Reichlin (Pietro Ingrao a fare da testimone). E poi i due figli Pietro e Lucrezia, oggi affermati economisti. Storie personali intrecciate a storie politiche. Lei viene da una famiglia che all'epoca si etichettava come «borghese». Fa le prime scuole con Anna Maria Mussolini, ai tempi del fascismo. Scopre dopo la guerra il partito comunista e s'impegna nella militanza in quel «paese nel paese» come diceva Pasolini. Nei primi piani di Luciana, nel viso bellissimo che alterna sorriso a commozione, c'è un racconto che a volte ricalca il suo libro già finalista al Premio Strega nel 2011 *La scoperta del mondo*. Scorrono le immagini della sua adolescenza quan-

do si crucciava perché «non aveva le tette» e pensava che i ragazzi la scansassero. Un timore rapidamente superato. Anche se lei non nasconde il suo pudore: «Sembrerò un mostro, una persona fredda, senza sentimenti. Ma parlare dei miei amori, no, non posso».

Scorre in tutta la pellicola il ricordo di partiti, formazioni politiche, un ricordo che forse potrebbe suggerire qualche cosa anche alle attuali esperienze organizzate. Come, ad esempio, nella capacità di mantenere un dialogo permanente con gli intellettuali dell'epoca, da Rossellini a Guttuso. Erano tempi in cui nelle sedi del Pci, ma anche della Dc, si realizzavano mostre d'arte. La cultura impregnava l'attività politica. E Luciana coltivava i suoi viaggi a Parigi, nel cenacolo di Sartre o partecipava, in Jugoslavia, con altri giovani, trascinando carriole, alla costruzione di una nuova ferrovia.

E poi, certo, la drammatica separazione dal Pci perché lei va col gruppo del *Manifesto* di Rossana Rossanda e Lucio Magri, il secondo grande amore della sua vita. Sono tempi di discussioni infinite, di emozioni infuocate, anche davanti ai cancelli della Fiat. Il regista sfoglia le tante fotocopie degli articoli dedicati alle lotte dei metalmeccanici. Anche questo un amore della sua vita. Le parole s'intrecciano agli album di fotografie, a episodi di vita quotidiana in quella che lei chiama la sua «tribù», dove si sono mantenuti rapporti di amicizia. E dove i nipotini la tempestano di domande allegre e impertinenti. Come quando non credono che la nonna possa essere stata arrestata perché durante una manifestazione prendeva ad ombrellate un poliziotto. Altri tempi, altri partiti. Ma non c'è piagnucolosa nostalgia nella confessione di Luciana. C'è semmai orgoglio per aver potuto vivere esperienze tanto emozionanti. «Nonna, ma davvero tu sei comunista?» inquisisce un altro piccolo. E lei risponde riaffermando la propria identità, così come aveva fatto aderendo a quel gruppo «radiato» perché rivendicava la libertà del dissenso anche nei confronti di esperienze come quelle sovietiche che in sostanza andavano tradendo antichi ideali. Quelli che lei ribadisce: «Eguaglianza e libertà». Sempre pronta a ripartire, con la stessa valigia, le stesse passioni. Il suo modo d'essere «facchino», facchino di idee.



**«Il bacio» di Klimt sulle rovine in Siria**

L'artista siriano Tamam Azzam, c ha riprodotto la celebre opera di Gustav Klimt, *Il bacio*, sulla facciata di un edificio devastato dai combattimenti nel suo Paese.



FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

«SONO UN ALCHEMISTA, UN INGEGNERE, FANTASISTA, FORSE SOGNATORE, SONO UN UOMO CHE POSSIEDE, SONO UN'ANIMA CHE NON CHIEDE, MA COSA PUÒ IMPORTARE IN UN PAESE FORSE TROPPO DIVERSO CHE NON SA ASCOLTARE, IN UN PAESE DOVE SONO DIVERSO...». Così canta Max Gazzé nel brano *Il nome delle stelle*, uno dei dieci singoli contenuti nel suo nuovo album in uscita il prossimo 14 febbraio in tutti i negozi di dischi: *Sotto casa*, un ritorno alle origini firmato Virgin Music. Un lavoro intimista e ironico insieme, che ci fa scoprire un Max non solo «alchimista» e «sognatore» ma anche un Max sarcastico, a volte irriverente, eternamente innamorato. Due di quei brani gareggeranno al prossimo Festival della canzone italiana di Sanremo (12-16 febbraio). Ed è lì che lo raggiungiamo telefonicamente... Ma mancano ancora dieci giorni all'inizio, cosa ci fa? «Abbiamo iniziato le prove da un paio di giorni - dice - . Ma presto riparto per Roma, poi tornerò più a ridosso del Festival. Per ora l'atmosfera è ancora tranquilla. Tra una settimana immagino sarà tutto più effervescente».

**Max, che tipo di Festival ti aspetti?**

«Immagino sarà un'edizione sanremese in cui le canzoni saranno finalmente protagoniste. Il fatto che in gara ci siano due brani e che si debba scegliere la canzone anziché l'artista mi intriga molto. Devo dire che mi sto divertendo ad immaginare quale sarà il testo che andrà avanti nella gara. E poi Fazio è un bravissimo professionista, saprà come gestire il tutto. Certo, poi toccherà a me ottimizzare il tempo che avrò a disposizione tra un brano e l'altro. Quello che ho cercato di fare è di portare al Festival non un lato A e un lato B di un disco ma due lati A: un primo e un secondo singolo insomma, vedremo quale andrà avanti».

**Non hai paura del televoto?**

«No... il televoto è legato all'attività televisiva, un modo per adeguarsi ai tempi e per esprimere la propria preferenza. Bisognerebbe adottarlo anche in politica!»

**Non male come idea. Per ora, però, credo dovrai accontentarti del televoto sanremese... Dal nuovo album hai scelto due brani: "Sotto casa" e "I tuoi maledettissimi impegni". Il primo prende spunto dall'incontro con un testimone di Geova. Ci racconti come è andata?**

«Si tratta di una storia ironica e dadaista che si svolge "sotto casa": il brano racconta di un testimone di Geova che dopo aver bussato a tante porte ed averle trovate tutte chiuse inizia a fare un eloquio di fronte ad una porta che resta chiusa. Magari intravede qualcuno, nascosto dietro ad una tenda, e comincia a dire una valanga di parole sul proprio modo di vedere le cose. Uno sproloquio sotto casa insomma. È un invito al dialogo e denuncia la chiusura della Chiesa cattolica e in generale di tutte le religioni verso le altre religioni. C'è una difficoltà della Chiesa secondo me ad adattarsi ai tempi, che vanno veloci. E c'è ancora gente, purtroppo, che non accetta la diversità. Nel mondo continuano ad esserci violenze e sangue per motivi futili. Quando parlo nel brano di "omini in abito da donna" non faccio riferimento solo agli omosessuali ma anche a queste figure religiose».

**Il secondo singolo, "I tuoi maledettissimi impegni", è invece un brano tutto dalla parte delle donne...**

«La donna ha la capacità di carpire più cose, è più sensibile, è inutile negarlo. Se dovessi scegliere a chi far gestire la mia vita sicuramente sceglierei una donna. I Capi di Stato secondo me dovrebbero essere tutte donne! Dopo secoli di repressioni sarebbe ora! Per fortuna le cose stanno cambiando. In questo brano lui la segue ovunque nei suoi maledettissimi impegni, vorrebbe essere il suo fermaglio per i capelli, vorrebbe trasformarsi ed entrare nella sua borsetta, vorrebbe essere una molecola di vento per accarezzarla ma lei, donna in carriera, non ha mai tempo. È un testo ironico e divertente, anche surreale». **Se è vero che nella frenesia dei nostri tempi a volte è difficile trovare del tempo da condividere - soprattutto perché sono sempre di più le donne in carriera - dall'altra parte la cronaca di tutti i giorni ci racconta di stupri, violenze, «femminicidi». Di questo si occupa "Atto di forza".**

«"Atto di forza" racconta la storia di una ragazza ventenne che subisce una violenza carnale. Quello che mi interessava in questo brano era ricostruire la dimensione emotiva più che il fatto, narrandola con melodie di note che non si ripetono. Naturalmente prende spunto dai tanti fatti di cronaca che sono ogni volta raccapriccianti e disgustosi. Come tutto l'album, realizzato con l'aiuto di mio fratello, l'ho scritta quando vivevo con due dei miei tre figli (sono separato da tre anni ormai) e non avevo nessuno che mi desse una mano in casa. Insomma facevo un po' da mammo».

**C'è un altro testo nell'album che prende spunto da un fatto di cronaca: "Quel cerino".**

«È un brano che prende spunto dalla storia di un incendio doloso appiccato l'estate scorsa da un piromane in Toscana. Sono morti tanti cavalli. Così ho cominciato a pensare a tutti quei cavalli chiusi lì... È un elogio del vento, un appello a non alimentare il fuoco». **Credi che la musica possa avere una funzione "civile"?**

«L'ha sempre avuta in realtà. Io credo molto nella musica come mezzo per veicolare certi messaggi. Anche se non ho mai fatto canzoni "politiche" e mai credo le farò. Attraverso la musica si può riflettere sul-



# Max Gazzé

## Il televoto per i politici

### Il cantautore verso Sanremo

**L'intervista** Due singoli dall'album in uscita in gara al Festival della Canzone E lui parla di donne, religioni, elezioni e vecchie polemiche



**SOTTO CASA**  
Max Gazzé  
Virgin Music

«Sotto casa» è l'ottavo album di inediti del cantautore romano e contiene 10 brani: «E Tu Vai Via», «Buon Compleanno», «Sotto Casa», «I Tuoi Maledettissimi Impegni», «Atto Di Forza», «La Mia Libertà», «Il Nome Delle Stelle», «Con Chi Sarai Adesso», «Quel Cerino», «L'amore Di Lilith».

le cose in modo più leggero».

**Qualche mese fa, quando circolava ancora il nome di Zingaretti come probabile candidato a sindaco di Roma, avevi dichiarato la tua disponibilità a scendere in campo, al suo fianco. Ora che è candidato alle Regioni Lazio, pensi che potresti dare comunque il tuo contributo, magari anche al fianco di un altro sindaco di centrosinistra?**

«Quando Zingaretti sembrava dovesse essere candidato a sindaco di Roma mi era stato chiesto cosa avrei fatto se lui mi avesse affidato la gestione dell'estate musicale romana. Io naturalmente dissi che avrei accettato volentieri l'invito, ma non che mi sarei candidato. Penso che Zingaretti sia una persona in gamba. E comunque la mia disponibilità a collaborare vale in generale per qualunque giunta di centrosinistra. Già in passato ho partecipato a molti progetti romani con il sindaco Veltroni... Chiariamo, io sono sempre stato un uomo di sinistra, ma quando vado a cena non chiedo al cameriere se è di destra o di sinistra. Sono contrario alle barriere culturali».

**Questo vuol dire che suoneresti ancora ad una festa del Pdl?**

«Nella mia testa e nel mio passato ci sono le feste dell'Unità. Quando ci fu la polemica io non sapevo che quella era una festa del Pdl, comunque accettai l'invito alla festa di Atreju perché volevo dare un messaggio, cioè che la musica non deve avere barriere politiche. Comunque no, non ho in programma di suonare ad una festa del Pdl...»

**Anche tu fai parte del popolo delle primarie?**

«Durante le primarie del Pd ero all'estero. Quindi non ho potuto votare, ma sono un uomo di sinistra che sta riflettendo a chi dare il suo voto alle prossime elezioni politiche».

**Cosa ti aspetti da queste elezioni?**

«Un quadro più chiaro. Sono pensieroso, ma fiducioso»

**Nell'immediato futuro c'è spazio solo per la musica?**

«Cost to coast, il film di Rocco Papaleo nel quale ho recitato, è stata una bella esperienza. Da ragazzo ho fatto molto teatro. Se capitasse di interpretare un ruolo interessante, magari anche marginale, lo farei volentieri».

#### IL TOUR

### Febbraio negli store italiani e poi i concerti live in Europa

Subito dopo il Festival di Sanremo, Max Gazzé presenterà il disco durante un mini tour nei principali store italiani: il 18 febbraio a Torino (Feltrinelli Stazione Porta Nuova, ore 18:30), il 19 febbraio a Milano (Feltrinelli Piazza Piemonte 2, ore 18:30), il 21 febbraio a Roma (Feltrinelli via Appia Nuova 427, ore 18:30), il 22 febbraio a Napoli (Feltrinelli Piazza dei Martiri, ore 18:00). E il 26 febbraio da Berlino partirà un lungo tour europeo.

#### FESTIVAL

### Duetti strani: Pravo con Morgan, Oxa con Marta sui Tubi

Se Patty Pravo ha pensato di stupire Sanremo scegliendo Morgan come ospite per la serata dei duetti che si terrà al Festival il prossimo venerdì 18 febbraio, Anna Oxa la sorpassa a sinistra con i Marta sui Tubi. L'artista interpreterà con la band siciliana originaria di Marsala la sua canzone in gara dal titolo «La mia anima d'uomo».

Quello dell'Ariston sarà una chance per i Marta sui Tubi che avranno così modo di promuovere il loro nuovo album «Carne con gli occhi» previsto per marzo. Nati nel 2002 e originari di Marsala, i Marta sui Tubi sono una delle band rappresentative della scena indipendente e alternativa italiana e sono formati da Giovanni Gulino

(voce), Carmelo Pipitone (chitarra e voce) e Ivan Paolini (batteria). Il loro album d'esordio «Muscoli e dei» è stato pubblicato nel 2003. Per la Oxa l'ultimo album è ancora «Proxima» del 2010. Un disco che vede la collaborazione di autori come Pacifico, Francesco Bianconi dei Baustelle, Paolo Archetti Maestri degli Yo Yo Mundi e Ivano Fossati.



# Il re portoghese dei millantatori

## Artur Baptista Da Silva si è spacciato per economista e banchiere: un genio

**Nel Paese afflitto dalla crisi quest'uomo è diventato una sorta di eroe e di vendicatore prendendo per il naso tv e giornali. Una volta era un consulente dell'Onu, un'altra un membro della Bce**

**PIPPO RUSSO**

nedoludiforever@yahoo.it

L'UOMO DELL'ANNO 2012 AVREBBE DOVUTO ESSERE LUI. E ANCHE DI QUESTO SCORCIO DI SECOLO E DI MILLENNIO, SENZA TEMA D'ESAGERARE. E INVECE NON VEDRETE MAI UNA COPERTINA DI *Time* dedicata a Artur Baptista Da Silva, genio portoghese e forse mondiale della millanteria.

Nello scorcio finale dell'anno appena concluso è stato lui l'unico motivo d'allegria - d'ilarità, addirittura - per un popolo annichilito da una crisi economica apparentemente senza uscita. Ma in fondo è una rivincita per tutti noi, convinti di trovarci in una società che ha raggiunto il massimo della capacità d'informazione solo perché s'è fatta «iperconnessa». E invece, anche nell'epoca in cui reperiamo via web valanghe d'informazioni su ogni argomento possibile, succede che un oscuro personaggio senza storia racconti di sé storie grandiose.

Facendole credere e protraendo l'inganno per un lasso di tempo che un po' ci solleva e un po' ci sconvolge. Perché se nemmeno l'epoca

dell'iperinformazione ci mette al riparo da un Frank Abagnale jr. (il genio della truffa interpretato sugli schermi da Leonardo Di Caprio in *Prova a prendermi*), o dal falso intendente gogoliano Pavel Ivanovic Cicikov di *Le anime morte*, significa che un minimo di margine per rimanere incontrollati è rimasto.

E che anzi è proprio il sovraccarico informativo a consentire la fioritura di millantatori di nuova generazione, capaci d'inserirsi nelle nicchie d'un sistema reso incontrollabile proprio dall'eccesso di pubblicità per inserirvi banchi destabilizzanti.

Ma veniamo alla storia, che se fosse la trama d'un romanzo verrebbe giudicata poco credibile e invece è successa davvero. Nel numero mandante in edicola il 15 dicembre l'influente settimanale lusitano *Expresso* riporta una notizia che offre uno squarcio di speranza a un popolo frustrato dalla crisi economica. Il titolo è netto: «Una missione dell'Onu sostiene la rinegoziazione immediata del debito portoghese». E il sommario spiega: «L'equipe scelta da Ban Ki-Moon per studiare le conseguenze economiche e sociali delle scelte della troika per l'Europa del Sud non ha dubbi: «Se il Portogallo non negozia ora, lo farà entro sei mesi in ginocchio», avverte Artur Baptista Da Silva, coordinatore dell'Osservatorio Economico e Sociale dell'Onu per il Sud Europa».

Nelle prime righe dell'articolo si aggiunge che l'osservatorio in questione, dipendente dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), verrà istituito proprio in Portogallo nel corso dell'anno 2013, e che il «professor» Artur Baptista Da Silva ne sarà il coordinatore.

In coda al pezzo vengono anche indicati i tre

pilastri della rinegoziazione del debito: 1) la Bce dovrà finanziarne il 41% con un prestito al tasso d'interesse dello 0,25%; 2) la troika (Bce, Fmi, Ue) dovrà tagliare del 15% il credito verso il Portogallo; 3) bisognerà rinegoziare la parte del debito contratta col Fmi, la più gravosa dell'ammontare generale. A accompagnare il tutto campeggia l'immagine di Artur Baptista da Silva, classe 1951, professore di Economia Sociale presso la Milton Wisconsin University negli Usa.

La notizia pubblicata da *Expresso* suscita clamore, tanto da essere ripresa persino dalla Reuters che dà il seguente titolo al suo lancio d'agenzia: «Economista Onu: al Portogallo serve una rinegoziazione parziale del debito» (l'articolo è ancora reperibile sul web: <http://www.reuters.com>).

### NAPOLI

#### Sparito manoscritto di Saverio Mercadante

Uno spartito manoscritto di Saverio Mercadante (1795-1870) è scomparso dal Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli. Il manoscritto autografo risale al 1814 e riguarda il «Quarto concerto per flauto e orchestra» e il «Concerto per oboe e orchestra». In tutto mancano alcune decine di fogli. Sulla vicenda i responsabili mantengono il riserbo totale. Non si esclude, infatti, che i fogli non siano spariti e non siano stati rubati, ma siano soltanto fuori posto. Come è già accaduto in passato.

[com/article/2012/12/15/portugal-debt-un-idUSL5E8NF3ID20121215](http://www.reuters.com/article/2012/12/15/portugal-debt-un-idUSL5E8NF3ID20121215)).

Nel giro di poche ore l'«economista» colleziona altre comparsate mediatiche. Partecipa a una trasmissione del canale privato Sic e si fa intervistare dall'emittente radiofonica TSF. In quest'ultima occasione Artur Baptista Da Silva aggiunge una novità sulle prospettive di salvataggio, affermando che il governo brasiliano sarebbe pronto a comprare quote del debito portoghese. E a quel punto gli scenari disegnati dal «professore universitario di economia» cominciano davvero a farsi fantasiosi. E invero i dubbi fanno appena capolino che già l'interrogativo circola: ma chi diamine è 'sto Artur Baptista Da Silva? E sarà mai possibile che prima di questa improvvisa esposizione mediatica nessuno mai si sia accorto della sua esistenza?

La redazione della Sic, dopo averlo ospitato in trasmissione, chiede informazioni ai propri corrispondenti presso l'Onu. Quelli rispondono che al Palazzo di Vetro nessuno sa di un Artur Baptista Da Silva. Poco dopo giunge anche una dichiarazione dall'Undp: non soltanto Da Silva ha nulla a che fare con l'organizzazione, ma non esiste nemmeno un Osservatorio per il Sud Europa. Né potrebbe esistere, perché l'Undp si occupa di paesi sottosviluppati. E quelli dell'Europa meridionale, per quanto disastriati, non rientrano certo nella categoria.

A ogni modo, l'Undp è costretta a pubblicare in data 27 dicembre sul proprio sito una smentita ufficiale in inglese e in portoghese dal titolo «Precisazione sul presunto rappresentante dell'Undp in Portogallo». Quando la nota del programma Onu viene pubblicata la vicenda è già stata smascherata in Portogallo per ciò che è: una strepitosa millanteria.

Artur Baptista Da Silva non è mai stato un rappresentante dell'Undp, e per di più utilizzava per biglietti da visita un logo dell'Onu non più valido da anni. Inoltre si scopre che la Milton Wisconsin University, l'università di cui sostiene d'essere docente, è stata chiusa nel 1982 per problemi finanziari. E qui davvero siamo all'armamentario delle anime morte: un logo e un'università non più attivi ma recuperati a proprio uso come credenziali. Genio lui, certo. Ma anche disastroso il sistema di verifica e controllo che avrebbe dovuto neutralizzarlo. E la principale figuraccia spetta ai giornalisti, soprattutto quelli di *Expresso*.

Il settimanale pubblica un fondo di scuse e rimuove dal sito web l'articolo da cui era partita la storia. L'operazione d'occultamento non riesce perché il sito [www.esquerda.net](http://www.esquerda.net) recupera il reperto e lo carica in rete (potete consultarlo su <http://www.esquerda.net/artigo/miss%C3%A3o-da-onu-defende-renegocia%C3%A7%C3%A3o-imediata-da-d%C3%ADvida-portuguesa/25952>). E giorno dopo giorno emerge su Da Silva una strepitosa aneddotica.

### LEGENDE METROPOLITANE

Si diffonde la notizia che sia stato scarcerato nel 2011 dopo aver scontato una pena per emissione di assegni a vuoto, ma non vi sono conferme. Ennesimo mistero d'un personaggio inafferrabile, che nel frattempo piazza una serie d'impresie picaresche. Partecipa a un pranzo dell'International Club de Portugal dove viene accolto con tutti gli onori. In quell'occasione fa conoscenza del sindaco di Oporto, Rui Rio, e presenta un'altra credenziale: consulente della Banca Mondiale.

Tiene conferenze e dibattiti su temi economici, e in occasione di uno fra questi si trova fianco a fianco con Pedro Braz Teixeira, economista dell'Universidade Católica di Lisbona. Dopo lo smascheramento della millanteria, Teixeira racconta al quotidiano *I* (del quale è columnist) della gran quantità di dati errati fra quelli presentati da Da Silva durante l'incontro.

In quell'occasione viene presentato anche come membro dell'Assemblea Costituente del 1975. Il che davvero è la più grossa che si potesse sentire, se si pensa che all'epoca il nostro eroe aveva 24 anni. Eppure nessuno eccepisce. Lui le spara, e tutti ci credono. A febbraio 2012 riesce a farsi ammettere nell'Academia do Bacalhau. Che qui la prendiamo a ridere ma in Portogallo è una cosa seria. Usa quell'istituzione per infittire la rete di relazioni che contano. Quando infine l'imbroglio sul piano di ristrutturazione dell'economia portoghese viene a galla, i soli a indignarsi sono i raggirati: giornalisti, dirigenti delle istituzioni gabbate, accademici. I portoghesi invece fanno di Da Silva un eroe, una specie di vendicatore.

Su blog e siti il commento più frequente è: «Di sicuro, come economista non è meno incompetente di quelli che ci hanno portato al disastro». E lui? Inizialmente prova a perpetuare la burla, sostenendo di essere comunque un collaboratore esterno dell'Onu.

Quindi, con straordinaria faccia da tozza, rilancia sostenendo di sentirsi vittima d'un linciaggio morale da parte dei mass media. In Portogallo rimarrà nulla più che un genio del millantato credito. Fosse nato in Italia, un ventennio da leader politico e di governo non gliel'avrebbe levato nessuno.



Pinocchio disegnato dall'illustratrice Alessandra Liberato



# Salvatori del mondo supereroi e avvocati: tutti i pronti

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**IERI IL TG3 CI HA FATTO RIVEDERE IL FAMIGERATO TURIGLIATTO, DI NUOVO IN CAMPAGNA ELETTORALE** nell'atto di assicurare ai lavoratori che ci penserà lui solo a salvarli. Un tempo c'era chi prometteva di salvare tutto il popolo, ma poi si è capito che i popoli, o si salvano da sé, o sono perduti.

Oggi Monti promette di salvare l'Italia dallo spread, da Berlusconi e perfino da quelli che, secondo lui, sono nati politicamente nel 1921. Ci sono poi magistrati che considerano come propria missione non quella di assicurare il rispetto delle leggi, ma quella di salvare addirittura il mondo. O almeno di questo li accusano altri magistrati che la pensano diversamente e considerano che salvare il mondo sia un compito più da supereroi che da uomini di legge. E, infatti, tra i supereroi e i salvatori dell'umanità intende collocarsi Beppe Grillo, che non solo ha attraversato lo Stretto di Messina a nuoto, ma

ora si accinge alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, distribuendo la bellezza 1000 euro al mese a tutti.

Bersani si è molto scandalizzato per questa promessa da marinaio, anzi da nuotatore, perché ha calcolato che per mantenerla ci vorrebbero 100 miliardi. E non sembra che Grillo, per ricco che sia, ce li possa mettere di tasca sua. Più ricco di lui c'è solo Berlusconi, a cui però non sembra interessi salvare nessun altro che Berlusconi, con l'aiuto dei suoi avvocati che per protesta ieri hanno lasciato l'incarico nel processo sui diritti televisivi Mediaset. Chiedevano che il procedimento venisse sospeso per la campagna elettorale in corso. Ghedini e soci, infatti, vogliono farsi rieleggere per poter votare le leggi che consentano loro di vincere i processi. Un'ambizione professionale comprensibile, anche se non si capisce perché la giustizia dovrebbe fermarsi in attesa di farsi calpestare.

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:** torna il bel tempo soleggiato ovunque ma con clima più freddo al mattino e gelate diffuse.

**CENTRO:** nubi diffuse con rovesci e nevicate fino a bassa quota sulle regioni adriatiche; più sole altrove.

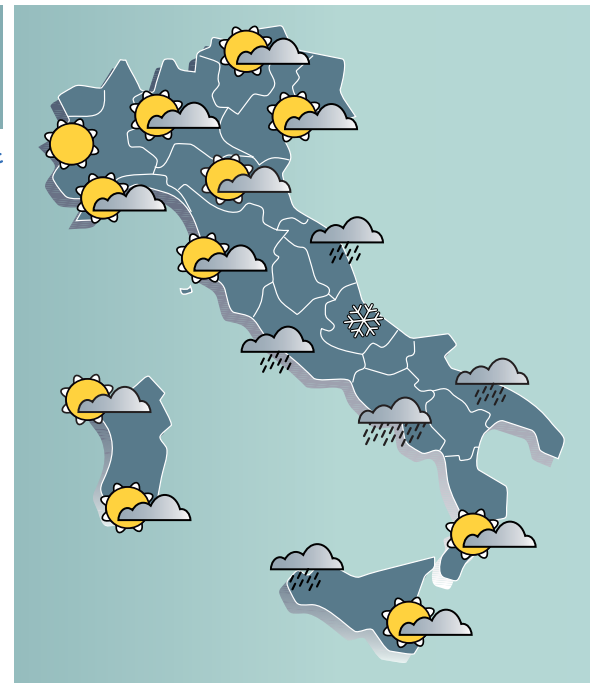
**SUD:** nubi e piogge diffuse con locali nevicate a 5/900 m in Appennino. Meglio sull'area ionica.

### Domani

**NORD:** persiste il tempo stabile e soleggiato salvo una diffusa parziale nuvolosità al Nordovest.

**CENTRO:** migliora il tempo su tutti i settori, anche su quelli adriatici, con sole prevalente ovunque.

**SUD:** ultimi addensamenti con qualche pioggia sulla Calabria, migliora con ampio soleggiamento altrove.



| RAI 1   | RAI 2  | RAI 3   | RETE 4  | CANALE 5  | ITALIA 1  | LA 7  |
|---|--|---|---|---|---|---|
| <p><b>21.30: Tutta la musica del cuore</b><br/>Fiction con F. Cavallin.<br/>È la storia di un'ispettrice del Ministero che viene trasferita al Sud per seguire le vicende di un conservatorio.</p>  | <p><b>21.00: N.C.I.S.</b><br/>Serie TV con M. Harmon.<br/>Gibbs deve affrontare le conseguenze delle sue azioni e ancora una volta si reca in Messico.</p>   | <p><b>21.30: Presadiretta</b><br/>Rubrica con R. Icona.<br/>Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.</p>  | <p><b>21.30: Il miglio verde</b><br/>Film con T. Hanks.<br/>Metà anni '30. Paul lavora in un carcere come capo guardia, nel cosiddetto "Braccio della morte".</p>   | <p><b>21.31: Titanic</b><br/>Film con L. Di Caprio.<br/>Il Titanic, salpa dall'Inghilterra con oltre 1500 passeggeri a bordo per il suo viaggio inaugurale.</p>   | <p><b>21.25: Le Iene Show</b><br/>Show con I. Blasi, T. Mammucari.<br/>Quarta puntata dello show che, attraverso servizi ed inchieste satiriche, cerca di fare luce sull'attualità italiana.</p>  | <p><b>21.35: La vendetta dell'uomo chiamato cavallo</b><br/>Film con R. Harris.<br/>Dopo un periodo trascorso in Inghilterra, Lord Morgan torna nel Nordamerica.</p>  |
| <p>06.30 <b>UnoMattina in famiglia.</b><br/>Rubrica</p> <p>10.05 <b>MixItalia.</b><br/>Attualità</p> <p>10.30 <b>A Sua immagine.</b><br/>Rubrica</p> <p>10.55 <b>Santa Messa dalla Chiesa Santissimi Biagio e Romualdo in Fabriano (Ancona).</b> Evento</p> <p>12.00 <b>Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.</b><br/>Religione</p> <p>12.20 <b>Linea verde.</b><br/>Attualità</p> <p>13.30 <b>TG 1.</b><br/>Informazione</p> <p>14.00 <b>Domenica In... l'Arena.</b><br/>Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.35 <b>Domenica In - Così è la vita.</b> Talk Show. Conduce Loretta Cuccarini.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b><br/>Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b><br/>Informazione</p> <p>20.35 <b>Rai Tg Sport.</b><br/>Informazione</p> <p>20.40 <b>Affari Tuoi.</b><br/>Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.30 <b>Tutta la musica del cuore.</b><br/>Fiction Con Francesca Cavallin, Johannes Brandrup, Laura Glavan.</p> <p>23.25 <b>Speciale Tg1.</b><br/>Informazione</p> <p>00.20 <b>TG 1 - NOTTE.</b><br/>Informazione</p> <p>00.45 <b>Applausi.</b><br/>Rubrica</p> <p>02.00 <b>Sette note.</b><br/>Rubrica</p> <p>02.20 <b>Così è la mia vita... Sottovoce.</b><br/>Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> | <p>07.00 <b>Cartoon Flakes Week End.</b> Cartoni Animati</p> <p>09.25 <b>Alien Surf Girls.</b><br/>Serie TV</p> <p>10.10 <b>Ragazzi c'è Voyager.</b><br/>Educazione</p> <p>10.50 <b>A come Avventura.</b><br/>Documentario</p> <p>11.30 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.</p> <p>13.00 <b>Tg2 giorno.</b><br/>Informazione</p> <p>13.45 <b>Quelli che aspettano...</b><br/>Rubrica</p> <p>15.40 <b>Quelli che.</b><br/>Show. Conduce Victoria Cabello.</p> <p>17.05 <b>Tg2 - L.I.S..</b><br/>Informazione</p> <p>17.10 <b>Rai Sport Stadio Sprint.</b><br/>Informazione. Conduce Enrico Varriale.</p> <p>18.10 <b>Rai Sport 90° Minuto.</b><br/>Informazione. Conduce Franco Lauro.</p> <p>19.35 <b>Cops - Squadra speciale.</b><br/>Serie TV</p> <p>20.30 <b>TG 2.</b><br/>Informazione</p> <p>21.00 <b>N.C.I.S.</b><br/>Serie TV<br/>Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.</p> <p>21.45 <b>Elementary.</b><br/>Serie TV</p> <p>22.35 <b>La Domenica Sportiva.</b><br/>Informazione. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 <b>TG 2.</b><br/>Informazione</p> <p>01.20 <b>Protestantesimo.</b><br/>Rubrica</p> <p>01.55 <b>Appuntamento al cinema.</b><br/>Rubrica</p> | <p>07.20 <b>La grande vallata.</b><br/>Serie TV</p> <p>08.10 <b>Dottore a spasso.</b><br/>Film Commedia. (1957)<br/>Regia di Ralph Thomas.<br/>Con Dirk Bogarde.</p> <p>09.50 <b>L'ispettore Derrick.</b><br/>Serie TV</p> <p>10.45 <b>TGR Estovest.</b><br/>Informazione</p> <p>11.05 <b>TGR Mediterraneo.</b><br/>Informazione</p> <p>11.30 <b>TGR RegioneEuropa.</b><br/>Reportage</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.25 <b>TeleCamere.</b> Informazione</p> <p>12.55 <b>Prima della Prima.</b> Evento</p> <p>13.25 <b>Passepartout.</b> Reportage</p> <p>14.00 <b>TGR Regione. / TG3.</b><br/>Informazione</p> <p>14.30 <b>Mini Ritratti.</b> Rubrica</p> <p>15.05 <b>Alle falde del Killmangiaro.</b> Rubrica</p> <p>18.00 <b>Per un pugno di libri.</b><br/>Informazione</p> <p>19.00 <b>TG3. / TGR Regione.</b><br/>Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Che tempo che fa.</b><br/>Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>21.30 <b>Presadiretta.</b><br/>Rubrica. Conduce Riccardo Icona.</p> <p>23.30 <b>TG3. / TGR Regione.</b><br/>Informazione</p> <p>23.45 <b>Sostiene Bollani.</b><br/>Show. Conduce Stefano Bollani.</p> <p>00.45 <b>TG3.</b><br/>Informazione</p> <p>00.55 <b>TeleCamere.</b><br/>Informazione</p> <p>01.45 <b>Fuori Orario.</b><br/>Rubrica</p> <p>02.05 <b>La morte rouge.</b><br/>Documentario</p> | <p>06.30 <b>Tg4 - Night news.</b><br/>Informazione</p> <p>06.50 <b>Media Shopping.</b><br/>Shopping Tv</p> <p>07.20 <b>Vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>07.50 <b>Superpartes.</b><br/>Informazione</p> <p>09.20 <b>Slow tour.</b> Show.<br/>Conduce Syusy Blady, Patrizio Roversi.</p> <p>10.00 <b>S. Messa.</b><br/>Religione</p> <p>11.00 <b>Le storie di viaggio a...</b><br/>Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b><br/>Informazione</p> <p>12.00 <b>Ricette di famiglia.</b><br/>Rubrica</p> <p>12.45 <b>Pianeta mare.</b> Reportage</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b><br/>Informazione</p> <p>14.40 <b>Donnavventura.</b> Rubrica</p> <p>15.35 <b>Ieri e oggi in tv.</b> Show</p> <p>15.50 <b>Il Papa buono.</b><br/>Film Tv Biografia. (2002)<br/>Regia di Ricky Tognazzi.<br/>Con Bob Hoskins.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b><br/>Informazione</p> <p>19.35 <b>Il comandante Florent.</b><br/>Serie TV</p> <p>21.30 <b>Il miglio verde.</b><br/>Film Drammatico. (1999)<br/>Regia di Frank Darabont.<br/>Con Tom Hanks, Gary Sinise, Barry Pepper, Jeffrey DeMunn, Michael Clarke Duncan.</p> <p>01.10 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b><br/>Rubrica</p> <p>01.15 <b>Pleasantville.</b><br/>Film Commedia. (1998)<br/>Regia di Gary Ross.<br/>Con Tobey Maguire, Reese Witherspoon, William H. Macy.</p> <p>01.48 <b>Tg4 - Night news.</b><br/>Informazione</p> | <p>07.55 <b>Traffico.</b><br/>Informazione</p> <p>07.57 <b>Meteo.it.</b><br/>Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b><br/>Informazione</p> <p>08.50 <b>Le frontiere dello spirito.</b> Rubrica</p> <p>09.42 <b>TGcom.</b><br/>Informazione</p> <p>10.01 <b>A ruota libera.</b><br/>Film Commedia. (2000)<br/>Regia di V. Salemme.<br/>Con Sabrina Ferilli.</p> <p>11.55 <b>Melaverde.</b><br/>Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b><br/>Informazione</p> <p>13.40 <b>L'Arca di Noè.</b><br/>Rubrica</p> <p>14.00 <b>Domenica Live.</b><br/>Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b><br/>Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b><br/>Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la domenica.</b><br/>Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.31 <b>Titanic.</b><br/>Film Drammatico. (1997)<br/>Regia di James Cameron.<br/>Con Leonardo Di Caprio, Kate Winslet, Billy Zane, Gloria Stuart, Kathy Bates.</p> <p>01.50 <b>Tg5 - Notte.</b><br/>Informazione</p> <p>01.39 <b>Meteo.it</b><br/>Informazione.</p> <p>01.40 <b>Striscia la domenica.</b><br/>Show</p> <p>02.35 <b>Il coraggio di cambiare.</b><br/>Film Drammatico. (2005)<br/>Regia di Matt Mulhern.<br/>Con David Schwimmer.</p> | <p>07.00 <b>Superpartes.</b><br/>Informazione</p> <p>08.05 <b>Cartoni Animati</b></p> <p>10.35 <b>Flipper.</b><br/>Film Avventura. (1996)<br/>Regia di Alan Saphiro.<br/>Con Doug Coleman.</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b><br/>Informazione</p> <p>13.00 <b>Sport Mediaset - XXL.</b><br/>Rubrica</p> <p>14.00 <b>La vera storia di Biancaneve.</b> Film. (2001)<br/>Regia di C. Thompson.<br/>Con Miranda Richardson.</p> <p>15.45 <b>Sydney white - Biancaneve al college.</b><br/>Film Commedia. (2007)<br/>Regia di Joe Nussbaum.<br/>Con Amanda Bynes.</p> <p>17.50 <b>La vita secondo Jim.</b><br/>Serie TV</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b><br/>Informazione</p> <p>18.59 <b>Così fan tutte.</b><br/>SitCom</p> <p>19.25 <b>Lara Croft Tomb Raider - La culla della vita.</b><br/>Film Azione. (2003)<br/>Regia di Jan De Bont.<br/>Con Angelina Jolie.</p> <p>21.25 <b>Le Iene Show.</b><br/>Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari.</p> <p>00.25 <b>Californication.</b><br/>Serie TV</p> <p>01.30 <b>Sport Mediaset.</b><br/>Rubrica</p> <p>01.55 <b>Studio Aperto - La giornata.</b><br/>Informazione</p> <p>02.10 <b>Media Shopping.</b><br/>Shopping Tv</p> <p>02.25 <b>La partita.</b><br/>Film Drammatico. (1988)<br/>Regia di Carlo Vanzina.<br/>Con Matthew Modine, Jennifer Beals.</p> | <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b><br/>Informazione</p> <p>09.55 <b>Coffee Break.</b><br/>Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.05 <b>Il tempo della politica.</b><br/>Informazione</p> <p>11.25 <b>Ti ci porto io... in cucina con Vissani.</b><br/>Rubrica</p> <p>12.30 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo.</b><br/>Film Commedia. (1963)<br/>Regia di Stanley Kramer.<br/>Con Spencer Tracy.</p> <p>17.00 <b>The District.</b><br/>Serie TV</p> <p>17.50 <b>Movie Flash.</b><br/>Rubrica</p> <p>17.55 <b>Rugby: 6 Nazioni: Italia vs Francia (differita).</b><br/>Sport</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b><br/>Informazione</p> <p>20.30 <b>In Onda.</b> Talk Show.</p> <p>21.35 <b>La vendetta dell'uomo chiamato cavallo.</b><br/>Film Avventura. (1976)<br/>Regia di Irvin Kershner.<br/>Con Richard Harris, Gale Sondergaard, Geoffrey Lewis.</p> <p>00.10 <b>Tg La7 Sport.</b><br/>Informazione</p> <p>00.25 <b>Movie Flash.</b><br/>Rubrica</p> <p>00.30 <b>Due notti con Cleopatra.</b><br/>Film Commedia. (1953)<br/>Regia di Mario Mattoli.<br/>Con Alberto Sordi, Sophia Loren, Ettore Manni.</p> |
| SKY CINEMA 1HD  | SKY CINEMA FAMILY  | SKY CINEMA PASSION  | CARTOON NETWORK   | DISCOVERY CHANNEL   | DEEJAY TV   | MTV   |
| <p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Il Patriota.</b><br/>Film Avventura. (2000)<br/>Regia di R. Emmerich.<br/>Con M. Gibson J. Richardson.</p> <p>00.00 <b>Arthur e la guerra dei due mondi.</b><br/>Film Commedia. (2011)<br/>Regia di L. Besson.<br/>Con M. Farrow R. Crawford.</p> <p>01.45 <b>Natale a Miami.</b><br/>Film Commedia. (2005)<br/>Regia di N. Parenti.<br/>Con C. De Sica M. Boldi.</p>  | <p>21.00 <b>Jumanji.</b><br/>Film Fantasia. (1995)<br/>Regia di J. Johnston.<br/>Con R. Williams J. Hyde.</p> <p>22.50 <b>Ultra Boys.</b><br/>Film Fantascienza. (2011)<br/>Regia di J. Alexander.<br/>Con N. Reid J. Marsters.</p> <p>00.25 <b>Il cane di Babbo Natale.</b><br/>Film Commedia. (2011)<br/>Regia di E. Hightower.<br/>Con G. Maguire M. Phillips.</p>  | <p>21.00 <b>Un amore di testimone.</b><br/>Film Metrica/Poesia. (2008)<br/>Regia di P. Weiland.<br/>Con P. Dempsey.</p> <p>22.50 <b>Love Training - Lezioni d'amore.</b><br/>Film Commedia. (2012)<br/>Regia di N. Griffiths.<br/>Con E. Mabius B. D'Orsay.</p> <p>00.25 <b>Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi.</b><br/>Film Commedia. (2006)<br/>Regia di G. Veronesi.<br/>Con C. Verdone.</p>  | <p>18.05 <b>Ben 10: Omniverse.</b><br/>Serie TV</p> <p>18.30 <b>Ben 10 Ultimate Alien.</b><br/>Cartoni Animati</p> <p>18.55 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b><br/>Cartoni Animati</p> <p>19.25 <b>Ninjago.</b> Serie TV</p> <p>19.50 <b>Leone il cane fifone.</b><br/>Cartoni Animati</p> <p>20.30 <b>The Regular Show.</b><br/>Cartoni Animati</p> <p>20.55 <b>Adventure Time.</b><br/>Cartoni Animati</p>  | <p>18.00 <b>Monkey Garage.</b><br/>Documentario</p> <p>19.00 <b>Top Gear.</b><br/>Documentario</p> <p>20.00 <b>Texas Car Wars.</b><br/>Documentario</p> <p>21.00 <b>Inventing the World.</b><br/>Documentario</p> <p>22.00 <b>Come è fatto.</b><br/>Documentario</p> <p>23.00 <b>MythBusters.</b><br/>Documentario</p> <p>00.00 <b>Per un pugno di gamberi.</b> Documentario</p>  | <p>19.00 <b>Lincoln Heights.</b><br/>Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum - Best Of.</b><br/>Attualità</p> <p>20.30 <b>Freaks 2.</b><br/>Serie TV</p> <p>21.00 <b>Rumori fuori scena.</b><br/>Film Commedia. (1992)<br/>Regia di P. Bogdanovich.<br/>Con Michael Caine.</p> <p>23.00 <b>American Horror Story.</b><br/>Serie TV</p> <p>00.00 <b>Deejay chiama Italia - Remix.</b> Attualità</p>  | <p>19.20 <b>Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.</b><br/>Show.</p> <p>21.10 <b>Plain Jane.</b><br/>Reality Show. Conduce Louise Roe.</p> <p>23.00 <b>S. Darko.</b><br/>Film Drammatico. (2009)<br/>Regia di Chris Fisher.<br/>Con Daveigh Chase, Briana Evigan.</p> <p>01.00 <b>True Blood.</b><br/>Serie TV</p>  |



**BREVI****RAI EDUCATIONAL****Corto Reale con Citto Maselli**

● In onda su Rai Storia (ore 18) «Corto reale» programma dedicato al documentario cortometraggio prodotto tra il 1945 e gli anni '80. Oggi è la volta di quelli di Francesco Maselli, accompagnati da un'intervista esclusiva.

**RECITAL****Donne nella Resistenza spettacolo a Milano**

● Appuntamento il 7 febbraio (ore 21) alla Cgil di piazza Segesta, Milano, con «Donne resistenti - Le donne nella Resistenza Italiana», secondo appuntamento della rassegna «La forza della memoria» organizzata dall'Associazione La Conta, dalla Sezione Anpi «Mario Greppi» della Cgil Camera del Lavoro. Parteciperanno all'incontro: Giancarlo Restelli che parlerà della storia e dell'importante ruolo avuto dalle donne nella Resistenza e il duo Rossounfiore, Anna Caporusso, voce e chitarra e Mario Toffoli, voce e chitarra.

**TEATRO****«Bestiario», soliloquio per tre maschere**

● L'8 e 9 febbraio va in scena presso il Teatro Ygramul (via Nicola Maria Nicolai 14) di Roma lo spettacolo «Bestiario» per la regia di Klaus Kurz, su testo di Luna Sveva Testori. Vincitore del Castelbuono Teatro Festival 2011, la pièce mette in scena il potere economico, religioso e politico, militare attraverso le maschere di un lupo, un'aquila e un drago, tutti e tre incarnati dal trasformista Simone Frascchetti. Lo spettacolo è interamente tradotto nella lingua dei segni per non udenti. [www.ygramul.net](http://www.ygramul.net)

**ROMA****600 firme per salvare il cinema America**

● Tante firme, quasi 600 per l'appello lanciato dagli architetti e firmato anche da molti cittadini, per salvare il Cinema America di Trastevere a Roma, progettato da Angelo Di Castro a metà anni '50, che rischia di essere abbattuto per lasciare spazio a venti miniappartamenti e due piani di garage sotterraneo. Fra i promotori i professori universitari Alessandra Muntoni e Giorgio Muratore; l'urbanista Paolo Berdini e l'architetto e designer Maria Rita Intrieri. L'idea dell'appello nasce dalla mostra «Prossima fermata:

Cinema America», organizzata nei locali della sala cinematografica dai ragazzi dall'Assemblea Giovani al Centro (che dallo scorso novembre hanno occupato lo stabile), e intende contrastare con decisione il destino che sembrerebbe dover attendere l'America: quello dell'abbattimento, per lasciar spazio a una moderna palazzina che la società proprietaria, la «Progetto Uno Srl», ha già provato a realizzare nel 2006, fermata in quell'occasione da un Comitato di cittadini del Quartiere che si formò per l'occasione. «Chiediamo che l'iter progettuale - si legge nell'appello - venga fermato e che si promuova un'azione di riqualificazione di uno dei pochi spazi culturali e aggregativi nel centro di Roma».



Un momento del «Nabucco» alla Scala

# Nabucco fra due guerre

## Abiti moderni per l'opera di Verdi in scena alla Scala

**La regia di Daniele Abbado evita con intelligenza i luoghi comuni e rilegge la vicenda in chiave non naturalistica**

PAOLO PETAZZI  
MILANO

**VESTE ABITI MODERNI (DEI DECENNI FRA LE DUE GUERRE) IL POPOLO D'ISRAELE PROTAGONISTA DEL NABUCCO NELL'INTELLIGENTEMENTE ESSENZIALE ALLESTIMENTO IN SCENA ALLA SCALA**, dove la celebrazione del bicentenario della nascita di Verdi prosegue con la sua terza opera, che nel 1842 fu il primo grande successo.

Gli aveva acceso la fantasia un libretto di Temistocle Solera, liberamente ispirato a un dramma francese sul tema della conquista di Gerusalemme da parte del re di Babilonia Nabucodonosor (nel titolo dell'opera abitualmente abbreviato in *Nabucco* a partire dal settembre 1844), poi della sua follia e della conversione come le racconta il libro di Daniele: con partecipe adesione ad una immagine popolare della Bibbia il compositore creò un'opera dove è centrale la corralità, non tanto per il numero e la qualità dei cori (fra i quali il notissimo *Va, pensiero*) quanto perché è decisiva la dimensione collettiva di un popolo e

della sua ricerca di identità, di spiritualità e di libertà.

**FIGLIE INNAMORATE DI ISMAELE**

Le vicende individuali di Nabucco e delle due figlie entrambe innamorate dell'ebreo Ismaele aprono talvolta altri orizzonti di grande interesse (soprattutto la illegittima Abigaille); ma non hanno il rilievo essenziale della dimensione corale. Nell'Italia di allora inevitabile punto di riferimento per Verdi era da questo punto di vista il *Mosè* di Rossini; ma sono immediatamente evidenti le distanze tra questo capolavoro e l'irrompere di una personalità nuova nel *Nabucco*, anche nei suoi aspetti elementari, nel calore della parte-

\*\*\*

**Impianto scenico di grande efficacia: come luogo sacro della memoria un campo di pietre tombali**

cipazione, nella urgenza espressiva, nell'impeto feroce.

Alla Scala la forza d'urto di questi aspetti era esaltata con grande vigore, ma senza squilibri, dalla direzione di Nicola Luisotti, guida sicura anche nei ben calibrati rapporti tra voci e orchestra.

E le voci formavano una compagnia di alto livello, a cominciare dal coro ottimamente istruito da Bruno Casoni. Nabucco era Leo Nucci, che ancora oggi, a settant'anni, interpreta il ruolo con piena autorevolezza e senza la minima incrinatura vocale.

Nell'ardua parte di Abigaille debuttava alla Scala Liudmyla Monastyrska, bravissima nell'esaltare con forza la sete di potere della figlia illegittima di Nabucco e gli aspetti aggressivi che prefigurano la vocalità di Lady Macbeth, ma altrettanto persuasiva nei momenti più lirici e interiorizzati, anche nella delicatezza sommessata della morte. Il basso Vitalij Kowaljow, che avevamo apprezzato come Wotan nella *Walkiria*, era un validissimo Zaccaria, soprattutto nel primo atto (forse la profezia che segue il *Va pensiero* avrebbe richiesto mezzi vocali ancora maggiori).

Nella breve e bellissima parte di Fenena (la figlia di Nabucco che si converte alla religione ebraica) si è molto ammirata la giovane Veronica Simeoni. Un Ismaele di lusso era Aleksandr Antonenko.

La regia di Daniele Abbado evitava con intelligenza i luoghi comuni e proponeva la vicenda in una chiave non naturalistica, tanto che Assiri oppressori ed Ebrei apparivano difficilmente distinguibili: tutto muove dalla ricerca del popolo ebraico, come se ne fosse la proiezione.

L'impianto scenico di Alison Chitty era essenziale e di grande efficacia: come luogo sacro della memoria un campo di pietre tombali (che faceva pensare a quello, pur diverso, costruito da Eisenmann come memoriale degli ebrei di Berlino) prende il posto del tempio che viene devastato ed è l'immagine della patria perduta contrapposta a quella del deserto.

I video di Luca Scarzella si servono in modo molto suggestivo degli stessi elementi e personaggi che vediamo in scena, creando sul fondo un'altra dimensione.

## 1968 l'anno più lungo del secolo

**STORIA E ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

● **CI SONO COSE CHE PAIONO ALL'ORDINE DEL GIORNO. C'È ADDIRITTURA CHI SOSTIENE, ANCHE SU GIORNALI ILLUSTRATI, CHE L'ACQUISTO DI BALOTELLI FARÀ VINCERE A BERLUSCONI LE ELEZIONI. SE COSÌ FOSSE, VORREBBE DIRE CHE CE LO MERITIAMO.** Ma non ci credo. La patria di Dante - qualcuno spieghi a Silvio chi è stato - ha un'altra storia.

Comunque, va ricordato, anche se ne parliamo poco e se non sembra in sintonia con il presente, che siamo a 45 anni dal '68. Che cos'è stato?

Forse una non ben definibile mistura di sineddoche e di metonimia, vale a dire la sintesi, quanto alla periodizzazione, della parte per il tutto (un anno per tanti anni) e del contenente per il contenuto (un anno per eventi diversi - comprese l'offensiva del Tet e l'uccisione di Martin Luther King - che lo contraddistinguono)? Del '68, del resto, non si sa bene quando collocare l'inizio (sicuramente prima) e ancor meno quando collocare la fine (sicuramente moltissimo dopo).

Non è stato del resto l'unico anno a rappresentare un significato determinato o addirittura un punto di non ritorno. Nessun anno, tuttavia, è stato prolungato in una misura così palesemente abnorme.

Ciò non è accaduto neppure agli anni enormemente più significativi e decisivi del passato, come il 1789 (già il '91, il '92, il '93, il '94, il '95 hanno avuto, ciascuno, un'inconfondibile identità) o come il 1848 (già il '49, tra Roma, Budapest e Venezia, è stato un'altra cosa). Si può anche avanzare il sospetto che si sia in Italia voluto emancipare il futuro prossimo, e in particolare il successivo decennio, dai numerosi lampi oscuri che l'hanno angustiato (da piazza Fontana a Ustica e Bologna). Per ottenere questo obiettivo si sarebbe cioè prolungato l'anno più mite.

Vi sono però anche grottesche periodizzazioni, come l'inesistita seconda repubblica, non nata nel 1994 e non morta nel 2011. Veniamo così al 2001-2011. Da Genova alla crisi economica.

E scavalchiamo il decennio della mediocrità, dell'incultura e della corruzione.



# Roma, tutto da rifare

## Via Zeman, un altro progetto finito male

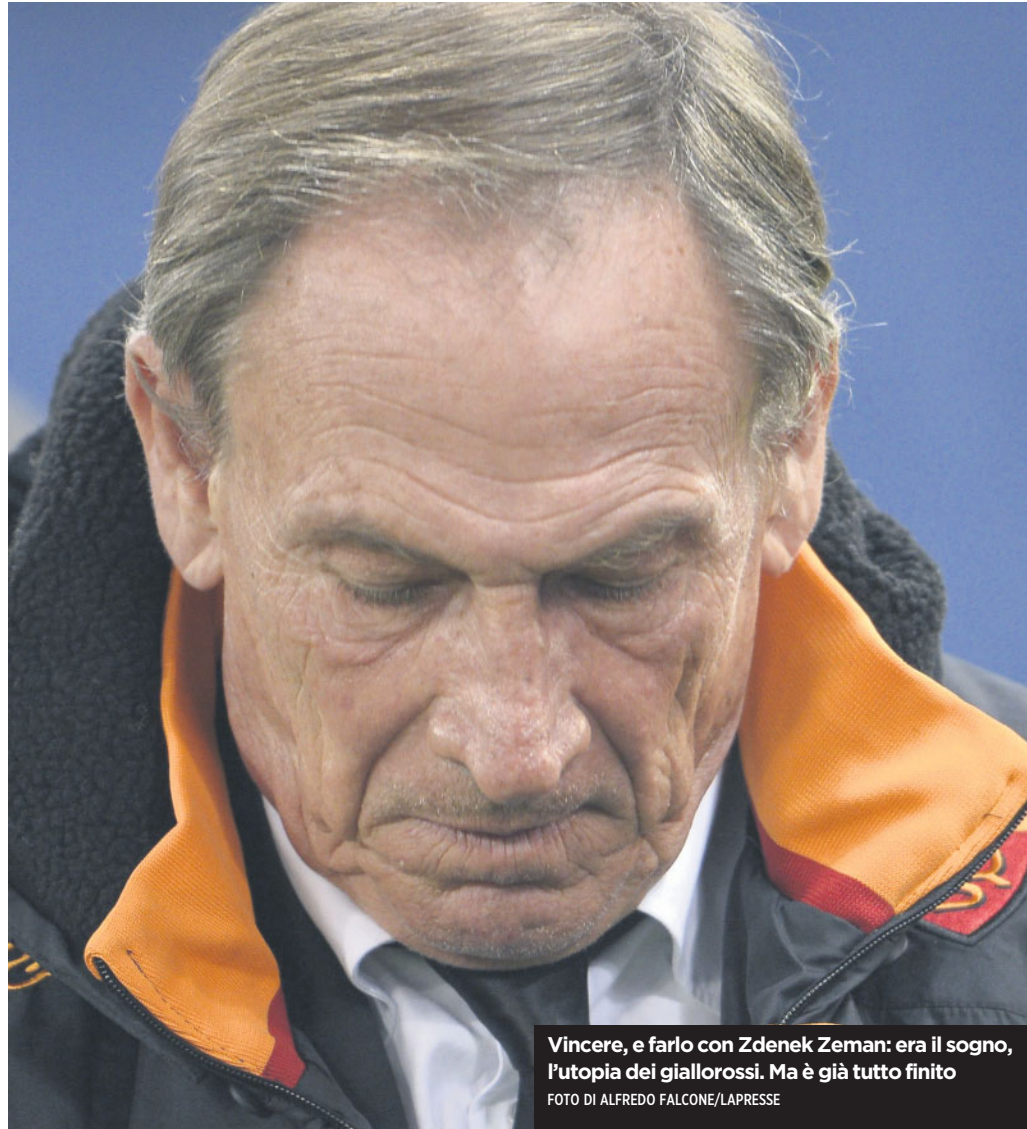
**Epilogo inevitabile, dopo l'umiliazione contro il Cagliari Cercato Blanc, ma vuole troppi soldi. Per ora squadra affidata ad Andreazzoli**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

ATMOSFERA RAREFATTA, COME IL PROGETTO CHE SI STA PER SGRETOLARE. E GRANDINA SULLA VICINA PIAZZA DEL POPOLO MENTRE SFILANO BAMBINI VESTITI A CARNEVALE. Lì, allo studio Tonucci la dirigenza della Roma al completo gettava via la maschera: via Zdenek Zeman, via il presunto responsabile dello sfacelo giallorosso. E a monte il «rimpasto di Governo», per dirla alla Sabatini. Esonerato, al suo posto arriva Aurelio Andreazzoli, 59 anni, membro dello staff tecnico della Roma sin dai tempi di Spalletti, di cui era considerato il tattico nell'epoca in cui la Roma contendeva all'Inter lo scettro d'Italia. Una soluzione interna, chissà fino a quando.

La scelta è arrivata ieri dallo studio Tonucci, presenti il nuovo Ceo, Italo Zanzi, il dg Franco Baldini, il ds Walter Sabatini, l'ad Claudio Fenucci e il consigliere d'amministrazione Mauro Baldissoni. Deciso nella notte un colloquio col presidente James Pallotta. «AS Roma SpA comunica di aver sollevato il Signor Zdenek Zeman dall'incarico di allenatore della Prima Squadra. La società ringrazia il Signor Zeman e i suoi collaboratori per la professionalità e la dedizione con cui hanno svolto il loro lavoro», il comunicato con cui finisce la seconda era Zeman dopo quella del '96/'98. Tutto come in una scena da film mandato in replica, è il primo esonero della gestione americana ma anche il secondo allenatore cambiato nel giro di un anno e mezzo. È il secondo progetto che fallisce. Un'altra utopia, si era detto dopo le dimissioni di Luis Enrique, che a suo modo era anche più utopico di Zeman, ma appena più pratico e attento tatticamente. Quel sogno estivo, uno scudetto e Zeman in panchina, due trionfi insieme per il popolo giallorosso, resteranno nella triste bacheca delle speranze vane, illusorie. In senso figurato, poi, Zeman era già stato esonerato dopo il pareggio di Bologna, e da lì - dicono gli amanti delle sigle - sarebbe iniziato lo «Zeman 2», da Natale a Santo Stefano. In realtà si era preso solo tempo.

«Sto male, sto malissimo per questa situazione. Questa stagione non finirà così. Zeman è stato sfortunato ma vedrete che questa storia non finirà così», commenta Sabatini all'uscita dal summit, prima di un breve faccia a faccia con alcuni tifosi che gli rimproveravano la sua presunta fede laziale. È bastata una nuova imbarcata di acqua in un barcone già mezzo affondato, per la scuffia. La sconfitta della sera prima in casa contro il Cagliari, umiliante, goffa per la paperissima di Goicoechea e per l'incapacità della dirigenza (alias Franco Baldini) di saper tenere la barra dritta su una scelta presa neanche una settimana prima. Lo avevano riconfermato, ad interim, per questioni di gestione. Lo hanno silurato, per questione di mero risultato. «Io voglio



Vincere, e farlo con Zdenek Zeman: era il sogno, l'utopia dei giallorossi. Ma è già tutto finito

FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

restare alla Roma altri cinque anni. È logico, me lo devo meritare», aveva detto Zeman soltanto il giorno prima. A nuocere all'atmosfera un finale di mercato con la figuraccia fatta con Stekelenburg, fatto ritornare da Londra quando era già con la penna in mano per firmare con il Fulham. Tutto, ma non colpa di Zeman. «Colpa di tutti - spiega Baldini -, il tecnico non è il solo responsabile, ma abbiamo preso questa decisione e affidato la squadra ad Andreazzoli che riscuote tutta la nostra fiducia. Era la decisione migliore in questo momento. Che io resti qui è un atto di responsabilità perché sono la persona preposta a prendere le decisioni, visto che la so-

...  
**È il nono esonero in Serie A, il più clamoroso. Un ambiente che avrebbe bisogno di normalità, ma cerca «utopie»**

cietà mi ha dato questo organico».

Quello di Zeman è il nono esonero di Serie A, quello che fa più clamore. «Non importa quanto corri, ma dove corri e perché corri», una delle sue frasi più celebri. Zeman tornerà a correre, magari proprio nella sua ultima Zemanlandia, ma non ora: «Lui sa che a Pescara avrà sempre degli amici - ha detto il presidente del Pescara Sebastiani - ma la nostra panchina adesso è ben occupata da Bergodi». E la Roma? Andreazzoli resta un traghettatore, si vociferano fino a Sampdoria-Roma di domenica. E poi? Di nomi se ne fanno tanti, l'ultimo flirt è stato con Laurent Blanc, vecchio pallino di Massimo Moratti. Ma l'ex ct della Francia fa sapere che vuole una barca di soldi, una carica di manager a tutto tondo e soprattutto sta studiando già inglese con il sogno di approdare in Premier League. Tra i nomi accostati in queste ultime ore ci sono anche Frank Rijkaard, Walter Novellino, Marco Giampaolo. Per giugno si parla di Allegri o Mazzarri. Una cosa è certa, la Roma ha solo bisogno di normalità.

# Davis, finalmente un doppio: all'Italia manca solo un punto

**A Torino Fognini e Bolelli piegano i croati. Match teso, brutto A Ginevra invece 7 ore di battaglia fra cechi e svizzeri: è record**

**FEDERICO FERRERO**  
Twitter@effe7effe

DELLA POCHEZZA ALTRUI POCO CI CALE, D'ACCORDO, ALMENO DA SPETTATORI PARTIGIANI INTERESSATI AL SUCCESSO ITALIANO. DA VOYEUR DEL GIOCO, INVECE, COME NON RACCONTARE CHE MARIN CILIC E IVAN DODIG HANNO OFFERTO AL BEL PUBBLICO DI TORINO, AFFAMATO IL GIUSTO DI TENNIS PER TORNARE A FREQUENTARE IL PALAVELLA NEL GIORNO VOCATO AL DOPPIO, UNO SPETTACOLO NON MENO CHE AVVILENTE. A tutto vantaggio dell'Italia, grazie a Simone Bolelli e Fabio Fognini, forti di un'alleanza finora poco sfruttata nei match dell'Insalatiera ma da tempo vincente. Già semifinalisti a Flushing Meadows, settimane fa si sono permessi un'altra semifinale di lusso, in Au-

stralia, peraltro ben giocata contro i principi di specialità, i titolari di 13 Slam Bob e Mike Bryan. I due azzurri di bianco vestiti hanno portato a casa Italia con piena legittimità (e qualche inutile sudata pre-serale) il punto del vantaggio, un passo di fuga che permetterà alla squadra di affrontare il pomeriggio decisivo armata di un sano e circostanziato ottimismo.

Il punto serviva e il punto è arrivato, con tanti ringraziamenti al ciao ciao del vecchio Ivo Karlovic, troppo anzianotto e concentrato su se stesso per offrire ancora il suo aiuto, sotto forma di servizio e volée, in Coppa Davis. Sicché al capitano Zeljko Krajan è toccata l'unica alternativa all'Antonio Veic infortunato in itinere: sistemare accanto a Cilic il soldato Dodig, singolarista corazzato ma dop-

pista grezzo, dalle strategie confuse e di mano non certo gentile. Il lungo Marin, per conto suo, ha denunciato tutte la latitanza del suo gioco di rete. Ne è uscito un match che i croati hanno condotto per un set a suon di servizi, e a sole prime di servizio han fatto galleggiare oltre le tre ore, quando l'Italia ha perso il vantaggio di un break e pure, incredibilmente, la bussola. Finché, in un tie-break di tensioni comprensibili e di variegati orrori, la partita si imbruttisce all'inverosimile: risposta svirgolata di Cilic, che si protegge i denti con il telaio sul successivo match point e gioca la più inconsapevole delle volée vincenti. Fognini che sotterra la volata di rovescio del secondo match point e spedisce lungo un dritto da posizione immobile sul successivo. Fino all'ace della liberazione, firmato dalla sua doppia effe. «Contava vincere, o no?», è la chiosa - tra orgoglio e avvedutezza - del talentino ligure. È vero, contava quello. Per il bel tennis pazienza, ripasseremo. Oggi, prima Seppi contro quel che resta di Cilic, poi lo stesso Fognini contro Dodig devono trovare il punto definitivo.

A Ginevra intanto è caduto un record: al doppio ceco sono servite 7 ore e 2 minuti per battere gli svizzeri e portarsi sul 2-1. L'ultimo set è parso infinito e bellissimo: 24-22, per un totale di 91 games giocati nell'incontro. E giocati bene.

# Toro e Samp si annullano Ora salvezza più vicina

**MASSIMO DE MARZI**  
TORINO

DOPO I GOL E LO SPETTACOLO OFFERTI DOMENICA SCORSA CONTRO INTER E PESCARA, questa volta Toro e Samp concedono poco alla platea in una sfida dominata dalle difese e dal tatticismo. Inevitabile lo 0-0 nel confronto dell'Olimpico, anche perché i granata padroni di casa hanno provato a fare la partita ma con pochi guizzi del quartetto offensivo, se si escludono alcune fiammate di Cerci. L'ingresso di capitano Bianchi (partito ancora dalla panchina) è arrivato tardi per cambiare il copione di una gara ormai indirizzata verso il pareggio. D'altra parte per i granata diventava dura trovare spazi contro un'avversaria che spesso si difendeva con 8 uomini dietro la linea della palla, costringendo Eder a una prova di grande sacrificio e abbandonando al suo destino l'attesissimo (uomo mercato) Icardi. La Samp ha fatto il solletico al portiere Gillet, ma l'impostazione voluta da Delio Rossi ha consentito di limitare al minimo i rischi per Romero, bravissimo sulla conclusione (sporcata dal tocco di un difensore) di Cerci e poi graziato dal colpo di testa ravvicinato di Barreto.

Le due occasioni granata sono arrivate a metà del primo tempo, nell'unico momento in cui il Torino ha saputo alzare i ritmi e Cerci si è reso pericoloso, senza esagerare in dribbling e azioni personali. Il problema è che, disinnescato l'ex viola, non sono rimaste molte altre armi a una squadra che sulla corsia di sinistra ha avuto pochissimo da Santana e nulla da Masiello. Creare superiorità numerica e sfruttare al meglio gli esterni erano state le due chiavi della brillante prestazione di una settimana fa a San Siro, ma contro l'Inter per il Toro c'erano stati quegli spazi che la Doria non ha mai concesso. Per questo Meggiorini, che aveva segnato due volte e sfiorato il tris alla Scala del calcio, ieri ha ricevuto palloni con il contagocce, consolandosi con gli applausi ricevuti al momento del cambio dopo i tanti fischi delle occasioni precedenti. Non ha combinato molto di più Rolando Bianchi, perché solamente un episodio o un errore difensivo avrebbe potuto sbloccare la partita, ma Palombo e compagnia sono stati impeccabili. Le difficoltà dei mesi scorsi sono comunque alle spalle e sia il Torino che la Samp hanno tutto per arrivare a un'anticipata salvezza, con la speranza di finire nella colonna sinistra della classifica se Meggiorini sarà spesso quello visto contro l'Inter e Delio Rossi riavrà il Mauro Icardi che ha castigato Juve e Pescara.

| LOTTO                      |                 | SABATO 2 FEBBRAIO |    |    |    |           |           |           |    |    |  |
|----------------------------|-----------------|-------------------|----|----|----|-----------|-----------|-----------|----|----|--|
| Nazionale                  | 85              | 68                | 33 | 24 | 37 |           |           |           |    |    |  |
| Bari                       | 62              | 39                | 20 | 22 | 37 |           |           |           |    |    |  |
| Cagliari                   | 6               | 52                | 14 | 63 | 90 |           |           |           |    |    |  |
| Firenze                    | 61              | 63                | 90 | 14 | 10 |           |           |           |    |    |  |
| Genova                     | 14              | 54                | 23 | 35 | 40 |           |           |           |    |    |  |
| Milano                     | 71              | 68                | 65 | 13 | 63 |           |           |           |    |    |  |
| Napoli                     | 11              | 5                 | 89 | 57 | 87 |           |           |           |    |    |  |
| Palermo                    | 87              | 69                | 75 | 60 | 53 |           |           |           |    |    |  |
| Roma                       | 18              | 4                 | 27 | 90 | 9  |           |           |           |    |    |  |
| Torino                     | 61              | 44                | 47 | 37 | 6  |           |           |           |    |    |  |
| Venezia                    | 61              | 23                | 9  | 44 | 8  |           |           |           |    |    |  |
| I numeri del Superenalotto |                 | Jolly             |    |    |    |           | SuperStar |           |    |    |  |
| 9                          | 18              | 39                | 63 | 64 | 85 | 74        | 84        |           |    |    |  |
| Montepremi                 | 2.399.525,06    |                   |    |    |    | 5+ stella | €         |           |    |    |  |
| Nessun 6 Jackpot           | € 42.132.201,72 |                   |    |    |    | 4+ stella | €         | 32.573,00 |    |    |  |
| Nessun 5+1                 | €               |                   |    |    |    | 3+ stella | €         | 1.776,00  |    |    |  |
| Vincono con punti 5        | € 44.991,10     |                   |    |    |    | 2+ stella | €         | 100,00    |    |    |  |
| Vincono con punti 4        | € 325,73        |                   |    |    |    | 1+ stella | €         | 10,00     |    |    |  |
| Vincono con punti 3        | € 17,76         |                   |    |    |    | 0+ stella | €         | 5,00      |    |    |  |
| 10eLotto                   | 4               | 5                 | 6  | 11 | 14 | 18        | 20        | 23        | 39 | 44 |  |
|                            | 52              | 54                | 61 | 62 | 63 | 68        | 69        | 71        | 87 | 90 |  |



Goditi ogni giorno  
un capolavoro italiano.



## NASCE LA MACCHINA PER CAFFÈ ESPRESSO IN CAPSULE FIOR FIORE COOP: 100% MADE IN ITALY.

L'alta qualità del marchio Fior Fiore Coop, il meglio della cultura gastronomica, firma la nuova macchina per espresso esclusivamente italiana. E presenta le sue capsule attente all'ambiente, perché composte da materiali separabili che permettono di gettare il caffè nell'organico dopo l'utilizzo.

Cerca nei principali supermercati e ipermercati Coop\* il kit "macchina per espresso + 63 capsule assortite" e scopri le 9 gustosissime varianti di miscela anche nei sacchetti venduti separatamente. Vedrai che ti conviene.

\*Consulta l'elenco dei punti vendita su [www.e-coop.it](http://www.e-coop.it) e [www.prodottocoop.it](http://www.prodottocoop.it).

**coop**  
LA COOP SEI TU.